



anno 81 n.98

giovedì 8 aprile 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. II: tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. I: tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Il sogno dei diritti": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Missione di guerra: «A noi è toccato il ponte ad est. Durante l'avvicinamento un gruppo di uomini (probabilmente una quarantina)



armati di kalashnikov, mitragliatrici e razzi Rpg, ha iniziato a spararci contro dai caseggiati che si affacciano sulla riva

nord da cui provenivamo: era il tiro al bersaglio». Ten. di Vascello Francesco Marino, Nassiriya, 7 aprile, Ansa

La Terza guerra irachena

Si combatte dovunque. Bombe Usa su una moschea a Falluja: giallo sui morti Sadr: saremo il vostro Vietnam. I militari ucraini abbandonano la città di Kut Per il governo l'Italia non è in guerra. I Ds: subito la svolta o stop alla missione

SADDAM TRASFERITO DAGLI USA IN QATAR

Robert Fisk

In tutta segretezza gli Stati Uniti hanno caricato Saddam Hussein su un aereo e lo hanno trasferito in una grande base aerea americana in Qatar nel golfo Persico dove è detenuto in condizioni di massima sicurezza. Dopo la sua cattura nel dicembre scorso, Saddam venne inizialmente condotto a bordo di un elicottero su una portaerei americana nelle acque del Golfo per essere interrogato. Dopo un lunghissimo interrogatorio fu trasferito in Qatar, sebbene della sua presenza non fosse stata informata nemmeno la famiglia reale dell'emirato.

SEQUE A PAGINA 4



Miliziani armati del leader sciita radicale Moqtada al Sadr manifestano contro le truppe americane

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

Vittorio Foa

«È la sconfitta della forza»

Aldo Varano

ROMA Non vorrebbe parlare Vittorio Foa. E dietro questa sua ritrosia c'è forse il pudore di chi è convinto che le parole non rendono mai per intero l'orrore e la sofferenza che provoca la guerra. Non vorrebbe parlare eppure, dopo mille insistenze, confessa: «Penso solo a quello che sta accadendo in Iraq e attorno all'Iraq». Gli chiedo cosa ha pensato, lui che ha attraversato tutte le tragedie del Novecento, quando ha saputo che, per la prima volta dopo decenni, i nostri soldati sono stati costretti a usare le armi.

SEQUE A PAGINA 5

In difesa di Prodi

LA FIERA DELL'INDECENZA

Furio Colombo

L'unico premier al mondo che si presenta da solo a fare dibattiti - sia pure con la complicità attiva di uno che ha, purtroppo, la tessera di giornalista - l'unico ad essersi rifatta la faccia, dal momento che i litigi della sua banda non gli permettevano di rifare il governo, l'unico che - da buon imprenditore - ha saputo fare bene i suoi conti ma a cui non è riuscito di trasferire il «know how» imprenditoriale sulla economia, che ha invece sfasciato, del Paese caduto nelle sue mani, questo personaggio che dopo il trattamento facciale si è incattivito, (forse perché anche lui è scontento del risultato) adesso reclama le dimissioni di Prodi. Coraggiosamente si aggiungono a padron Berlusconi un certo Tajani, che ormai, dopo la sonora sconfitta di Roma (voleva fare il Sindaco), più nessuno ricorda, un certo Calderoli, che nonostante ricopra l'alta carica di vice presidente del Senato della Repubblica, continua a illustrare le vicende del Paese con il colorito linguaggio della sua tribù, un certo Bondi, che ha già annunciato che per Berlusconi darebbe via i suoi figli, e dunque è un caso umano, un certo Cicchitto che ha avuto in altri tempi ben altra fama a causa di affiliazioni sfortunate. Si tratta dunque di una pattuglia che da questa Repubblica ha meritato, se non prestigio, di certo attenzione a causa del senso dello spettacolo. Loro, proprio loro, insieme al padrone, sollevano una questione di opportunità e incompatibilità di Romano Prodi. La causa è che la Commissione europea ha segnalato il disordine e il passivo dei conti italiani. L'operazione, in poche parole è la seguente: prima porti l'Italia alla bancarotta, poi attribuisca a chi te lo fa notare con tutte le rigorose e accorte modalità richieste dal trattato di Maastricht, l'accusa di conflitto di interessi.

Il lato comico della vicenda sarebbe grande (Berlusconi accusa qualcuno di conflitto di interessi!) se non prevalesse l'aspetto drammatico, che è questo. Il peggior capo di governo che l'Italia abbia mai avuto dopo il fascismo, sta cercando in tutti i modi di tagliare i ponti con l'Europa, di isolare il Paese.

SEQUE A PAGINA 27

Deficit

Tremonti e soci ammoniti dalla Ue aggrediscono Prodi

ALLE PAGINE 8 e 9

«Vespa, l'ignominia dell'informazione»

Petrucchioli: vergognoso lo show del premier a «Porta a Porta». Cattaneo sta con Forza Italia e col conduttore

la lettera di Petrucchioli

Esimio dottor Vespa, voglio comunicarLe direttamente e pubblicamente il mio sconcerto, la mia preoccupazione e la mia ripulsa per lo svolgimento della trasmissione «Porta a porta» del 6 aprile 2004. Già le notizie da Nassiriya suggerivano di aggiornare l'argomento alla drammatica attualità - come tante volte anche Lei ha fatto - . Questa volta, invece, l'occasione è stata colta per raddoppiare una trasmissione nella quale il Presidente del Consiglio ha parlato non solo senza contraddittorio ma senza obiezioni e perfino senza domande, sostituite da intermezzi encomiastici.

SEQUE A PAGINA 10

Natalia Lombardo

ROMA Quando qualcuno, che sia pure il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petrucchioli, si permette di criticare pubblicamente Bruno Vespa per la trasmissione a senso unico che ha riservato a Berlusconi martedì sera, ecco che il principe del talk show Rai viene paragonato a un

Telekom

Sul «burattinaio» il giudice dà ragione a Fassino

MARCUCCI e FIERRO A PAG. 11

«San Sebastiano» trafitto dalla sinistra (parola di Giro, Forza Italia).

Vespa viene difeso addirittura dal direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, a nome di «direttori e dirigenti» della tv pubblica. E Elio Vito, a nome del gruppo forzista a Montecitorio, reclama le dimissioni di Petrucchioli.

SEQUE A PAGINA 10

Tabucchi

«Vi spiego perché mi candido in Portogallo»

COTRONEO A PAGINA 6



Il leader radicale continua la protesta

GRAZIA, IL QUIRINALE RASSICURA PANNELLA

Federica Fantozzi

fronte del video Maria Novella Oppo

La mattonella

«Il presidente della Repubblica ha sempre avuto a cuore, come Pannella, l'attuazione integrale del dettato costituzionale. In merito all'istituto della grazia, il presidente Ciampi, come già pubblicamente noto ha avviato una procedura con l'intento di proseguirla fino al chiarimento definitivo». Il Quirinale torna a prendere posizione ufficiale sul tema del potere di grazia e del caso Sofri. Lo fa rispondendo con una lettera alle sollecitazioni del leader radicale Marco Pannella, giunto al suo quarto giorno di sciopero della sete.

SEQUE A PAGINA 11

PUGIOTTO A PAGINA 27

Non ci sono parole per dire la vergogna di un premier e di un giornalista che si mettono d'accordo per l'ennesima grottesca sceneggiata. Speriamo solo che il voto della Commissione di vigilanza consenta di interrompere la serie di Gianni e Pinotto a «Porta a porta», nella quale non si capisce più chi sia il comico e chi la spalla. Intanto, mentre a Nassiriya la cosiddetta missione di pace italiana si rivela per quello che è e cioè guerra, il premier si pavoneggia ogni giorno in tv sotto arcate di cemento armato. Arriva in cappottino blu da collegiale tra gli operai in tuta, si mette l'elmetto giallo e ne spara di tutti i colori contro Prodi. Il tutto serve solo a occupare altro spazio mediatico, in un crescendo che ormai nel Paese provoca solo nausea e un gran fiorire di barzellette da regime. Tra l'altro, come ha dichiarato a «Repubblica» il sindaco di Grizzana Morandi, Claudio Sassi, ieri era la quarta volta che veniva inaugurato lo stesso buco nella montagna, imbocco di una galleria che, guarda caso, era stato aperto dall'allora ministro Antonio Di Pietro. Bisogna stare in guardia: tra un po', se sostituiamo una mattonella nel bagno, in coppia con l'idraulico si presenta Berlusconi con l'elmetto e troupe televisive al seguito.

2004 Anno europeo dei DS
Aderisci.
Per informazioni:
tel. 06 6711236
fax 06 6711321
organizzazione@democraticidisinistra.it
www.dsonline.it

(800-929291) numero verde gratuito
Trovi un PUNTO FORUS in ogni città
www.forusfin.it
prestito dipendenti
Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS Cooperative e PENSIONATI INPDAP.
Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisi di conto corrente o con protesti e pignoramenti.
da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.
FORUS SPA
Agente in attività finanziaria iscritto all'Albo UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o il ns.ufficio.

Gabriel Bertinetto

Tregua armata a Nassiriya, dopo i violenti scontri che martedì hanno fatto forse quindici morti fra gli iracheni e dodici feriti fra i soldati italiani. La giornata è trascorsa sino a sera in una calma che nessuno si azzarda a considerare definitiva, visto che tutto attorno a Nassiriya l'Iraq è in fiamme, e il capo della rivolta sciita, Moqtada Al-Sadr non ha sinora affatto invitato i suoi a deporre le armi.

Nella città in cui opera il contingente italiano, il generale Gian Marco Chiarini, comandante della task force, e Barbara Contini, responsabile della Cpa (Autorità provvisoria della coalizione) hanno concordato con i notabili locali una «tregua» di 48 ore, che scade oggi. In base all'intesa si prevede il graduale passaggio del mantenimento dell'ordine pubblico in città e del controllo delle vie di comunicazione alle forze di polizia irachene. «Quando le condizioni lo consentiranno», Capi religiosi e capi tribali sono stati contattati dagli italiani anche ieri per definire le modalità di questo passaggio di competenze.

Una prima misura, nella logica della gestione delle responsabilità, è stata la divisione dei compiti nella vigilanza sui ponti sul fiume Eufrate che attraversa la città. La sponda nord sarà presidiata dagli agenti locali, mentre a sud vigileranno gli italiani. Dopo la furiosa battaglia dell'altro giorno, i miliziani di Moqtada Sadr sono apparentemente scomparsi. Secondo il generale Francesco Paolo Spagnuolo, che comanda il contingente italiano in Iraq, sono stati gli stessi abitanti di Nassiriya a «allontanarli e isolarli». In città ieri la vita

IRAQ Caos e anarchia

Scade oggi il cessate il fuoco di 48 ore concordato con i notabili locali
In base all'accordo la sponda nord dell'Eufrate controllata da agenti iracheni



Il generale Spagnuolo: «La popolazione ha allontanato e isolato i miliziani»
Il tenente Marino: «Abbiamo risposto al fuoco nella maniera più violenta»

Nassiriya, tregua armata per gli italiani

Un ufficiale racconta la battaglia: ci sparavano addosso, era un tiro al bersaglio



Un marine trasporta un compagno ucciso negli scontri a Ramadi in Iraq

Foto di Maurizio Gambarini/Ansa

In città hanno riaperto i negozi, la gente è tornata in strada. Le manifestazioni per ora sono cessate



è almeno in parte ripresa. La gente è tornata in strada, i negozi hanno aperto. Non ci sono state più manifestazioni di ostilità da parte degli abitanti nei confronti dei nostri militari. Impressionante nella sua puntuale drammaticità il resoconto che della battaglia dell'altro notte a Nassiriya fa il tenente di vascello Francesco Marino, che comanda i 150 uomini del reggimento San Marco impegnato in Iraq. Il racconto di Marino, raccolto dall'agenzia Ansa, è partico-

larmente preciso per quanto riguarda gli scontri che si sono susseguiti per la conquista del ponte ad est di Nassiriya, uno dei tre obiettivi dell'intervento dei militari italiani. «L'operazione - spiega il tenente di vascello - è scattata alle 3 di notte. L'offensiva era coordinata su tutti e tre i ponti controllati dai miliziani locali, che dovevano essere presi. A noi è toccato il ponte ad est. Avremmo dovuto raggiungerlo intorno alle 5, ma durante l'avvicinamento un gruppo di uomini (probabilmente

una quarantina), armati di kalashnikov, mitragliatrici e razzi Rpg, ha iniziato a spararci contro dai caseggiati che si affacciano sulla riva nord, da cui noi provenivamo: era quasi un tiro al bersaglio».

A quel punto, prosegue Marino, «ci trovavamo a circa centocinquanta metri dal ponte. Eravamo 90, divisi in due plotoni meccanizzati ed uno motorizzato. Abbiamo subito risposto al fuoco e ci siamo schierati sulle due sponde del fiume. Per fortuna gli argini erano pro-

La giornata trascorsa in una calma che nessuno si azzarda a considerare definitiva



ritorno a casa

L'abbraccio dei parenti per i tre soldati feriti

ROMA Sono rientrati ieri sera poco dopo mezzanotte in Italia tre dei dodici bersaglieri feriti martedì a Nassiriya negli scontri a fuoco con i guerriglieri sciiti e un sottufficiale dei carabinieri lievemente ferito il 4 aprile in un attacco vicino alla base italiana Libeccio. Con loro anche il maresciallo ordinario dei Carabinieri Maurizio Schiavone. Solievo dei familiari. «Poteva finire male. Sono contento per come è andata, non vedo l'ora di riabbracciarlo». Questo lo stato d'animo del papà, Francesco, del sottotenente Massimo Pupo, 28 anni, di Rho, ferito superficialmente da un colpo al piede destro. In compagnia della moglie e della nuora, ha fatto un lungo viaggio in macchina per venire ad abbracciare il figlio, che gli aveva tenuta nascosta la vera destinazione della sua missione, dicendogli che era in Kosovo invece che in Iraq. «Per non farmi stare in pensiero ci ha detto che era in Kosovo - racconta il signor Francesco - solo ieri, da un giornalista, ho saputo che era a Nassiriya e che era uno dei feriti. Non ci volevo neanche credere: guardi che mio figlio è nei balcani, gli ho detto, e invece...». «A metà pomeriggio - aggiunge - ci ha chiamati, tranquillizzandoci: "Non vi preoccupate, è solo una lieve ferita. Era partito il 25 gennaio: è orgoglioso di fare questo tipo di missioni - spiega - scommetto che ci ritornerà. Ciò che lui decide a me sta bene". «Ora l'importante è che stia bene». Il volto ancora tirato, emozionati, così alcuni familiari attendono invece il rientro di Daniele Vadrucchi, il 27 enne primo caporal maggiore di Nociglia, rimasto ferito da schegge alla gamba e al tallone destro. «Abbiamo subito pensato al peggio quando abbiamo saputo la notizia - racconta la sorella, Assuntina - anche se Daniele ci ha chiamati subito, alle 11.30, per tranquillizzarci, dicendoci che non era tra i militari feriti. Ci eravamo quasi rasserenati, quando verso le 15 abbiamo avuto la casa invasa dai giornalisti che ci hanno dato la notizia del suo ferimento: allora abbiamo avuto paura e pensato al peggio...»

tetti da alcune barriere che ci hanno consentito di acquisire posizioni di copertura, di operare in sicurezza e di rispondere al fuoco nella maniera più violenta possibile». «Lo scontro - prosegue il comandante del San Marco - è durato per tutta la mattinata, con alti e bassi. La nostra posizione in copertura ci ha permesso di eliminare la minaccia diretta e siamo così riusciti a venire fuori senza feriti, anche se ci hanno lanciato contro razzi e munizionamento di tutti i calibri. Schierandoci lungo gli argini in inoltre abbiamo acquisito il controllo del ponte e delle strade di accesso sia dalla sponda nord che da quella sud. Avevamo così anche il controllo della passerella da cui i miliziani ricevevano i rifornimenti e siamo riusciti a bloccare il flusso».

«Durante il pomeriggio - aggiunge Marino - c'è stata una tregua, cessata poi alle 19.30, quando sono ripresi improvvisamente gli scontri che si sono protratti per un'altra mezzora. Poi c'è stata un'altra tregua. Nel corso degli scontri sicuramente ci sono state perdite tra gli iracheni: noi abbiamo concentrato la nostra azione sulle sorgenti di fuoco dei nemici». Nella sera di martedì il presidio del ponte è passato ai soldati romeni, mentre gli italiani si sono trasferiti alla base Libeccio, che un tempo ospitava il comando della Msu (Unità specializzata multinazionale, composta prevalentemente da carabinieri), e che da qualche tempo ospita il comando della polizia irachena. È stato proprio un attacco alla Libeccio, nella notte tra sabato e domenica a dare il via agli scontri a Nassiriya. All'interno della base oltre agli iracheni si trovava anche, con funzioni di appoggio, un buon numero di carabinieri.

Gli ucraini si ritirano da Kut, i bulgari chiedono aiuto

Dopo gli scontri i soldati di Kiev lasciano la città coperti dagli elicotteri Usa: «Occorre salvaguardare la vita dei militari»

BAGHDAD Via da Kut. Via da una città ormai nelle mani della guerriglia irachena. Ad alzare bandiera bianca è il contingente ucraino. La «coalizione dei volenterosi» perde un primo pezzo. «Su richiesta degli americani e per salvaguardare la vita dei militari, il comandante del contingente ucraino ha preso la decisione di evacuare da Kut, il personale dell'amministrazione civile e i militari ucraini, annuncia da Kiev una nota del ministero della Difesa ucraino. «L'operazione è iniziata all'alba sotto la scorta di elicotteri da combattimento», aggiunge il comunicato. Membri delle Forze di difesa civile irachena (Icdc), unità ausiliarie dell'esercito, avevano affermato l'altro ieri che le milizie di Moqtada Sadr controllavano la città di Kut, ma gli ucraini avevano smentito. Secondo il ministero ucraino, i combattimenti sono durati circa 24 ore e hanno provocato la morte di decine di iracheni e di un soldato ucraino.

Del ritiro ucraino parla anche, in termini di «straordinaria» vittoria della resistenza, Qais al-Khazaali, un esponente sciita vicino al leader radicale Moqtada Sadr: «A seguito dei violenti combattimenti scoppiati a Kut, uomini della resistenza hanno preso in ostaggio soldati della coalizione, obbligando quest'ultima a ritirarsi dalla provincia», sostiene il dirigente sciita. Kut, conclude al-Khazaali, è tornata ad essere una «città libera».

Una città in mano alle milizie sciite. A immortalare la riconquista di Kut è, non a caso, la tv libanese «Al Manar», l'emittente televisiva legata a Hezbollah, la guerriglia sciita libanese. Le telecamere immortalano miliziani dell'Armata Al-Mahdi, il braco-

cio armato di Al Sadr, che occupano le posizioni da poco abbandonate dai soldati ucraini. Alcuni inneggiano al loro capo, l'irriducibile sceicco Al Sadr, altri bruciano le bandiere americane, altri ancora scandiscono slogan irredentisti. E per significare l'alleanza tra sciiti iracheni e libanesi, su alcune postazioni occupate dai guerriglieri sciiti, accanto ai ritratti di Al Sadr fanno bella mostra di sé quelli di Hassan Nasrallah, il leader del «Partito di Dio» libanese. Una conferma dell'avvenuta presa di Kut da parte delle milizie sciite viene anche da militari ucraini che, con la garanzia dell'anonima-

to, ammettono ai reporter della Cnn che quella registrata nelle ultime 24 ore dalle forze della coalizione a Kut, è stata una vera e propria «disfatta». Il governo di Kiev cerca di parare il colpo sottolineando che il ritiro è avvenuto su «richiesta americana», e che si tratta di un ripiegamento momentaneo, ma resta lo smacco subito sul campo. La decisione assunta dall'Ucraina ha una valenza politica, oltre che militare, tutt'altro che marginale. Perché tutt'altro che marginale è il contributo ucraino alla «coalizione dei volenterosi». Il contingente dell'Ucraina è infatti il quinto per consi-

stenza nella coalizione militare in Iraq, forte di circa 1.600 soldati, dislocati in una delle aree più calde del tutt'altro che pacificato Iraq: quella centro-sud, che include le città sante sciite di Najaf e Karbala. Il comando della zona, in precedenza controllato dai marines americani, è stato assunto nel settembre 2003 dalla Polonia (2400 uomini impegnati). Dopo l'evacuazione da Kut, i militari ucraini si sono ritirati nella base alle porte della città, nella provincia di Wasit, «dove la situazione è calma e sotto controllo», rileva la nota del ministero della Difesa.

La terza guerra irachena incrina la tenuta sul campo della coalizione a guida angloamericana non solo sul versante ucraino. Segnali di crescente difficoltà vengono anche da un altro partner ritenuto da Washington e Londra «altamente affidabile»: la Bulgaria. Il capo di stato maggiore bulgaro, Nikola Kolev, ha detto ieri a Sofia che la situazione nella città meridionale irachena di Karbala, dove è di stanza il contingente bulgaro, è ormai fuori controllo e ha chiesto l'invio di rinforzi da parte delle forze della coalizione presenti in Iraq. Parlando con i giornalisti a conclusione di una riu-

nione d'urgenza con il presidente Georgi Parvanov e con il ministro della Difesa Nikolay Svinarov, Kolev ha affermato di ritenere che l'inasprimento della situazione in Iraq è dovuto soprattutto alla mancanza di un coordinamento efficace a livello politico tra i Paesi membri della coalizione contro il terrorismo. «La Bulgaria ha chiesto ulteriore sostegno agli Usa per il nostro contingente a Karbala», ha detto dal canto suo il vice ministro degli Esteri Ivan Petkov. Kolev ha anche puntualizzato che per il momento non è previsto un ritiro del contingente bulgaro dall'Iraq, anche se, ha

subito aggiunto, «questa variante esiste in qualsiasi operazione militare».

Durante la riunione di Sofia, è stata discussa la crescente tensione a Karbala, dove si trova la base dei 450 soldati bulgari. Secondo il ministro della Difesa, il Parlamento dovrà pronunciarsi sul futuro della presenza bulgara in Iraq, in quanto l'attuale situazione presuppone scontri armati, mentre il Parlamento ha approvato nel 2003 l'invio dei soldati soltanto per operazioni di mantenimento della pace. Ma ora la situazione, avvertito a Sofia, è profondamente cambiata. In peggio. **u.d.g.**

Osservatore romano

«Non è con le armi che si risolve la crisi»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Non si può lasciare ancora una volta la parola soltanto alle armi per risolvere la crisi irachena». È questo il preoccupato commento dell'Osservatore Romano sulla situazione irachena. «Lo ricorda con drammatico accento la recrudescenza dei combattimenti e delle violenze che in queste ore infuriano in gran parte dell'Iraq, con un pesante bilancio di morti e feriti» spiega il quotidiano vaticano. Se la via d'uscita non può essere affidata alle armi, la chiave di ogni soluzione non può che essere l'Onu. Lo ricorda il giornale della Santa Sede: «Per far sì che si possa uscire da una situazione sempre

più grave» in Iraq è «urgente da parte della comunità internazionale una chiara presa di coscienza della necessità di individuare gli strumenti atti a promuovere pace e stabilità nel tormentato territorio iracheno». «In questo ambito - continua l'Osservatore - si fa pressante l'esigenza che le Nazioni Unite assumano una funzione «chiave» nel processo di ricostruzione». Punto centrale del ragionamento proposto è quanto ha affermato Giovanni Paolo II nel messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2004: «L'Onu deve elevarsi sempre più «dallo stadio freddo di istituzione di tipo amministrativo a quello di centro morale, in cui tutte le Nazioni del mondo si sentano a casa, sviluppando la comune coscienza di essere una famiglia di Nazioni».

Anche su di un altro punto molto delicato si è soffermato il quotidiano vaticano: la permanenza a Nassiriya del contingente italiano che nelle ultime è rimasto coinvolto in scontri sanguinosi. Intanto, evidenza come il dibattito sia fatto «anche di parole che suonano vuote e di slogan che la gente ormai rifiuta». «La realtà - aggiunge - è che i militari impegnati in questa missione rischiano la vita in ogni

momento, e sono costretti tra l'altro a non essere solo operatori di pace ma anche strumenti di morte». È un giudizio amaro, ma sorretto dai drammatici dati di cronaca. «La realtà - continua il giornale vaticano - è che in questa Pasqua 2004, nonostante la frenesia dei viaggi e del primo scampolo di vacanze, diverse famiglie italiane vivono in un angoscioso clima di paura per la sorte dei loro cari. Ed è in questo clima che sono attesi entro la serata di oggi (ndr ieri) all'aeroporto di Roma Fiumicino tre degli italiani feriti negli scontri a Nassiriya».

Così la Santa Sede, anche se in modo non ufficiale, si fa sentire. Una posizione informale era stata espressa già da ambienti della Segreteria di Stato. «Dopo aver fatto il possibile per evitare l'intervento in Iraq, oggi ritirarsi da Baghdad non sarebbe un atto di pace» si è sottolineato. È troppo alto il rischio che tutto degeneri in una ancora più sanguinosa guerra civile tra Sciiti, Sunniti e Curdi. La via da seguire al più presto, è stato ribadito, è quella del ristabilimento del diritto internazionale attraverso un pieno mandato internazionale delle Nazioni Unite per ridare al popolo iracheno la sua sovranità.

Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

Dal taccuino di un cronista siciliano:
la frontiera di Brancaccio;
funerali di popolo per Antonino Caponnetto;
la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia;
gli indesiderabili che tornarono in Italia;
viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze;
le leggi su misura per Silvio Berlusconi;
l'orchestra dei garantisti di casa nostra;
i falsi della commissione Telekom Serbia;
la parola ai dietrologi che non si fidano;
l'Iraq: la guerra che non è servita a niente;
ampie interviste a Giulio Andreotti,
Mario Luzi, Giancarlo Caselli.



il secondo volume in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Gabriel Bertinetto

Dentro la moschea, si giustificano gli americani, si erano rifugiati dei guerriglieri armati. E così l'aviazione Usa non ha esitato a considerarla obiettivo militare. Alcuni proiettili hanno colpito l'edificio, o forse solo un muro perimetrale, secondo una versione fornita in serata dalle autorità militari statunitensi. In un primo tempo si è parlato di decine di vittime, forse quaranta. In serata le stesse fonti americane che avevano accreditato la tesi di una strage, hanno fatto marcia indietro, sostenendo che forse i combattenti nascosti nel tempio se ne erano andati appena prima del bombardamento. In serata il comando ha diffuso un comunicato ufficiale in cui si parla di un solo miliziano morto e di un muro abbattuto, ma non nella struttura della moschea. Comunque siano andate le cose è stato l'episodio più drammatico della tremenda battaglia che da qualche giorno si combatte strada per strada a Falluja, roccaforte sunnita della resistenza irachena. Il tempio bersagliato è intitolato ad Abdel Aziz al-Samarrai.

Un portavoce statunitense, il tenente colonnello Brennan Byrne, ha detto che le truppe Usa hanno risposto ad un attacco proveniente dall'interno del luogo di culto, che in quel momento non era popolato di fedeli in preghiera ma di miliziani armati. Secondo Byrne, «una quarantina di ribelli» si erano asserragliati all'interno e da qui hanno sparato un razzo anti-carro contro un veicolo militare americano facendo cinque feriti. Byrne ha aggiunto che a quel punto è stato deciso di intervenire: un aereo ha effettuato una picchiata sulla moschea sparando raffiche di mitragliatrice, un elicottero Cobra ha lanciato un missile e un altro aereo ha poi sganciato due bombe a guida laser. «Abbiamo ucciso gente che combatteva contro di noi», ha spiegato Byrne, che comanda il Primo battaglione del Quinto reggimento dei marines.

Dopo l'attacco i militari hanno iniziato a frugare tra le macerie. Byrne non ha saputo fornire precisazioni sul numero delle vittime ma ha giudicato improbabile che vi fossero dei sopravvissuti. Salvo poi, a tarda ora, cambiare versione e affermare: «Quando abbiamo colpito quell'edificio, ho pensato che avessimo ucciso tutti i cattivi, ma quando siamo entrati non abbiamo trovato nessun cadavere». Secondo Byrne i miliziani potrebbero essere fuggiti nell'intervallo tra il lancio di un missile Hellfire effettuato da un elicottero contro la moschea e lo sganciamento di due bombe a guida laser da parte dell'aviazione. Altra ipotesi: i corpi potrebbero essere stati portati via dopo l'attacco aereo, nei 30-40 minuti trascorsi tra il lancio delle bombe e l'arrivo dei marines sul posto. Ma, ha ammesso Byrne,

A Kirkuk uccisi 13 iracheni negli scontri con i soldati americani. Due vittime Usa a Baghdad



l'intervista
Sergio Noja
storico dell'Islam

Umberto De Giovannangeli
«L'errore più grave commesso dagli angloamericani nell'Iraq del dopo-Saddam, è stato l'aver sciolto d'imperio l'esercito iracheno e smantellato ogni struttura statale». Ad affermarlo è il professor Sergio Noja, una delle massime autorità accademiche nel campo degli studi del mondo islamico. Tra le sue numerose pubblicazioni, ricordiamo «Storia del Medio Oriente»; «L'Islam moderno»; «Storia dei popoli dell'Islam-L'Islam dell'espansione». Oggi il professor Noja è impegnato nella stesura di una edizione critica mondiale del Corano.

Professor Noja, era in qualche modo prevedibile la sollevazione armata in Iraq della componente più radicale della comunità sciita?
«Nella storia c'è un altro precedente di una rivolta portata avanti da una parte della comunità sciita. Essa scoppiò negli anni Venti e gli inglesi riuscirono a faticamente a domarla e registrarla perdite notevolissime». **Nel delineare gli equilibri di potere nell'Iraq del post-Sad-**



Per gli americani nell'edificio si erano nascosti i guerriglieri: «Dall'interno hanno sparato un razzo anti-carro contro un veicolo ferendo 5 nostri soldati»



Nella città santa i militari polacchi uccidono il vice dello sceicco che guida la rivolta. I suoi seguaci: presi soldati della coalizione. Nuovo appello alla calma di Sistani

IRAQ Caos e anarchia

A Falluja bombe Usa sulla moschea

Gli americani prima parlano di 40 morti poi smentiscono. Sadr minaccia: «Sarà un Vietnam»



Miliziani sciiti sostenitori di Moqtada Sadr presidiano l'ingresso della città vecchia di Najaf

Foto di Khalid Mohammed/Adp

Bush ordina il pugno duro in Iraq

Il democratico Kerry: «Se faremo guerra al popolo iracheno avremo problemi molto gravi»

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush non ha rinunciato alle vacanze. Si è rifugiato nel ranch in Texas per trascorrere la Pasqua in pace mentre in Iraq divampa la guerra. La sua presenza a Washington non è indispensabile per mettere in atto il piano discusso ieri al telefono con i consiglieri civili e militari: repressione spietata della rivolta, e trasferimento simbolico dell'autorità entro il 30 giugno a un governo di iracheni fedeli. Gli Stati Uniti vogliono mantenere il potere di fatto e sono in cerca di un primo ministro che sia tale quasi soltanto di nome. Per liquidare la resistenza armata avranno bisogno di più truppe, americane e alleate. Ieri mattina Bush ha fatto il punto della situazione in una teleconferenza con il ministro della difesa Donald Rumsfeld, la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice, l'amministratore civile dell'Iraq Paul Bremer e il comandante militare John Abizaid. Immediatamente dopo ha chiamato il premier britannico Tony Blair, che la prossima settimana arriverà alla Casa Bianca

per discutere il piano di emergenza e le sue implicazioni militari.

Il presidente americano ha esposto le sue intenzioni martedì sera in un comizio nell'Arkansas. «Il 30 giugno - ha ribadito - passeremo la sovranità agli iracheni. Procederemo come stabilito. Non ci lasceremo intimidire dai criminali o dagli assassini. Non fuggiremo abbandonando un popolo che desidera la libertà». Il portavoce della Casa Bianca ha assicurato: «Le nostre truppe e quelle della coalizione si comportano bene. La nostra determinazione è ferma, irremovibile. Vinceremo».

I preparativi per la transizione non sono neppure cominciati ma il governo americano ha deciso che basterà cambiare qualcosa perché il potere effettivo rimanga come prima. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha spiegato: «La scadenza del 30 giugno si applica all'autorità politica. Non si applica alle responsabilità di sicurezza. Chi ritiene necessario un rinvio non ha capito bene questo punto». In altre parole, il nuovo governo iracheno avrà una certa autonomia politica. Gli americani non insisteranno perché riconosca subi-

to Israele e non gli impediranno di mantenere le relazioni con l'Iran. Tuttavia è stato accantonato lo «statuto delle forze» che avrebbe dato agli iracheni la possibilità di regolare la presenza delle truppe straniere nel loro paese. Ora gli Stati Uniti sostengono che i loro soldati si trovano in Iraq con un mandato dell'Onu e se ne andranno soltanto se il consiglio di sicurezza, in cui hanno il diritto di veto, chiederà il ritiro. Non risponderanno alle autorità irachene di alcuna decisione militare. In pratica, quasi tutte le funzioni svolte dal governatore di fatto Bremer dopo il 30 giugno saranno assunte dal nuovo ambasciatore americano. Una ambasciata con tremila dipendenti succederà alle autorità di occupazione, e la Cia avrà a Baghdad la più grande sede all'estero. Joseph Nye, preside di scienze politiche all'università di Harvard, ha studiato i piani per la transizione. «La scadenza del 30 giugno - spiega - è in massima parte simbolica. In sostanza l'autorità di occupazione cambierà nome e si chiamerà ambasciata americana». In teoria, i nuovi ministri devono ancora essere scelti. Di fatto, l'unica soluzione possibile per gli americani è promuovere al rango

di governo l'attuale consiglio provvisorio e assegnare un ruolo più vistoso a loro protetto Ahmed Chalabi. La decisione più delicata per il presidente Bush sarà la nomina dell'ambasciatore.

Per mettere in atto il piano è indispensabile una repressione così drastica che per qualche mese non siano possibili altre insurrezioni. Bush ha dato via libera ai militari. La pacificazione dell'Iraq richiede metodi simili a quelli usati dalle truppe russe in Cecenia e i generali americani se ne sono resi conto. Un primo aumento delle forze è già in atto: è stato sospeso il rientro di 24 mila soldati previsto per il mese prossimo. I reparti inviati per la sostituzione serviranno come rinforzi. Rimane da vedere se Bush riuscirà nel suo intento prima delle elezioni americane del 2 novembre. Il candidato democratico John Kerry accusa: «Se faremo la guerra al popolo iracheno, e continueremo l'occupazione senza fare chiarezza su chi assumerà una vera sovranità, e quando, avremo un problema molto grave. Credo che questo governo si stia cacciando in trappola. Ho detto sin dal primo giorno che era necessario ridurre l'occupazione al minimo».

ne, non ci sono tracce di sangue. Il comandante della Prima divisione dei marines, generale James Mattis, ha difeso a sua volta l'attacco, affermando che le sue truppe non esiteranno a prendere nuovamente di mira i luoghi di culto se dovranno difendersi. «Se si barricano in una moschea, non saremo noi a farci scrupoli, dal momento che non se li sono fatti loro», ha detto.

Violenze anche in altre parti dell'Iraq. A Karbala, città santa scita come Najaf, è stato ucciso un collaboratore di Moqtada Sadr, il leader che guida la rivolta degli sciiti radicali. Si chiamava Murtada al Musawi. È morto durante un assalto al

palazzo del governatore, difeso dal contingente polacco. Sono stati i soldati polacchi a fare fuoco uccidendo lui e altri due miliziani. Nella regione di Kirkuk, 13 iracheni sono rimasti uccisi negli scontri fra soldati americani e dimostranti che protestavano contro l'intervento a Falluja. A Baghdad in due distinti episodi sono stati uccisi due soldati americani e un terzo è rimasto ferito.

A Najaf, un portavoce del gruppo di Moqtada Sadr ha sostenuto che un numero imprecisato di soldati della coalizione guidata dagli Stati Uniti erano stati catturati da «alcuni membri di tribù» locali. Il portavoce, Qays al Khazali, non ha specificato la nazionalità degli ostaggi né il luogo esatto in cui sarebbe avvenuta la cattura. Lo stesso ha poi affermato che sono andati a vuoto i tentativi di mediazione da parte di alcuni leader politici sciiti che tentavano di indurre Moqtada Sadr a sospendere la rivolta. Ed anzi Moqtada ha lanciato il guanto di sfida all'America: «Diventeremo il vostro Vietnam». Sadr ha esortato i cittadini americani ad aiutare «i fratelli iracheni» a fare in modo che il potere del paese sia trasferito «agli iracheni onesti», ed ha accusato i membri del Consiglio Governativo Iracheno (nominato dal proconsole di Bush a Baghdad, Paul Bremer) di essere dei «collaborazionisti» e di non «rappresentare il popolo iracheno». In un'altra dichiarazione Sadr ha esortato «i fratelli del Kuwait» a ribellarsi alla presenza militare americana, aiutando gli iracheni a liberarsi del «Grande Satana» Usa.

Mentre Moqtada persiste nella sfida, il grande ayatollah Ali Al-Sistani fa invece di tutto per placare gli animi. In un comunicato diffuso dal suo ufficio a Najaf si afferma: «Condanniamo il modo in cui le forze di occupazione stanno gestendo gli eventi in corso, come condanniamo l'aggressione contro le proprietà pubbliche o private che porta alla rivolta e impedisce ai funzionari iracheni di svolgere il loro lavoro al servizio del popolo». «Chiediamo che la questione venga gestita con saggezza, pazienza e in modo pacifico, evitando ogni passo provocatorio che porti ulteriore caos e spargimento di sangue», esorta ancora l'ayatollah.

Il leader religioso accusa i membri del Consiglio provvisorio: «Non rappresentate gli iracheni»



Per lo studioso gli Usa hanno commesso il grave errore di sciogliere d'imperio l'esercito iracheno e smantellare ogni struttura dello Stato

«Sciiti e sunniti legati da un patto anti-americano»

dam, da più parti si sosteneva che la comunità sciita, maggioritaria nel Paese, avrebbe acquisito un ruolo egemone.
«Il problema è che noi ragioniamo sulle questioni irachene sulla base della nostra mentalità che vorremmo esportare anche in quel contesto. Un uomo, un voto, è un principio fondante della nostra concezione della democrazia. Ma un uomo, un voto, in Iraq, darebbe la maggioranza assoluta agli sciiti, che rappresentano il 60% del Paese. E questo a scapito delle altre minoranze etnico-religiose. L'applicazione meccanica di un principio in sé valido, creerebbe ulteriore tensione e renderebbe ancor più concreta e imminente la prospettiva di una guerra civile. A ciò va aggiunto un elemento caratterizzante dell'identità religiosa degli sciiti, vale a dire la tendenza al martirio. La scia si identifica con il martirio del figlio di Ali, e questo suo tratto caratterizzante può emergere soprattutto in situazioni esplosive come quella attuale in Iraq».

Un'altra rivolta degli sciiti scoppiò negli anni Venti e gli inglesi riuscirono a faticamente a domarla



Di quale fenomeno si tratta, professor Noja?
«Invece di conservare ostilità nei confronti dei sunniti, gli sciiti si sono scoperti solidali nel perseguire quello che sembra essere diventato, in questa fase, l'obiettivo comune: cacciare gli americani dall'Iraq, per poter comandare. Le riserve mentali, e le ataviche diffidenze, restano inalterate, sia per i sunniti che per gli sciiti, ma in questo momento vengono poste in secondo piano. È un'alleanza tattica, ma non per questo meno significativa e inquietante».

Qual è stato a suo avviso l'errore più grave commesso dagli angloamericani in Iraq nella fase successiva all'abbattimento del regime di Saddam Hussein?
«L'aver sciolto l'esercito iracheno. Vede, io ho vissuto il 1945 da persona armata, in quanto militare. Anche da noi in Italia, almeno fino all'estate del '46 ci furono episodi sanguinosi e di vendette incrociate, per cui fu un elemento fondamentale: l'esercito, il corpo dei carabinieri non furono sciolti dagli alleati. La gente non li percepiva come forze di occupazione, ma come elementi costitutivi dello Stato italiano, una garanzia di autonomia e di continuità. In Iraq si è deciso di cancellare ogni traccia dello Stato, e questo non mi sembra che abbia aiutato a rendere meno complicata la già terribilmente complicata transizione».

Di quale fenomeno si tratta, professor Noja?
«Invece di conservare ostilità nei confronti dei sunniti, gli sciiti si sono scoperti solidali nel perseguire quello che sembra essere diventato, in questa fase, l'obiettivo comune: cacciare gli americani dall'Iraq, per poter comandare. Le riserve mentali, e le ataviche diffidenze, restano inalterate, sia per i sunniti che per gli sciiti, ma in questo momento vengono poste in secondo piano. È un'alleanza tattica, ma non per questo meno significativa e inquietante».

GIORNI DI STORIA
Terra e Libertà
Nella Spagna feudale degli anni Trenta, arretrata culturalmente ed economicamente, ai margini dell'Europa, la guerra civile si presentò come lotta all'ultimo sangue fra la democrazia e le forze del fascismo. Da una parte i ceti privilegiati, afflitti dalla conservazione, dall'altra i contadini con la loro atavica fame di terra e giustizia. Una lotta che si chiuse definitivamente solo nel 1975 con la morte del caudillo Francisco Franco.
In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più
I Unità

Se non ci fosse la Turchia che non vuole un Kurdistan autonomo, l'Iraq sarebbe già in via di frantumazione



Qual è un altro elemento che rende più difficile una transizione democratica in Iraq?
«La repulsione dell'Islam verso la politica. All'Islam sembra interessare solo il problema religioso, che cancella ogni barlume di tradizione politica e anche di mediazione politica».

In questa ottica, c'è il rischio di una dissoluzione dell'entità statale irachena?
«L'Iraq, come Stato unitario, sarebbe probabilmente già in via di frantumazione, se non vi fosse il preponderante interesse della Turchia che non vuole assolutamente veder nascere un Kurdistan autonomo».

Segue dalla prima

Nell'infuriare del sanguinoso e crescente movimento insurrezionale in Iraq ad opera tanto dei sunniti quanto degli sciiti - che era in corso in tutto il paese anche ieri - i funzionari americani si sono rifiutati di fornire informazioni in merito al luogo in cui Saddam era detenuto. Molti iracheni sono tuttora convinti che si trovi in Iraq, probabilmente presso la grande base americana di Balad, 60 miglia a nord di Baghdad sulla strada per Tikrit, città natale di Saddam.

Ma i sempre più sofisticati attacchi dei guerriglieri contro gli americani hanno fatto sorgere il timore che gli insorti potessero organizzare una spettacolare fuga dalla prigione dell'ex dittatore iracheno e, quindi, si è pensato al Qatar come al luogo più sicuro nell'ambito del Medio Oriente. Ai sensi del diritto internazionale e delle Convenzioni di Ginevra una potenza occupante ha il diritto di trasferire un prigioniero di guerra fuori dei confini del paese di cui è cittadino ed è questa la ragione per cui gli americani quasi immediatamente hanno ufficialmente dichiarato Saddam prigioniero di guerra, un atto che sulle prime sorprese sia i politici americani che i membri del Consiglio di governo iracheno. Nell'ambito delle condizioni previste dalle Convenzioni di Ginevra, la Commissione Internazionale della Croce Rossa ha visitato Saddam all'inizio dell'anno ma non ha reso noto dove si è svolto l'incontro. Ironia del destino vuole che il mondo sappia di Saddam, dal giorno della sua cattura nel nord dell'Iraq ad opera delle forze speciali americane, quasi meno di quanto ne sapeva quando era ancora latitante. Nemmeno gli alti ufficiali dei servizi segreti del Qatar - che hanno appena arrestato due agenti russi per l'omicidio di un rifugiato ceceno nella capitale Doha - sono stati informati della presenza di Saddam nell'emirato che ospita la più grande base militare americana del Medio Oriente. Con migliaia di soldati americani e centinaia di agenti dei servizi segreti, Saddam è sorvegliato non meno bene di quanto sarebbe sorvegliato a Guantanamo Bay. Sfortunatamente per gli americani, tuttavia, i ripetuti interrogatori di Saddam non stanno portando a nulla di interessante. Saddam non ha alcuna intenzione di aiutare la Cia e l'Fbi che lo interrogano e fornisce a molte delle domande risposte vaghe riaffermando sovente la posizione ufficiale del governo iracheno sulla guerra in Iraq, l'invasione del Kuwait e le sanzioni dell'Onu.

Diversi agenti dell'Fbi che lo hanno interrogato sono giunti alla conclusione che Saddam durante la sua dittatura era circondato da così tanti sicofanti - che dicevano solo quello che il capo voleva sentire - da non avere la più pallida idea della realtà dell'Iraq. Ma lo stesso Saddam ignora il suo immediato futuro. Sebbene nel giro di sei settimane dalla sua cattura sia stato insediato a Baghdad un Tribunale per i crimini di guerra - con 15 giudici, 45 avvocati iracheni e una squadra di assistenti americani pronti a consigliarli - stando alle fonti

Come prigioniero di guerra è stato visitato dalla Croce Rossa che non ha svelato il luogo di detenzione

”

forensi irachene il governo americano è sempre più riluttante ad iniziare un processo contro l'ex dittatore prima delle elezioni presidenziali ameri-

cane del prossimo novembre. Analoga riluttanza, sempre stando a queste fonti, vi sarebbe nei confronti di Tareq Aziz, ex vice primo ministro

di Saddam, detenuto dagli americani presso l'aeroporto di Baghdad. Sia Saddam che Tareq Aziz, sottolineano le fonti, sono perfettamente al corren-

Marine perquisiscono iracheni Foto di M. Gambarini/Ansa



Torna in libertà l'unico condannato per le Torri

Un tribunale di Amburgo decide la scarcerazione del marocchino Motassadeq. Nuovo schiaffo agli Usa

Cinzia Zambrano

Il nuovo schiaffo all'amministrazione Bush da parte della giustizia tedesca ha il sorriso beffardo di Mounir el Motassadeq appena uscito dal carcere. Il marocchino trapiantato in Germania, unico giudicato e condannato al mondo nell'ambito dell'inchiesta sugli attentati dell'11 settembre, dopo due anni e quattro mesi di prigione ieri è stato rimesso in libertà condizionata su decisione di un tribunale di Amburgo. La scarcerazione segue la sentenza della Corte suprema d'appello federale, che esattamente un mese fa, a sorpresa, aveva annullato la condanna a 15 anni inflitta a Motassadeq da un tribunale della stessa città anseatica per il suo presunto coinvolgimento nelle stragi di New York e Washington, adducendo come ragione principale la mancata cooperazione delle autorità americane nel processo. In particolare, il loro reiterato rifiuto di consentire una testimonianza decisiva sul caso. Senza la quale, così la Corte, il diritto alla difesa di Motassadeq non era stato «pienamente soddisfatto». «Responsabile principale del rilascio di Motassadeq è la insufficiente politica di informazione del governo americano», ha dichiarato ieri il leader del sindacato della polizia tedesca Konrad Freiberg.

Il giovane trentenne marocchino, barbuto e sorridente, ieri pomeriggio ha lasciato il carcere di Amburgo su libertà condizionata. Nei suoi



Mounir Al Motassadeq

Foto di Kay Nietfeld/Ansa

confronti rimane tuttavia valido il mandato di cattura. Motassadeq non potrà né avere il passaporto né lasciare la città, dovrà comunicare eventuali cambi di domicilio e per due volte a settimana dovrà presentarsi alla polizia.

La richiesta di scarcerazione era stata avanzata dai suoi legali dopo che il 4 marzo scorso la giustizia tedesca aveva annullato a sorpresa la condanna a 15 anni di reclusione inflitta al marocchino - ritenuto un membro della cellula di Al Qaeda di Amburgo - per il suo presunto coinvolgimento nelle stragi di due anni e mezzo fa. Per Motassadeq, -ha precisato la portavoce del tribunale d'appello di Amburgo- resta comun-

que la presunzione di «partecipazione a un'organizzazione terroristica», ma «non è più oggetto di un sospetto stringente» per complicità nell'uccisione delle circa tremila persone, cosa questa che avrebbe giustificato il suo mantenimento in stato di detenzione. Annullando la condanna, la Corte suprema d'appello federale aveva ordinato a carico di Motassadeq un nuovo processo. Che dovrebbe prendere il via il 16 giugno sempre ad Amburgo, ripartendo da zero, riascoltando i testimoni e acquisendo eventualmente nuove prove. Motassadeq ha sempre negato di essere stato a conoscenza del progetto terroristico di Atta e compagni. A marzo i giudici di Karlsruhe

avevano accolto la tesi dei suoi avvocati, secondo cui la sua difesa era stata gravemente compromessa dal rifiuto delle autorità Usa di ascoltare una testimonianza-chiave, che avrebbe potuto scagionare Motassadeq: quella di uno dei presunti colonnelli di Al Qaeda, Ramzi Binalshibh, un yemenita arrestato in Pakistan e detenuto in Usa, al quale la giustizia di Washington ha vietato qualsiasi testimonianza, nonostante i ripetuti inviti fatti dalla giustizia tedesca. Le autorità americane avevano negato anche la messa a disposizione dei giudici tedeschi dei protocolli relativi agli interrogatori di Binalshibh, ritenuto uno degli ideatori principali degli attentati dell'11 settembre a New York e Washington.

Binalshibh è la stessa persona, la cui testimonianza a febbraio aveva scagionato Abdelghani Mzoudi, l'altro marocchino accusato di complicità con Atta e assolto il 5 febbraio scorso per insufficienza di prove. Intorno alla metà di dicembre, infatti, una testimonianza anonima pervenuta al tribunale, che secondo i giudici sarebbe stata di Binalshibh, scagionava Mzoudi. In tale testimonianza si affermava che gli attacchi dell'11 settembre sarebbero stati preparati solo da un gruppo di quattro persone della cellula di Amburgo, gruppo del quale non farebbero parte né Mzoudi né Motassadeq. Dopo la scarcerazione e la successiva assoluzione di Mzoudi, i legali di Motassadeq avevano presentato ricorso contro la sentenza del loro assistito, chiedendone la scarcerazione.

te del costante appoggio fornito da Washington al regime baathista negli anni '80 e senza dubbio cercherebbero di evitare qualsivoglia responsabilità inerente eventuali crimini di guerra fornendo in tribunale i particolari dello stretto rapporto tra il regime e l'amministrazione americana. Saddam incontrò personalmente il ministro della Difesa Usa

Donald Rumsfeld nel 1983 - quando le forze irachene impiegarono i gas contro gli iraniani nel corso della guerra tra Iraq e Iran - e Rumsfeld, che era in missione per conto del presidente Ronald Reagan per miglio-

rare le relazioni con l'Iraq, incontrò in seguito anche Tareq Aziz.

L'anno scorso Rumsfeld ha detto che nell'incontro del 1983 ammonì Saddam a non impiegare le armi chimiche, ma in seguito i giornalisti americani scoprirono documenti Usa che provavano che non aveva detto nulla del genere. A questo punto Rumsfeld ha cambiato versione e ha dichiarato di aver ammonito Tareq Aziz l'anno seguente. Comunque stiano le cose, l'attuale amministrazione americana non sembra affatto intenzionata a sostenere un dibattito pubblico sull'argomento di innanzi ad un tribunale a Baghdad prima delle elezioni del prossimo mese di novembre. I ricercatori americani hanno dimostrato che alcuni degli ingredienti delle sostanze chimiche impiegate dall'esercito di Saddam nei primi anni '80 erano stati esportati da aziende americane. Il processo di Saddam è divenuto ancor più problematico a seguito della probabile apparizione in Iraq dell'avvocato francese Jacques Vergès il quale sostiene che il nipote di Saddam, Ali Barman al-Tikriti, lo avrebbe formalmente invitato ad assumere la difesa dell'ex dittatore.

Vergès ha difeso in Francia l'ufficiale della Gestapo Klaus Barbie e capeggiava una organizzazione che sostiene Slobodan Milosevic processato all'Aja. Vergès ha già accettato di difendere a Baghdad Tareq Aziz.

Il solo processo per crimini di guerra preventivo in un prossimo futuro a Baghdad riguarda il cugino di Saddam Ali Hassan al-Majid, soprannominato Ali il «Chimico» per aver gasato i curdi a Halabja. Dal momento che è probabile che venga anche accusato di crimini di guerra contro gli sciiti dell'Iraq meridionale, il processo di Ali Hassan avrebbe il sostegno di due delle due principali comunità irachene in un momento in cui gli Usa e qualsiasi eventuale nuova autorità irachena sono ansiosi di impedire il diffondersi della guerra di resistenza dalle città sunnite dell'Iraq centrale e settentrionale. È quindi probabile che il processo dei pesci piccoli si celebri molto prima di quello dei loro ex capi. Può darsi ci sia ancora molto da attendere prima che Saddam faccia la sua comparsa dinanzi ad un tribunale per il processo avente per oggetto la «madre di tutti i crimini di guerra».

Robert Fisk

* * *
© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

La Casa Bianca vorrebbe evitare anche di portare alla sbarra l'ex vice premier iracheno Tareq Aziz

”

Oggi l'attesa deposizione della consigliera per la Sicurezza nazionale. Dovrà convincere che nessuno avrebbe potuto impedire gli attacchi. Abc, Nbc e Cnn trasmetteranno l'intera audizione

Commissione 11 settembre, il giorno di Condoleezza Rice

Roberto Rezzo

NEW YORK Fedele all'immagine di professoressa zelante che ostenta dai tempi di Stanford, Condoleezza Rice la lezione se l'è studiata nei minimi dettagli. Davanti alla speciale commissione che indaga sugli attentati dell'11 settembre, si presenta oggi con un discorso bell'e pronto, già sapendo quel che vuol dire e quello su cui vuol tacere. Non farà menzione del discorso che avrebbe dovuto pronunciare il giorno delle stragi, la somma della sua strategia per difendere l'America, che tanto spazio dedicava allo scudo stellare e dove il

nome di Osama bin Laden non era neppure citato. La commissione aveva chiesto di prendere in esame la minuta di quel discorso, ma la Casa Bianca ha opposto un netto rifiuto, sostenendo che «le bozze non fanno testo».

La consigliera per la Sicurezza nazionale del presidente Bush - dopo infinite resistenze - ha concesso due ore e mezzo del suo prezioso tempo, ma almeno per primi venti minuti vuol essere lasciata parlare senza interruzioni. «Farà una ricostruzione dettagliata, quasi giorno per giorno, su tutte le iniziative contro il terrorismo assunte da questa amministrazione prima dell'11 set-

tembre», hanno anticipato i suoi collaboratori.

Il compito che cade sulle spalle di Rice in verità è molto più difficile: deve provare a convincere i membri della commissione e l'opinione pubblica americana che nessuno avrebbe potuto impedire ai terroristi di assassinare circa tremila persone negli attacchi contro il Pentagono e il World Trade Center. In pratica deve ribaltare l'opinione che Thomas Kean e Lee Hamilton, rispettivamente presidente e vice presidente della commissione, sembrano essersi fatti senza neppure aspettare la conclusione dell'inchiesta: sulla base delle informazioni messe a dispo-

sizione dai servizi d'intelligence, gli attacchi molto probabilmente potevano essere evitati.

Ad ascoltare questa piccata difesa dell'amministrazione ci sarà anche una rappresentanza dei sopravvissuti alle stragi e una dei familiari delle vittime, le cui pressioni sono state determinanti per convincere la Casa Bianca ad autorizzare la testimonianza di Rice sotto giuramento e davanti alle telecamere, rinunciando al privilegio esecutivo dietro cui possono trincerarsi il presidente e i suoi più stretti collaboratori.

In ogni caso è stata la stessa consigliera ad anticipare che non intende chiedere scusa a nessuno. Il suo

intervento non somiglierà affatto a quello di Richard Clarke, l'ex responsabile dell'antiterrorismo, prima ignorato e poi messo in un canto dall'amministrazione Bush. Clarke ha spiegato per filo e per segno come il presidente e i suoi collaboratori hanno sistematicamente ignorato tutti gli avvertimenti sul fatto che al Qaeda stesse preparando un micidiale attacco contro gli Stati Uniti, di fronte agli americani ha ammesso che il governo poteva e doveva fare di più, ma non lo ha fatto.

«Non è là che Condi andrà a parare», ha messo le mani avanti Bill Frist, il capogruppo repubblicano

al Senato, e il motivo è presto spiegato: ammettere un errore implica delle scuse, le scuse implicano la promessa che l'errore non si ripeterà più, e questo l'amministrazione Bush davvero non può garantirlo.

Quanta attenzione richiami la testimonianza di Rice lo si può misurare dalla copertura offerta dai principali network televisivi: Abc, Nbc e Cnn la trasmetteranno integralmente, la Fox di Rupert Murdoch, sceglierà i passaggi migliori. Ad alimentare la curiosità dell'opinione pubblica e dei commentatori non è l'aspettativa per chissà quali rivelazioni, che già si sa non ci saranno affatto. Tutti vogliono vedere quanto la con-

sigliera presidenziale sarà brava a cavare d'impaccio se stessa e tutta l'amministrazione, come giustificherà le contraddizioni in cui è caduta durante la sua prima testimonianza (a porte chiuse) in commissione, se e come cercherà di scaricare la colpa di quel che non ha funzionato sui servizi segreti. La grande esperta di sicurezza nazionale aveva raccontato che prima dell'11 settembre era impossibile immaginare un attacco terroristico con aerei passeggeri dirottati. Eppure dai documenti raccolti dalla commissione risulta che l'amministrazione Clinton ci avesse pensato nel 1996, organizzando le Olimpiadi di Atlanta.

Segue dalla prima

Vittorio Foa resta in silenzio, come annichito dall'angoscia. Poi, con uno sforzo, mi spiega: «Non è questa, purtroppo, la cosa più importante. La cosa più importante mi pare sia la sconfitta americana, non il ruolo dell'Italia. Non ho voglia di parlare dell'Italia. Che dire? I nostri soldati sono stati mandati laggiù e si sono trovati a dover usare le armi. Ma il problema non è questo. In Iraq è diventata chiara l'idea della sconfitta della forza. Questo conta. I veri fatti sono i fatti mondiali, non la questione italiana. Penso a cosa sta succedendo nel mondo. Per la prima volta c'è un protagonismo americano, che ci ha anche lasciati un po' spiazzati. Un protagonismo nuovo, una proposta alternativa americana a Bush. La sconfitta di Bush è una cosa enorme. Si apre uno scenario nuovo».

A cosa si riferisce esattamente?

Voglio dire che di fronte all'unilateralismo dell'amministrazione americana, che sembrava irreparabile, e di fronte a una profonda debolezza europea, all'improvviso appaiono due fatti nuovi. Primo, il partito democratico americano; secondo, soprattutto grazie a spagnoli e polacchi, c'è una certa ricomposizione dell'Europa. Quindi, la situazione è decisamente cambiata. Purtroppo sono cambiate in modo drammatico anche le situazioni irachene e mediorientale.

Altre volte s'è affacciata un'altra America. Perché ora lo considera così importante?

All'improvviso la prospettiva di una caduta di Bush diventa credibile e ad opera degli stessi americani. Che nasca da loro la possibilità di uscire dall'unilateralismo è di straordinaria importanza. Sarebbe una svolta vera. Parlo di possibilità. Non dico che è fatta. Ma questa possibilità già inizia a cambiare le cose. Sì, è di enorme rilievo battere Bush in

America e l'innescarsi di nuovi processi in Europa.

In Europa?

Mi pare ci sia una svolta di Spagna e Polonia rispetto alla Costituzione europea. Non so come andrà a finire, ma è di enorme importanza. Berlusconi può pensare quello che vuole, ma di fatto con la mossa spagnola e polacca cambia la situazione e cambia insieme al crescere impetuoso delle posizioni del candidato democratico americano.

Protagonismo americano, Spagna, Polonia a cosa potrebbero preludere?

Sembrano alludere alla revisione, al bisogno di ripensare molte cose. Nel dramma iracheno e nella sconfitta americana si rispecchia la sconfitta dell'Occidente. Anche noi facciamo parte dell'Occidente e quindi siamo direttamente coinvolti nella sconfitta americana. E' poco importante quello che pensiamo: essere occidentali significa essere nati in un certo luogo e in un certo momento, vivere in un certo modo, pensare ai consumi in una certa maniera. Il problema che ora abbiamo è quello di salvare un'idea dell'Occidente. Dobbiamo impedire che l'idea dell'Occidente venga buttata nel fango dalla politica americana.

E come?

Intanto, bisogna chiedere con fortissima insistenza che venga cambiata la strategia americana. E' un

Il protagonismo dell'altra America rende possibile la caduta di Bush e della sua politica basata sulla forza. Agli iracheni si restituiscano poteri reali



La svolta di Spagna e Polonia apre scenari nuovi. Ora si può cambiare strategia. Si può battere il terrorismo e uscire dalla trappola irachena

«La crisi è gravissima, torni l'Onu»

Vittorio Foa: l'America è sconfitta. E l'Europa non si lasci trascinare nel fango



Vittorio Foa

mutamento che ritrova riscontro in Europa e in una parte grande degli Usa. Perfino in pezzi dell'Amministrazione americana. Una modifica di strategia, sperando che non sia già troppo tardi.

Che significa per Foa cambiare strategia?

Che l'ingresso dell'Onu si realizzi modificando il quadro strategico. C'è una proposta di multilateralismo anche nella costituzione di una

successione al dominio esclusivo americano. Invece, la partecipazione dell'Onu deve essere reale, effettiva. Certo, non da solo. Anche con quello che rimane degli americani all'uscita dall'Iraq. Ma dando agli

iracheni la possibilità reale di governarsi. E' tutto difficilissimo. Ma bisogna uscire dalla situazione in cui gli americani si sono cacciati e ci hanno cacciato.

Il governo italiano non pare porsi questi problemi.

Purtroppo è così. Ma trovo piccola, molto piccola, l'idea di fare la lotta al berlusconismo in Italia sulla guerra. Sia chiaro: il berlusconismo è una vergogna, una vera vergogna. Ma il vero problema è uscire dalla crisi terribile che s'è creata in Iraq e in cui si ritrova l'intero Occidente. Siamo in una trappola drammatica. Il problema italiano in confronto, rispetto al quadro mondiale, è piccolissimo. Certo, l'idea che gli italiani sparino e colpiscano anche dei bambini fa gelare il sangue. Ma è solo un episodio rispetto alla gravità della situazione mondiale.

Lei dice: il berlusconismo per noi italiani è grave e ci taglia fuori dalla possibilità di incidere sui processi mondiali. Ma Berlusconi c'è.

Questo è vero. Ma tra poco, per fortuna, ci saranno le elezioni in Italia. Una posizione di forza della lista unitaria potrà aiutare.

Pensa che la lista Uniti per l'Ulivo andrà bene?

Spero di sì. Al momento non ci sono fatti di fondo che mi facciano temere per il risultato. Ma nella mia vita ho perduto tante battaglie politi-

che che certo non ho voglia di scommettere.

Se si sconfigge l'unilateralismo Usa e usciamo dalla trappola irachena come si porrà il problema del terrorismo?

Diventerà più chiaro. Il problema del terrorismo è quello di isolare i terroristi nell'ambiente in cui maturano. Per riuscirci bisogna guardare con attenzione a quell'ambiente, curarlo, entrarci in contatto, avere un discorso in comune per isolare i terroristi.

L'alternativa americana è: il terrorismo viene sconfitto con la forza. Ma la forza non c'è riuscita, ha moltiplicato il terrorismo. Quando dico che va cercato un contatto con l'ambiente in cui il terrorismo cresce penso ai popoli arabi, ma non soltanto. E' un mondo intero quello a cui dobbiamo prestare attenzione. Dobbiamo aprire gli occhi rispetto a un mondo che non è quello occidentale. Dobbiamo muoverci verso quel mondo, capirlo e farci capire. Naturalmente, tutto questo insieme alla decisione nel colpire il terrorismo. Insomma, serve un modo diverso da quello della pura forza.

La Palestina...

... E' un problema gravissimo. La politica di Sharon è inaccettabile. E' uno dei simboli del fallimento della politica della forza nel mondo.

Foa che bisogna fare in Iraq? Ritirare subito i soldati? restare?

Bisogna continuare a chiedere categoricamente un cambiamento della strategia americana che ci sta portando in tempi rapidissimi a una crisi senza ritorno. Bisogna drammatizzare al massimo la crisi. Ma drammatizzare vuol dire anche sollecitare con la massima urgenza l'Europa a prendersi le sue responsabilità. Penso a una nuova risoluzione dell'Onu per la promozione di poteri nuovi ed effettivi agli iracheni. Non bisogna umiliare nessuno, ma va cambiata la strategia in profondità.

Aldo Varano

SOTTOCOSTO FELICE. COME UNA PASQUA.

- PAGHI MENO** di quel che costa
- SALAME CACCIATORE NEGRONETTO** 220 g circa - il Kg € 9,98 (anziché € 19,57) SCONTO 49% Disponibilità 4.710 pz*
- ASPARAGI** mazzi - il Kg € 2,92 (anziché € 4,50) SCONTO 35%
- GELATO CARTE D'OR SELECTION ALGIDA** gusti vari - 500 g (il kg € 4,74) € 2,37 (anziché € 4,12) SCONTO € 1,75 Disponibilità 3.940 pz*
- AGNELLO MISTO TAGLIATO** il Kg € 6,29 (anziché € 10,48) SCONTO 40%
- MASCARPONE GALBANI** 250 g (il kg € 4,00) € 1,00 (anziché € 2,00) SCONTO € 1,00 Disponibilità 6.300 pz*
- SPINACI CUBELLO IL SOLE DI OROGEL** surgelati - 1 kg € 1,33 (anziché € 2,63) SCONTO € 1,50 Disponibilità 3.530 pz*
- SPUMANTE ASTI GANCIA** 75 cl (il l € 3,45) € 2,59 (anziché € 4,59) SCONTO € 2,00 Disponibilità 7.000 pz*
- FRIZZANTI MASCHIO** Verduzzo Dorato, Chardonnay o Pinot Rosé - 75 cl (il l € 2,12) € 1,59 (anziché € 2,89) SCONTO € 1,30 Disponibilità 24.040 pz*

* Vendita effettuata ai sensi del D.P.R. n.218 del 30/04/2001 fino ad esaurimento scorte. Per disponibilità si rinvia al quantitativo complessivo di Coop Lombardia. (Presso ogni punto di vendita sono evidenziate le singole quantità minime) Comunicazione effettuata ai sensi di legge.

Pasqua sottocosto. Dall'1 al 10 aprile 2004. Nei supermercati di Coop Lombardia.



Ninni Andriolo

ROMA Nulla di nuovo per il governo. Il bombardamento Usa alla moschea di Falluja? Nemmeno una parola. Lo stillicidio di soldati americani e di civili uccisi nelle città irachene? Nemmeno una parola. I militari italiani feriti in Iraq? Nemmeno una parola. Gli iracheni morti durante gli scontri a Nassiriya? Nemmeno una parola. Ci vorranno venti minuti buoni prima che Frattini accenni ai tragici incidenti dell'altro ieri. «I nostri soldati, anche nei momenti di maggior tensione - annota burocraticamente il titolare della Farnesina - hanno svolto i loro compiti con grande professionalità, rispondendo come loro dovere e come permesso dalle regole d'ingaggio alle provocazioni e ai colpi di chi si faceva scudo di donne e bambini».

Da un ministro degli Esteri, forse, ci si dovrebbe attendere qualcosa di più della pacata arroganza mostrata ieri alla Camera da Frattini. Da un ministro degli Esteri, forse, ci si dovrebbe attendere qualcosa di diverso dal Kofi Annan preso a pretesto per sostenere che l'Onu «non è in grado di sostituirsi alle forze militari della coalizione». Frattini, come Adornato e come Selva, si è rifugiato nel solito ritornello della solidarietà che il Paese deve dimostrare ai nostri soldati, ripetuto continuamente per gettare sull'opposizione la croce della mancata gratitudine nei confronti di chi rischia la vita in terra straniera. Parole vuote come gli scranni di quel centrodestra che ieri ha disertato la seduta di Montecitorio sull'Iraq. I leghisti non si sono fatti nemmeno sfiorare dall'idea di sospendere la protesta messa in scena dopo l'espulsione del loro capogruppo dall'Aula. Pochi i forzisti e pochi anche i deputati di Alleanza nazionale. Fini si è seduto ai banchi del governo, poi, quando Frattini ha finito di parlare, si è alzato ed è andato via. Per la Casa delle libertà in Iraq non c'è nulla di drammatico che possa giustificare un dibattito parlamentare. E per comprendere la logica che guida la maggioranza basta riassumere il discorso del ministro degli Esteri. Punto primo: in Iraq non c'è «una guerra in atto» e non c'è «una rivolta degli sciiti», ci sono semmai «violenze» dovute «a una milizia fuorilegge». Punto secondo: «è irresponsabile e contraddittorio, chiedere che vi sia presto un governo legittimo iracheno» e «contemporaneamente il ritiro dei contingenti militari di pace»; una «precipitosa ritirata» farebbe solo il gioco dei terroristi; sono gli stessi iracheni «che ci ringraziano e ci chiedono di restare» e gli italiani, tra l'altro, sono lì «per aiutare la popolazione civile». Punto terzo: il governo si sforza per coinvolgere la comunità internazionale e vuole «una nuova risoluzione dell'Onu», ma oggi le Nazioni Unite non hanno la forza per intervenire e l'Italia sta conducendo «un'azione per favorire un maggiore coinvolgimento della Nato». La guerra ha raggiunto i suoi obiettivi e ha assestato colpi al terrorismo? Frattini non si pone interrogativi scomodi, sorvola sulle stragi con invidiabile disinvoltura. Spiega solo che l'Italia non può abbandonare il popolo iracheno desideroso di «dimenticare l'incubo della dittatura di Saddam che molti colleghi della sinistra non ricordano». Pronta la replica di Luciano Violante: «si rivolga alla sua destra - risponde il presidente dei deputati Ds - Nessuno di noi è andato a trovare Saddam, mentre altri ci sono andati». Un riferimento ai viaggi a Baghdad del governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. Violante, durante il suo intervento, traccia quel bilancio di guerra dimenticato dal ministro degli Esteri italiano: «Al Qaeda oggi ha in Iraq una delle sue basi più pericolose; gli sciiti erano contro Saddam e hanno aiutato le forze angloamericane, ma oggi sono in rivolta; sciiti e sunniti erano l'uno contro l'altro,

IRAQ Caos e anarchia

Semideserti gli scranni della maggioranza
Il ministro degli Esteri riferisce alla Camera
e dice: ritirarsi sarebbe da irresponsabili
Fassino: subito una nuova risoluzione Onu



Angius: il 30 giugno rischia di essere
una data troppo lontana
Castagnetti: penso che il ritiro sarà
inevitabile, ma ci vuole responsabilità

Frattini: non è guerra. L'Ulivo: svolta o ritiro

Per il governo non è cambiato nulla. Violante: altro che pace, civili morti ogni giorno

stupidiario di governo

• **La bacchetta magica.** Una risoluzione Onu entro il 30 giugno sarebbe un elemento positivo, ha detto il ministro Frattini, ma non «la panacea, la bacchetta magica per la soluzione dei problemi in Iraq». (Ansa, 2 aprile)

• **Alto tradimento.** «È sciagurato chiedere oggi il ritiro dei militari italiani - ha detto il senatore Udc Ronconi - per pura strumentalizzazione politica si mettono in pericolo i militari incoraggiando il terrorismo iracheno». «Mai, in precedenza, si erano

verificate tali gravissime situazioni che in tempo di guerra sono identificate come atti di "alto tradimento" e invece nelle missioni di pace, come quella in Iraq, come "sciaccaggio politico"». (Ansa 6 aprile)

• **Mafiosi e brigatisti iracheni.** «Non capisco perché si debba combattere la mafia, o i brigatisti rossi in Italia e non i fenomeni altrettanto criminali mettono in pericolo i militari incoraggiando il terrorismo iracheno». «Mai, in precedenza, si erano

verificate tali gravissime situazioni che in tempo di guerra sono identificate come atti di "alto tradimento" e invece nelle missioni di pace, come quella in Iraq, come "sciaccaggio politico"». (Ansa 6 aprile)

• **Il verbo del comunismo.** «Più di qualcuno - dice il deputato forzista, Ricciotti - chiede il ritiro delle truppe immediatamente o l'intervento dell'Onu. Chi non aderiva alla Nato per cultura e storia personale, avendo diffuso fino all'89 il verbo del comunismo, propone una contrapposizione alternativa ad un dialogo credibile finalizzato al miglio-

ramento della libertà e della vita». (Ansa 6 aprile)

• **Mettete dei fiori nei vostri cannoni.** D'Alema chiede che i nostri soldati non uccidano civili in Iraq, è la domanda del Gr3 al ministro Frattini. Che risponde: «Forse D'Alema vuole che si facciano sparare addosso senza rispondere. Sono miliziani armati, responsabili dell'omicidio di molti altri iracheni... Spero che D'Alema non ci chieda in Parlamento di rispondere con i fiori ai colpi di fucile dei miliziani». (Gr3, 7 aprile)



Il ministro degli Esteri Franco Frattini e Gianfranco Fini alla Camera in occasione dell'informativa del governo sulla situazione in Iraq

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

la nota

Già in fuga dalla soluzione politica

Pasquale Cascella

Da una parte: entro il 30 giugno la svolta nel segno dell'Onu, altrimenti non ha più senso la missione dell'Italia in Iraq. Dall'altra: niente è cambiato per i nostri militari che debbono restare in Iraq anche oltre il 30 giugno, possibilmente con una nuova risoluzione delle Nazioni Unite, ma se non ci fosse fa lo stesso. Lo spartiacque è, dunque, segnato. Certo, tra la maggioranza e l'opposizione, giacché gli schieramenti questi sono, al netto delle differenziazioni interne, che nel centrosinistra tendono a essere riassorbite dal maggiore dinamismo politico, mentre nel centrodestra continuano ad affiorare con i distinguo sulla staticità della posizione del governo. Eppure ieri qualcosa è cambiato.

A fare la differenza è il livello di partecipazione alla drammatica escalation del conflitto in Iraq. La si poteva vedere, sentire, quasi toccare con mano in Parlamento. L'aula di Montecitorio era semivuota, con i banchi del partito del premier squallidamente deserti e quelli della destra appena coperti a macchia di leopardo, mentre il centrosinistra era li-

compatto a sostenere una via d'uscita che sia, ad un tempo, onorevole per il paese e funzionale a un vero processo di pace. Solo che al tavolo del governo non c'era il premier, in altre faccende (propagandistiche) affaccendate. E se è vero che Silvio Berlusconi abbia offerto a Gianfranco Fini il dicastero degli Esteri, pur di liberarsi dall'ossessione della disputa sulla politica economica che Giulio Tremonti vuole monopolizzare e il leader di Anpunta a disarticolare, ben si comprendono certi sbuffi del vice premier nel corso della difesa d'ufficio del ministro degli Esteri di una continuità senza soluzione. Né militare, né politica. Anzi, da guerra dichiarata che era, diventa sempre più di guerra civile proprio mentre Franco Frattini racconta di «apprezzamenti», «dialoghi», «desideri di sicurezza». Basta uscire fuori dall'aula, dove il ministro contrappone la speranza di una nuova risoluzione dell'Onu allo scetticismo di «non poter decidere a Roma ciò che il segretario generale ha detto ripetutamente di non poter fare», per capire dal tragico incalzare dei sanguinosi eventi iracheni che una

«precipitosa ritirata» è già in atto, ed è compiuta proprio dal governo.

Il riciclato Ferdinando Adornato deve essere stato tradito da un lapsus freudiano, fors'anche indotto dal desolato vuoto dei banchi da cui parlava, quando ha chiesto «una svolta alle opposizioni», essendo del tutto evidente che nessuna forza di governo che tenga alla dignità della proprie scelte può «lasciare alle spalle» i problemi della legittimità dell'intervento militare in Iraq. Questo era e resta il vulnus da sanare per chi voglia davvero voltare pagina. E la svolta che il centrosinistra perora, a maggior ragione oggi, richiede un sovrappiù di politica. Da questo dovere, ieri in Parlamento, la maggioranza si è sottratta. Ma le vie della politica, si sa, sono infinite. E ha fatto valere le sue ragioni quando, a qualche centinaio di metri, Massimo D'Alema, Enrico Letta e Marco Follini hanno cominciato a discutere del «Semestre nero», dal titolo del libro di Lapo Pistelli e Guelfo Fiore (Fazi Editore) sulla brutta prova offerta dall'Italia con la presidenza di turno dell'Unione europea. A suo tempo

Berlusconi giurava che «sarebbe passato alla storia», nei fatti mai il nostro paese ha contato meno in Europa. Ed è stato lo «strappo» sull'intervento unilaterale in Iraq, a giudizio di D'Alema, ad anticipare quella «separazione dai paesi fondatori, sacrificando i legami storici con la Francia e la Germania sull'altare del rapporto speciale con questa amministrazione americana» che oggi, appunto, diventa «vera e propria opposizione all'Europa». Punto sul vivo, Follini obietta che tanta «personalizzazione» sa di «berlusconismo», rileva che sono «cambiate le coordinate cui ci eravamo abituati», vede la sfida al «bivio tra irresponsabilità e rischio» e auspica che il paese trovi «la sua unità». Su cosa, se non sulla responsabilità? Di cui, pur con i suoi travagli, il centrosinistra mostra di saper farsi carico, come forza di governo pronta a raccogliere la migliore tradizione politica del nostro paese. Mentre da questo terreno la destra è già in «fuga». Tanto più umiliante perché tocca la responsabilità e il ruolo dell'Italia, in Europa e nella comunità internazionale, per la costruzione di una vera opzione di pace.

Al Qaeda si proponeva che stessero insieme contro l'esercito di occupazione e così sta accadendo». E il presidente dei deputati Ds accusa Frattini di ignorare «che la situazione è tragicamente degenerata dal momento in cui avete dichiarato che la guerra era finita e che era in corso un'operazione di pacificazione». Non solo: «Gli Stati Uniti annunciano che intendono distruggere la milizia di Al Sadr,

presente in 22 province con 20 mila uomini e noi vogliamo sapere se l'esercito italiano sarà costretto a fare anche questa parte della guerra; vogliamo sapere chi comanda e chi decide». La solidarietà con i militari italiani? «Non può essere un alibi per

nascondere gli errori di ieri e l'ipocrisia di oggi - avverte Violante - Noi siamo con i militari, perché sono stati mandati dicendo che andavano a fare operazioni di pace, mentre sono stati costretti ad operare in un teatro di guerra». A questo punto, aggiunge il presidente dei deputati Ds, «il conflitto si sta allargando». Ma «noi non siamo per un Iraq abbandonato a se stesso». Il governo deve operare per «una risoluzione dell'Onu con contenuti precisi», per favorire la pace in Medio Oriente, per lottare contro fame e miseria dentro le quali nasce il terrorismo. «Noi riconsidereremo il senso della nostra presenza in Iraq, se non vi saranno rapidi e immediati atti politici del governo che vadano in tale direzione - spiega Violante - Riterremo, altrimenti, che tale presenza sarà, per noi, completamente esaurita».

Una posizione messa a punto durante un incontro tra la presidenza del gruppo Ds e i membri diessini della commissione Esteri della Camera. Il succo implicito del discorso di Violante? Senza una svolta, davanti ai ripetuti di avvenimenti drammatici come quelli di Nassiriya, si potrebbe lasciare l'Iraq anche prima del 30 giugno. Follina saluta soddisfatto «l'evoluzione della posizione dei Ds» che si registra anche dalle parole di Spini, Caldarella e Angius. «Noi avevamo indicato il 30 giugno per riconsiderare il pieno coinvolgimento dell'Onu in Iraq come vincolo per la permanenza delle forze armate italiane - afferma il presidente dei senatori Ds - Adesso rischia di essere un termine persino troppo lontano nel tempo. Una nuova iniziativa internazionale deve avere tempi brevissimi». I Ds non chiedono per il momento ufficialmente l'immediato ritiro delle truppe dall'Iraq. Ma premono sul governo perché assuma un'iniziativa internazionale. «È evidente che se ci deve essere una svolta entro il 30 giugno bisogna attivarsi immediatamente», spiega Massimo D'Alema.

Per Piero Fassino il governo italiano deve battersi perché venga convocato al più presto il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e «per l'adozione di una nuova risoluzione, che definisca obiettivi, tempi, modalità della conduzione della transizione irachena e ruolo dell'Onu». Rientro del contingente italiano prima del 30 giugno? I socialisti si mostrano cauti. «L'Italia deve uscire dall'Iraq - spiega Ugo Intini - Ma l'unica strada praticabile è quella indicata da Zapatero, cioè che l'Onu prenda la guida della crisi. Ma affinché ciò accada ci vuole tempo». Per Castagnetti, della Margherita, «può darsi che l'evoluzione di quanto sta accadendo in Iraq possa costringerci a cambiare la nostra posizione sul ritiro entro il 30 giugno». Secondo il capogruppo alla Camera di Del, comunque, il ritiro delle nostre truppe «è inevitabile». Ma «se dovremo arrivare a questa decisione - aggiunge - dovremo farlo con molto senso di responsabilità. E non si può ipotizzare oggi quello che avverrà domani. Ormai la situazione è come quella del pantano del Vietnam e noi dobbiamo aiutare il governo a trovare una via di uscita. Perché si renda conto della gravità di quanto sta accadendo e fornisca risposte più adeguate di quelle di Frattini».

l'intervista

Antonio Tabucchi

scrittore

L'autore di «Sostiene Pereira» spiega perché ha accettato la candidatura «civetta» di Bloque de Izquierda: la nuova destra peronista passa dall'Italia

«Mi candido in Portogallo per un mondo senza conflitti»

Il destino di Antonio Tabucchi è un destino di mezzo, di chi in qualche modo riesce ad appartenere a due paesi, anziché a uno soltanto. Scrittore e intellettuale italiano, ma anche uno dei pochi che ha pubblicato libri direttamente in portoghese. Grande studioso di Fernando Pessoa, per molti anni direttore dell'Istituto italiano di cultura a Lisbona, docente di letteratura portoghese, tanto schivo quanto appassionato e radicale nelle sue prese di posizioni politiche e culturali. Non c'è da stupirsi troppo che Tabucchi si candidi alle prossime elezioni europee, e non per un partito italiano, nelle nostre liste, ma per un partito portoghese. Un partito giovane, nato nel 1999 e guidato da Miguel

Portas, che si chiama Bloque de Izquierda. Definito erroneamente come un partito dell'estrema sinistra, il Bloque de Izquierda non è paragonabile a nessun partito italiano. E per ora ha solo due seggi nel parlamento lusitano. Si batte per i diritti dei gay e per la legalizzazione dell'aborto. Ma anche contro la guerra, contro il terrorismo e contro l'asse delle menzogne. Abbiamo chiesto a Tabucchi il perché di questa candidatura per il Bloque de Izquierda.

Tabucchi, ci racconta come nasce l'idea di questa candidatura?

«Intanto ci tengo a specificare che questa è una falsa candidatura. Cioè una candidatura civetta. Quando il Bloque de Izquierda me lo ha proposto il patto era che io non fossi eletto».

Perché?

«Perché non sono certo la persona che può sedere nei banchi di un parlamento. Non è il futuro che prevedo per me stesso. Ho accettato di farlo così come hanno accettato una scrittrice olandese, una musicista svedese, e altri intellettuali europei. Perché il Bloque de Izquierda si è rivolto a scrittori e intellettuali affinché con la loro presenza facciano da testimonianza. Al massimo, se ci riusciranno, eleggeranno un rappresentante al parlamento europeo. E in questo li appoggio perché mi sembra che abbiano un modo nuovo di far politica. E possono servire da stimolo importante per le sinistre europee in generale, forse troppo adagiate in una forma un po' stanca di far politica».

Dicono che il Bloque de Izquierda sia una formazione dell'estrema sinistra portoghese. Il solito estremista, Tabucchi?

«Il Bloque de Izquierda è un movimento che raccoglie tutta una serie di maniere di stare nel mondo, più che di far politica, molto diverso da partiti che mi sembrano molto sclerotizzati, conquistati da una burocrazia asfissiante. Il Bloque raccoglie elettori scontenti da una deriva irachiana del partito socialista portoghese. E scontenti di una mentalità fortemente vetero-marxista del partito comunista portoghese. Raccoglie società civile, volontariato, pacifisti, ecologisti, verdi, socialisti libertari, giovani, intellettuali, religiosi, ha l'appoggio di molte persone che operano in Africa».

In Italia qualcuno le ha offerto candidature?

«No, in Italia no. Ma io non le avrei accettate. Perché se qualcuno me le offriva, me le offriva seriamente. Anche gli amici portoghesi me le offrono seriamente. Ma con un altro tipo di serietà».

Lei è stato negli ultimi anni molto attivo come intellettuale nelle cose della politica. Attraverso i suoi interventi pubblici, ma anche attraverso i suoi libri. Non le è mai venuta la tentazione di fare politica attiva?

«Mai. Mai venuta quella tentazione. Ho fatto tesoro dei racconti di intellettuali e uomini di cultura, amici miei, che hanno vissuto questa esperienza e che non mi è parsa felice.

Anche perché hanno trovato davanti a loro non un Bloque de Izquierda, ma un blocco di cemento: una sorta di blocco di funzionari che li ha un po' soffocati. Il fatto che io accetti semplicemente di fare da testimoniale a questo movimento è perché quando mi hanno scritto mi hanno detto: guarda le cose che tu dici in Italia, a noi piacciono molto, dovresti dirle anche qui in Portogallo, che ne abbiamo bisogno».

C'è un pericolo Berlusconi in Portogallo?

«No, un pericolo Berlusconi non esiste. Non esiste in Portogallo un ricco, ricco come Berlusconi, che decide di far politica per salvare i suoi interessi. Esiste invece una nuova destra che sta avendo grande influenza in Porto-

gallo. E questo mi preoccupa».

Una nuova destra di stampo salazariano?

«Non direi: è di stampo argentino, peronista, populista, che non viene né da Salazar, né dall'Argentina, ma passa forse dall'Italia. L'Italia, come sa, è sempre stata all'avanguardia, nel bene come nel male. Lo stato corporativo lo abbiamo inventato noi. È stato il nostro primo made in Italy».

Il Bloque combatte questa nuova destra. Quali saranno le vostre battaglie se conquisterà un seggio a Strasburgo?

«Battersi per l'annullamento del debito estero di tutti i paesi poveri. E soprattutto per la formazione di una assemblea costituente europea».

rcotroneo@unita.it

Allo stadio Amahoro delegazioni di secondo piano. Solo il Belgio invia il premier. Parigi si difende: frasi gravi e non veritiere

Il Ruanda ricorda il genocidio in solitudine

Assenti i Grandi dell'Occidente. Il presidente Kagame rilancia accuse alla Francia

Leonardo Casalino

Ieri mattina, a mezzogiorno, il Ruanda ha ufficialmente ricordato il genocidio di 10 anni fa, che provocò 800.000 morti in 100 giorni tra la popolazione di origine Tutsi e gli oppositori del governo Hutu. Lo stadio Amahoro (Pace in lingua locale), che può contenere circa 25.000 persone, era pieno e accanto al Presidente ruandese Paul Kagame erano presenti delegazioni di 15 paesi stranieri, tra cui 6 capi di Stato africani. Un grande nastro era appeso ai lati della tribuna presidenziale e riportava la parola d'ordine scelta per la giornata, scritta in inglese e francese: «Never again, plus jamais»: mai più.

L'Europa era rappresentata ad alto livello unicamente dal Primo Ministro belga, Guy Verhofstadt, mentre gli altri paesi hanno inviato soltanto delegazioni di secondo piano. Si è trattato di un particolare triste e desolante, che ha rovinato in parte la cerimonia, che è culminata nell'inaugurazione di un Memoriale del genocidio, costruito sulla collina di Gisozi. Un'opera costruita dall'organizzazione inglese Aegis Trust, che ha già realizzato il Memoriale sull'Olocausto in Inghilterra. Accanto alle vetrine in cui vengono esposte le ossa dei morti, il Memoriale ospiterà un archivio sul genocidio, costituito da un fondo d'informazione sulle 250.000 vittime della capitale del paese, i cui nomi saranno scritti sulle mura della costruzione. Inoltre l'iniziativa vuole avere anche una funzione pedagogica: «Una mostra permanente ricorderà le vicende che hanno preceduto il genocidio e l'immobilità della comunità internazionale, per dimostrare che una tragedia simile non era ineluttabile» hanno spiegato gli organizzatori. Uno spazio particolare è stato dedicato agli «eroi» della primavera 1994, cioè a quei cittadini ruandesi di origine Hutu, che si sono opposti al loro governo e che hanno salvato dei Tutsi.

Particolarmente significativa era, ieri, l'assenza del governo francese. «In quel tipo di paese, un genocidio, non è una cosa molto importante»: così, nel luglio 1994, l'allora Presidente della Repubblica Francese, il socialista Francois Mitterand, commentò le notizie che giungevano dal Ruanda. Dieci anni dopo quella pagina



Commemorazione del genocidio a Kigali

Foto Sayyid Azim/Ap

nera della storia recente della Francia è ritornata d'attualità e ha conquistato le prime pagine dei grandi quotidiani nazionali. Come se il silenzio, la vera e propria rimozione compiuta da tutta la classe dirigente francese - di destra e di sinistra - sulle proprie responsabilità, invece di cancellare il ricordo di quella tragedia, l'abbia al contrario amplificato e come ha scritto ieri Libération «eternizzato».

In effetti, sin dall'inizio degli anni '90 l'esercito francese era corso in aiuto del governo ruandese contro i ribelli del Fronte patriottico. Schierate ufficialmente per proteggere il rimpatrio dei loro compatrioti, le truppe francesi parteciparono a degli scontri con le milizie Tutsi e soprattutto aprirono la strada ad una esportazione senza precedenti di armi prodotte dall'industria militare transalpina, continuata anche dopo l'inizio del genocidio dei Tutsi e di tutti gli oppositori Hutu, il 7 aprile 1994. Non solo, ma quel giorno ben 25 ufficiali francesi erano presenti tra le truppe del governo Hutu che giunsero sul luogo dove cadde l'aereo del Presidente Juvenal Habyarimana.

Quando, poi, il governo ruandese fu boicottato da tutti i paesi occidentali, esso continuò a godere dell'appoggio dell'El-

seo e Mitterand fu uno dei principali sostenitori della tesi che quello che stava accadendo in Ruanda doveva essere descritto come una «guerra civile», uguale a tante altre successe in Africa, e che non fosse corretto parlare di un genocidio. Una tesi, quest'ultima, ripresa nell'autunno scorso dall'allora Ministro degli Esteri chirciano Dominique de Villepin, a dimostrazione di come destra e sinistra in Francia siano d'accordo nel negare ogni responsabilità in questa tragedia e nel continuare a difendere l'operato dei capi Hutu, alcuni dei quali hanno trovato un comodo rifugio a Parigi. Non bisogna infatti dimenticare che il genocidio dei Tutsi avvenne in un regime di coabitazione in Francia, con Mitterand Presidente della Repubblica e un governo di destra in carica. E se il leader socialista e suo figlio Jean-Cristophe - suo consigliere per le questioni africane - hanno avuto le responsabilità più gravi nella deriva francese, la destra e l'allora Primo Ministro Edouard Balladur non hanno mai preso delle posizioni diverse. In un primo momento, ieri si era diffusa la notizia che il governo avesse deciso di proclamare un minuto di silenzio in tutti i luoghi pubblici, ma un comunicato del Ministero degli Esteri ha precisato che questo momento di raccoglimento si sarebbe svolto soltanto all'interno della sua sede. Una mancanza di stile che ha ulteriormente peggiorato i rapporti tra Kigali e Parigi. Il presidente Kagame ieri ha puntato il dito contro Parigi definendo «audace» la presenza del sottosegretario di Stato alla manifestazione senza nemmeno presentare le scuse. Immediata la risposta di Parigi: il segretario di Stato agli Esteri francese Renaud Muselier ha ridotto la visita ed è subito tornato in patria, mentre in serata il ministero degli Esteri francese definiva «gravi e non veritieri» le accuse di Kagame.

Il fatto che ancora oggi la classe politica non voglia fare i conti con questa eredità è sicuramente un dato inquietante. Soltanto una grande operazione di verità, sostenevano ieri quasi tutti gli editoriali della stampa nazionale, potrebbe oggi estirpare definitivamente i germi ideologici, politici e militari che hanno condotto la Francia a rendersi complice, attiva e passiva, di uno dei più orrendi genocidi del Novecento.

Il 17 aprile la manifestazione promossa dal sindaco Veltroni, sindacati e Ong. Obiettivi: stop alle armi, cancellare il debito, farmaci gratis

A Roma in piazza per l'Africa dimenticata

Mariagrazia Gerina

ROMA C'è stata una prima volta anche per il primo maggio e per l'otto marzo. E il 17 aprile, giorno della manifestazione «Italia Africa 2004», - immagina chi l'ha organizzata - sarà la prima volta che migliaia di persone scenderanno in piazza per un intero continente dimenticato. Perché «il destino dell'Africa dipende anche da noi», recita lo slogan della manifestazione, che suggerisce di mettere «l'Africa nel cuore». Pensa in grande stile chi l'ha voluta, pensata e organizzata. E vorrebbe che il 17 aprile si trasformasse in un evento per rompere il silenzio attorno a una tragedia che si consuma quotidianamente. «La più grande tragedia del nostro

tempo: trentamila bambini che ogni giorno muoiono di fame. Tutto il resto di cui si parla sui giornali dovrebbe venire dopo. I nostri padri potevano non sapere di Auschwitz, ma noi conosciamo la catastrofe che si sta compiendo in Africa e non possiamo non dirci responsabili», scandisce Walter Veltroni, sindaco di Roma e promotore, insieme ai sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil, di questa mobilitazione, che per il momento mette insieme Ong, agenzie internazionali come la Fao e l'Unicef, missionari, comunità di Sant'Egidio, Wwf, Legambiente, intellettuali, personalità della musica e dello spettacolo (Ettore Scola, Simona Marchini, Daniela Poggi, Mariangela Melato, Miranda Martino, Claudia Koll), singoli parlamentari (Fassino, Folena, Di Pietro, Franceschini...), partiti politici (Ds, Pdc, Udc).

Contano in un'adesione massiccia gli organizzatori. «Chi non ci sarà, si pentirà di non essere venuto», promette Daniele Silvestri, uno dei testimonial, la voce, insieme a Youssou 'Ndour, Max Gazzé, Paola Turci, Riccardo Sinigaglia, ex «Tiromancino». Tutti sul palco di piazza del Popolo per il concerto che si terrà a partire dalle 16. Prima: il corteo. Colorato, in stile africano, con «quell'allegria che è prerogativa del continente dimenticato e che rappresenta speranza in un futuro diverso», preannuncia Veltroni. L'appuntamento è alle 15, in piazza Barberini. Sul palco di piazza del Popolo saliranno anche padre Alex Zanotelli, l'ex ministro della cultura francese, Jack Lang, Kathleen Kennedy. Obiettivo: cambiare il punto di vista dell'Occidente che non vede, non sente, non dice.

«Stop alle armi, cancellare il debito, farmaci gratis», sono gli slogan scanditi sui manifesti ce già tappezzano la città e disegnano l'Africa come una spada di Damocle sul Colosseo. «Se andremo in piazza per i dimenticati, sarà la prova che quello che vediamo ogni giorno non ci ha ancora divorato dentro», incita alla partecipazione Veltroni. «Sarà il punto di partenza per un movimento da sviluppare», promette il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani: «È la prima volta anche per noi». E i sindacati saranno in prima fila il 17 aprile, perché «sindacato è uguaglianza e solidarietà», spiega il segretario della Cisl Savino Pezzotta. «Garantire la dignità degli altri esseri umani - concorda il segretario della Uil, Luigi Angeletti - è l'unico modo per garantire la nostra dignità».

Il fatto che ancora oggi la classe politica non voglia fare i conti con questa eredità è sicuramente un dato inquietante. Soltanto una grande operazione di verità, sostenevano ieri quasi tutti gli editoriali della stampa nazionale, potrebbe oggi estirpare definitivamente i germi ideologici, politici e militari che hanno condotto la Francia a rendersi complice, attiva e passiva, di uno dei più orrendi genocidi del Novecento.

con l'Ulivo e la Quercia

Prima Assemblea nazionale dei Segretari di Sezione dei Democratici di Sinistra

Introducono
Maurizio Migliavacca e Clara Sterlick

Interviene
Massimo D'Alema

Conclude
Piero Fassino



Sabato 17 aprile 2004, ore 10 - Fiera di Roma (via dell'Arcadia, 40)

www.dsonline.it

Laura Matteucci

L'EUROPA boccia Berlusconi

Per l'Italia la bocciatura è doppia: oltre all'«avvertimento» della Commissione Ue c'è la relazione della Corte dei conti che parla di «difficoltà di riequilibrio»



Si fa più realistica l'ipotesi che il nostro Paese debba ricorrere ad una manovra. Nessuna riduzione dell'indebitamento il più alto del Continente

Conti pubblici, il fallimento del governo

Bruxelles avverte: deficit oltre il 3%. Solbes: i numeri non sono miei o di Prodi

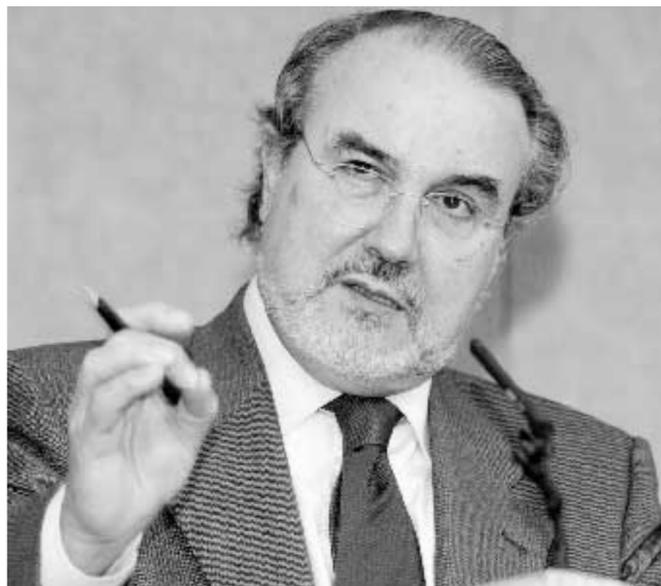
MILANO E adesso il governo dovrà valutare se sarà necessaria una misura correttiva per adeguare i conti pubblici al «nuovo» scenario.

Per l'Italia di Berlusconi e i suoi conti, la bocciatura è doppia: prima è arrivato, come previsto, l'«avvertimento» da parte della Commissione Ue per il rischio che l'Italia sfiori nel 2004 la soglia del 3% nel rapporto deficit-pil (3,2% per quest'anno, addirittura 4% l'anno prossimo), e poi c'è stata la Corte dei conti che nella relazione sull'ultimo quadrimestre 2003 ha parlato di «difficoltà per il riequilibrio dei conti pubblici», e ha messo in guardia dall'uso di condoni e concordato preventivo, i cui gettiti sono del tutto incerti.

La magistratura contabile lamenta che le condizioni dei conti pubblici «non sono al momento verificabili, sia per la consueta debole insufficienza di informazioni (!), sia per la necessità di riesaminare i quadri di riferimento alla luce dell'«inatteso» perdurare della stagnazione economica». Ma si dice comunque preoccupata del «divario tra spese ed entrate correnti», e dal rallentamento della crescita per l'anno in corso che, in base alle più recenti stime della Banca d'Italia, non andrà oltre l'1%.

L'Europa, intanto, ha fatto quanto era nell'aria da giorni. Dopo la decisione politica assunta ieri dalla Commissione Ue sulla necessità di lanciare un «early warning», l'iter di definizione richiederà alcune settimane (arriverà tra maggio e giugno). «Il governo italiano ha utilizzato troppe una tantum, più del passato - annuncia il commissario Ue Pedro Solbes, alla sua ultima apparizione europea prima di rientrare in Spagna come vice-premier di Zapatero - La situazione dei conti pubblici italiani è in netto peggioramento, e richiede il lancio immediato di un meccanismo di allerta preventivo affinché le autorità prendano le misure di aggiustamento che si impongono».

Non siamo gli unici a sfiorare, va detto: Germania e Francia chiuderanno l'anno al 3,6% e al 3,7%, e l'Olanda, per cui la Commissione ha avviato una procedura disciplinare per i dati 2003, rischia di ripetere i suoi errori anche nel 2004 toccando il 3,5%. In pratica, uno sfioramento collettivo del Patto che non risparmia nemmeno la Gran Bretagna, sorvegliata speciale Ue, e la Grecia che vedrà arrivare ad Atene in tempi brevi i controllori Ue. Ma la specificità italiana sta in un debito pesantissimo, in conti tenuti in relativo equilibrio a forza di una tantum e artifici contabili, e in una incapacità di ripresa più marcata che in altri paesi.



Il commissario europeo agli affari monetari ed economici Pedro Solbes. Foto di Thierry Charlier/Agf

Germania

Si dimette il presidente Ernst Welteke. La Bundesbank affidata al vice Stark

MILANO Ernst Welteke si è dimesso dalla carica di presidente della Bundesbank. Il board dell'istituto centrale tedesco, riunito a Francoforte, ha affidato l'interim al suo vice Jürgen Stark.

In un comunicato la banca centrale tedesca spiega di non avere ravvisato gli estremi per chiedere un vero e proprio «licenziamento» di Welteke, travolto dallo scandalo legato al lussuoso soggiorno berlinese offertogli da Dresd-

ner Bank. A Welteke, pertanto, è stato chiesto di dimettersi dalla carica di presidente della Bundesbank, pur rimanendo membro del board dell'istituto centrale, e di «sospendere» quindi le sue funzioni, anche in considerazione dell'indagine aperta nei suoi confronti dalla magistratura per sospetto iniziale di concussione. Welteke ha dichiarato di accettare le richieste del board della Bundesbank.

Il comitato esecutivo della Bundesbank si era riunito

per valutare il comportamento del governatore a capodanno del 2002 quando Dresdner Bank gli offrì un soggiorno a Berlino per quattro notti, per sé e per la sua famiglia in un albergo di lusso e lui accettò. In precedenza Welteke si era detto dispiaciuto dell'accaduto. Le scuse non avevano arrestato le critiche nei suoi confronti e lo stesso governo aveva chiesto alla Buba di arrivare in fretta ad una decisione sulla sorte del suo numero uno.

IL CARTELLINO GIALLO DELLA UE

COSA E' L'EARLY WARNING

E' un «avvertimento preliminare» che fa parte delle procedure previste dal Patto di stabilità e di crescita, nato ufficialmente nel 1997 ad Amsterdam

LO SCOPO: Tenere sotto sorveglianza i deficit pubblici

IL PATTO STABILISCE CHE: il rapporto tra il deficit delle amministrazioni pubbliche e il prodotto interno lordo (Pil) non deve superare la soglia del 3%. Se il deficit di un Paese si avvicina al tetto del 3% del Pil, il Consiglio Ecofin lancia l'early warning.

LA RACCOMANDAZIONE: inviata se c'è lo sfioramento del bilancio. Nel caso che le raccomandazioni non siano adottate e venga superata la soglia del 3% per due volte di seguito, l'Ecofin può decidere l'imposizione di sanzioni pecuniarie, che hanno una base fissa pari allo 0,2% del Pil.

A CHI E' STATO PROPOSTO FINORA L'EARLY WARNING

Nel 2001 contro l'Irlanda per inflazione troppo alta e politica prociclica (approvato dall'Ecofin); contro Portogallo e Germania nel febbraio 2002 per rischio deficit (respinto da Ecofin); nel gennaio 2003 contro la Francia per l'elevato livello del suo deficit di bilancio (approvato da Ecofin)



Dopo Pasqua, i servizi della Commissione europea cominceranno a preparare i rapporti sulla base dei quali il provvedimento per l'Italia sarà poi proposto al Comitato economico dell'Ecofin, che prepara le riunioni dei ministri delle finanze e in cui sono presenti gli esperti dei ministri di tutti gli Stati membri. Il ministro Tremonti parla comunque di «procedura atipica», e attiene alle consolazioni di sempre: «L'85% dell'economia europea ha i conti che non vanno particolarmente bene. E se i conti pubblici non vanno bene c'è una causa: è che non vanno bene i conti privati. E lì che dovremmo cominciare a lavorare bene con una spinta all'economia». Ovvero? Mistero.

Solbes prosegue: «Il caso italiano è più complesso rispetto a quello degli altri Stati membri: raggiunge il 106% di indebitamento e ha preso l'impegno di contrarlo, ma ancora non viene ridotto». I dati italiani contenuti nelle stime di primavera della Commissione «possono piacere o non piacere - commenta Solbes - ma sono ovvi e palesi». In altre parole: «Non li abbiamo inventati, né io né Prodi».

A questo punto, dice la Corte dei conti nella sua relazione, spetterà al governo valutare se sia opportuna una manovra bis. Visto il perdurare della situazione di «grave debolezza» della nostra economia, la Corte giudica «inevitabile che un rallentamento così rilevante della crescita economica si rifletta anche sui conti pubblici», con riferimento alla crescita del Pil così come emerso nei primi tre mesi di quest'anno.

Se infatti il governo valuta che nel 2004 il Pil farà riscontrare una crescita dell'1,9%, il Fmi prevede invece un 1,4% mentre le più recenti stime riportate dal Bollettino della Banca d'Italia «non vanno oltre l'1%».

Per la magistratura contabile, la registrazione da parte del governo di queste tendenze meno positive «dovrebbe essere effettuata» nella prossima Relazione trimestrale di cassa. A quel punto, sarà «compito del governo stabilire se il mutato quadro di riferimento giustifichi un adeguamento della manovra correttiva dei conti pubblici».

Sul quadro pesano anche condoni e concordato preventivo, che per la Corte dei conti potrebbero avere esiti incerti sul gettito. Per quanto riguarda il concordato preventivo, i cui termini per l'adesione sono scaduti il 16 marzo scorso, si è registrato un successo decisamente inferiore alle attese, visto che «il numero delle istanze presentate non ha raggiunto il 50% della soglia minima ritenuta necessaria per poter considerare l'operazione come positiva per l'erario».

L'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro dell'Economia



MILANO «Ormai l'unica scossa veramente efficace sarebbe cambiare governo. E avere finalmente una classe dirigente che si occupa dei problemi reali di questo paese».

Onorevole Visco, che vuol dire? Che ormai siamo al disastro e che è inutile sperare in una qualche inversione di rotta?

«Ma sì, ormai viviamo in un contesto di totale follia e irresponsabilità. Questi non si rendono conto che il debito pubblico italiano rischia il declassamento, il che aumenterebbe i tassi di interesse, e quindi le imposte future. Non capiscono che dopo le elezioni americane di novembre aumenteranno i tassi di interesse nel mondo. In compenso, stanno facendo propaganda con l'annuncio di una riduzione delle tasse, che prospetta un aumento del disavanzo

strutturale. E senza nemmeno dirci con esattezza né di quanto dovrebbe essere questa riduzione, né, soprattutto, come verrà coperta».

Crede ci sarà davvero, questa «riforma fiscale»?

«Io penso che la faranno comunque, perché ormai per loro è una questione di principio. Tra l'altro, se ci fossero delle risorse dispo-

«L'Italia verso il declassamento»

In questa situazione di follia e irresponsabilità, l'unica soluzione è mandare a casa Berlusconi

nibili, sarebbe molto più opportuno investire in operazioni più mirate, più efficaci per la ripresa dell'economia».

Ma esistono dei margini di copertura della spesa?

«No. Oltretutto, il governo esclude tagli a sanità, scuola, anche se alla fine magari faranno in modo di tagliare proprio lì. Se tagliano gli aiuti alle imprese, significa aumentare le tariffe, oppure penalizzare il sud. Insomma, di margini non ce ne sono. Vedremo che cosa inventeranno».

Intanto, è arrivato l'«avvertimento» da parte della Ue.

«Tutto previsto, un atto dovuto da parte della Commissione, che ha applicato le stesse procedure e gli stessi parametri adottati in passato per Francia, Germania, Portogallo. Non si

capisce perché si indignano tanto. La verità è che gli scostamenti rispetto all'anno passato sono molto seri. Anzi, è un richiamo tanto più utile perché l'Italia è l'unica che ha fatto ricorso non solo ad una tantum, ma anche a varie operazioni contabili di finanza straordinaria. Nonostante questo, ormai abbiamo un disavanzo pari a 4,5% almeno, con tendenza a crescere. Il governo ha perso il controllo del bilancio».

Sono state anche riviste al ribasso le stime di crescita: per la Commissione Ue quest'anno il nostro pil aumenterà solo dell'1,2%.

«Fin eccessivo. Sarà molto difficile riuscire a crescere più dell'1%. Il primo semestre, poi, è di nuovo piatto...Il paese ha bisogno di una scossa? Qui, l'unica scossa veramente efficace

sarebbe cambiare governo. Abbiamo perso tre anni, non abbiamo messo in campo investimenti di innovazione tecnologica, non abbiamo fatto nulla per far crescere le imprese. Si sarebbe potuto procedere all'internazionalizzazione di alcune imprese, si sarebbero dovuti salvare i distretti, si sarebbero dovuti creare luoghi in cui si analizza la situazione, si concertano soluzioni...Questi invece credono che le cose vadano a posto da sole. Oltretutto, in assenza di una vera politica economica europea, perché qui, a differenza delle altre aree del globo, non esiste una politica comune del continente».

C'è l'euro, ma non c'è l'Europa: un controsenso.

«Un disastro. Ma senza l'euro sarebbe anche peggio, sarebbe l'Argentina. Anche qui,

Tremonti continua a propinarci solo le sue ricette populiste, com'è populista il suo appello contro l'Europa. Ma poi, mi chiedo: perché deve continuare a parlare dell'euro di carta come se fosse una cosa seria, come fosse una soluzione vera? Quando un ministro attacca la propria moneta, siamo veramente al disastro».

Tremonti ha sempre attaccato tutto quello che viene dall'Europa, il Patto di stabilità innanzitutto.

«Il punto è che noi non ci possiamo permettere un ulteriore aumento del debito pubblico. E se verranno apportati aggiustamenti al Patto, per noi sarà sempre e comunque un guaio, rischiamo di pagare un prezzo anche maggiore. Il Patto tutti lo violano, ma non è che per questo le cose vadano meglio».

la.ma.

Piccoli comuni e potenti ministri

Lorenzago non sopporta il consigliere Tremonti

Sandro Orlando

Quella frase in tivù, forse, il ministro se la poteva risparmiare. Ma come «non sento lamenti», ma se è tutta una litania in paese: stiamo soffrendo, siamo in difficoltà, è un disastro, non ce la facciamo più, non si può andare avanti così... C'era tutta Lorenzago, l'altro ieri sera, a vedere Giulio Tremonti a «Ballarò». Il consigliere di minoranza Giulio Tremonti, per l'attezza. Perché a Lorenzago di Cadore, piccolo borgo del Bellunese, il responsabile del Tesoro da più di vent'anni fa politica locale. E oggi è all'opposizione, in un consiglio comunale paradossalmente governato dal centro-

destra e guidato da un altro Tremonti, il sindaco Nizzardo Tremonti, radiologo di 51 anni che è anche iscritto a Forza Italia, o meglio, è uno dei cinque tesserati in paese. Pure il vicesindaco è un Tremonti, il 35enne Carlo, di professione «proprietario e benestante». Come è un Tremonti il capolista dello schieramento alternativo in cui milita il ministro, Luigino, di mestiere insegnante. E si chiamano Tremonti anche le consigliere comunali Iole e Monika, rispettivamente ostetrica e impiegata. Il punto - lo avrete capito - è che a Lorenzago, questa comunità di 576 abitanti di cui 289 maschi e 287 femmine, si chiamano tutti Tremonti, anche se più per uno scherzo del destino, perché di vere parentele ce ne sono poche: ma

non è questo l'importante. Importante è il fatto che tra il sindaco Nizzardo e il ministro-consigliere Giulio non corre buon sangue. Anzi - spiegano i bene informati - i due non si sopportano. Hanno sempre fatto politica su fronti contrapposti: quando uno era in giunta, l'altro era all'opposizione, e viceversa. Ora tocca a Giulio sedere nei banchi della minoranza: solo che lui è pure il ministro delle Finanze e dunque può vendicarsi in altro modo. Ad esempio, «non facendo arrivare nulla a Lorenzago». E sì, perché nell'ultimo anno il bilancio comunale si è praticamente dimezzato, grazie al taglio dei trasferimenti statali predisposto dal governo Berlusconi. Così che le entrate sono crollate da 2.430.630 euro a 1.263.863 euro, precisa

il ragioniere Giampietro De Donà. Al ministro non risulta che gli enti locali siano in difficoltà? A tanti qui sulle Dolomiti, che pure tifavano per Tremonti nel confronto televisivo con Massimo D'Alema, è venuto un bruciore di stomaco martedì sera. «L'ultima finanziaria ci ha tolto 45 mila euro» continua il ragioniere, che deve far quadrare i conti del Comune, snocciolando alcune voci del bilancio 2004. Titolo primo, entrate tributarie: 350.088 euro (-3,4%). Titolo secondo, entrate derivanti da trasferimenti correnti di Stato ed Enti: 121.980 euro (-19%). Titolo quinto - arriva la mazzata - trasferimenti in conto capitale: 115.936 euro, (-88% rispetto al 2003). «E il ministro sostiene che si tratta di tagli nell'or-

dine dell'1,5%...?» «Una volta si facevano i bilanci con il bosco», ricorda il sindaco Nizzardo, «mentre oggi con la vendita di legno si realizza poco»: 195.749 euro, per la precisione, bastano appena a pagare gli stipendi dei sette impiegati comunali, più gli emolumenti del primo cittadino e del suo vice (che non sono niente male: 1.800 euro al mese). Tutta colpa come sempre della concorrenza est europea, che ha invaso il mercato di legno a basso prezzo, mentre i cinesi si sono portati via l'industria dell'occhialeria, che offriva l'unica opportunità d'impiego della zona. A Lorenzago non ci sono fabbriche, il turismo è episodico, pure le stalle hanno chiuso: per questo i giovani se ne vanno. Per risparmiare il Comune divide le scuole con

la vicina Vigo di Cadore: lì le medie, qui l'asilo e le elementari, e così i costi si dimezzano. Quanto all'assistenza per gli anziani, se ne fa carico la Comunità montana, che è finanziata dalla Regione Veneto e gestisce pure i servizi di raccolta rifiuti, l'acquedotto e le fogne. Il gas non c'è, alla luce ci pensa l'Enel, altre spese non ce ne sono. Ma mancano le risorse. E così per rifare una piazza e costruire una pista di sci da fondo, i Tremonti (Nizzardo e Carlo) si sono rivolti a Bruxelles, riuscendo a portare a casa quasi 300 mila euro di finanziamenti. «Bisogna darsi da fare - conclude il primo cittadino - Il ministro ha ragione, siamo una realtà povera, ma i bravi amministratori si vedono nei momenti difficili».

Luana Benini

L'EUROPA boccia Berlusconi

Scomposta la reazione all'avvertimento dell'Europa sui conti pubblici. Colpa del presidente: è lui anti italiano, io sono il vero europeista. Poi gli sfugge un lapsus su Tremonti: un incubo



Il Polo si scatena con lui. Bondi: è "un atto politico". Fini: il doppio ruolo fa male alla commissione. E mentre Buttiglione gioca coi numeri Calderoli tuona: è la goccia che fa traboccare il vaso

Il premier perde la testa: sono lumaconi

Attacca la Ue e Prodi: a Bruxelles persone inadeguate. L'Ulivo: accuse vergognose

ROMA Aveva già caricato Prodi a testa bassa nel suo monologo da Vespa. L'Italia sfiora il deficit pubblico? La Commissione Ue annuncia un early warning? È Prodi che è «anti-italiano», le sue sono «previsioni indebite». Contro Prodi, contro la Commissione. Stessa tecnica di sempre quella di Berlusconi: chi lo accusa o lo critica fa politica. Ieri, a Pian Del Voglio per magnificare le sue grandi opere, è tornato all'attacco. A Bruxelles «ci sono lumaconi», «persone inadeguate». Fortuna che c'è lui.

«Siamo riusciti a far fare a questi lumaconi europei passi avanti con il piano delle grandi opere». Perché lumaconi? Troppe «regole», «direttive». Poi si intriga. Scambia Lunardi con Tremonti. «A dirigere il ministero dei lavori pubblici ho chiamato un uomo che viene dalla trincea del lavoro come Tremonti». Lunardi fa cenno con la mano. «Ho detto Tremonti perché è un incubo. Intendevo Lunardi». Incubo? «È un apprezzamento. Lavoriamo così tanto insieme, ci telefoniamo in continuazione...averne di questi incubi il paese progredirebbe a velocità maggiore». Ma non le sembra un alibi criticare un eventuale richiamo di Bruxelles sui conti pubblici solo perché arriva dalla Commissione di Romano Prodi? «Come può venire in mente che uno come me faccia queste cose? Voi mi attribuite comportamenti che sono propri della sinistra». Poi riparte. Si professa «europeista convinto» ma libero di «poter criticare chi occupa in maniera inadeguata certe posizioni».

Se lui dice trenta i suoi dicono trentuno. E si scatena a tutti i livelli, avanguardie e retrovie. Sandro Bondi passa parola: l'early warning «non è un atto tecnico ma politico» e il comportamento di Prodi «sta portando un danno inqualificabile all'Italia, all'Europa e alle istituzioni europee». Non è lo scasso dei conti pubblici a danneggiare, ma il vincolo europeo. Renato Schifani raccoglie: «Le previsioni della Commissione Ue odorano lontano un miglio di uso politico». Elio Vito rilancia e parla di «evento anti-italiano che soffia nella Commissione presieduta da Prodi». L'avvertimento preventivo all'Italia? «È solo mediatico e virtuale». Giù giù fino alle terze e quarte file si grida contro la «polpetta avvelenata», contro Prodi, «il burattinaio» che «usa il richiamo all'Italia come una clava per colpire i nemici».



A Bruxelles abbiamo vinto una grande battaglia, siamo riusciti a far fare a questi lumaconi europei passi avanti con il piano delle grandi opere. Se c'è un europeista convinto sono io, se c'è un paese europeista è l'Italia. Ciò non significa che non si possa criticare chi ricopre in maniera inadeguata certe posizioni»



Gli italiani s'interrogano se quando Prodi parla lo fa a nome della Commissione o come leader dell'opposizione italiana. Poiché una delle caratteristiche fondamentali delle istituzioni comunitarie è l'imparzialità, il doppio ruolo danneggia la Commissione.



L'early warning è una cosa tristemente annunciata, tale da essere non tanto un atto tecnico quanto un atto politico. Il comportamento di Prodi sta portando un danno inqualificabile all'Italia, all'Europa e alle istituzioni europee.



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

le frasi

visto dall'Europa

Prodi, l'arbitro che fa rispettare le regole

Sergio Sergi

Il presidente del Consiglio ha definito il commissario europeo per gli Affari economici, Pedro Solbes, un «avversario politico poiché sarà ministro del governo socialista spagnolo di Zapatero». Ci si chiede: come ha considerato il francese Michel Barnier, che ha lasciato il suo posto di commissario europeo, prima di Solbes, per andare a fare il ministro degli Esteri nel governo Raffarin? Un nemico cui dichiarare guerra visto che la Francia non è andata in Iraq? Berlusconi era negli studi di «Porta a Porta» e ha nessuno ha obiettato. A nessuno è venuto in mente di fargli notare che nell'Unione europea non esistono «avversari» ma partner con cui si discute e ci si confronta. Mai e poi mai, questi partner, si devono considerare degli avversari da sconfiggere. In queste ultime ore, l'idea dell'Europa, disvelata dal presidente del Consiglio e da quasi tutti gli esponenti della sua maggioranza, è quella di un campo di battaglia. L'attacco è furibondo. «Fare i buoni non paga», ha proclamato. Così, si sono passati la parola. E

sono andati a testa bassa. Contro Prodi, contro Solbes, rei, a loro dire, d'aver influenzato il giudizio della Commissione sui conti pubblici italiani prossimi a superare la soglia d'allarme del 3% di deficit rispetto al prodotto interno lordo. Hanno gridato, guarda un po', al conflitto d'interessi, al «danno incalcolabile» compiuto ai danni dell'Italia e dell'Europa, alla perdita di

Per Berlusconi Solbes è ormai un nemico, come Zapatero. Eppure nell'Ue non ci sono avversari, ma governi sovrani capaci di confrontarsi

«credibilità», a «manovre elettorali». Per una giornata intera. Perché tanto accanimento? Perché è scattata una campagna dai toni virulenti? Quale misfatto è stato compiuto a Bruxelles da giustificare una reazione di così rara violenza? Di fronte ad un formidabile armamentario di rozzezza, bisogna armarsi di pazienza. Ogni persona di buon senso è in condizione di capire che a Bruxelles non è stato ordito alcun complotto nei confronti del governo italiano in carica. Come bene sanno i ministri Frattini (Esteri), Tremonti (Tesoro) e Buttiglione (Politiche comunitarie), che sono i più assidui frequentatori delle istituzioni comunitarie, la Commissione europea ieri ha reso pubbliche le previsioni economiche di primavera. Si tratta di una pratica in uso da anni. Almeno dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht (1993), le previsioni economiche, in primavera e in autunno, rappresentano l'unico punto di riferimento per la gestione dell'unione monetaria. Ai tempi del governo di centro sini-

stra (Prodi presidente e Ciampi ministro del Tesoro), il predecessore di Solbes era il francese Yvez-Thibault de Silguy. Non passava settimana in cui i giornali italiani (gli archivi non sono andati, per fortuna, al macero) riportavano le «bacchettate» del commissario, un rispettabile esponente della destra francese, nei riguardi dell'Italia che s'affannava per mettersi in regola per agganciare il treno dell'euro. Era, de Silguy, un anti italiano? Né Prodi né Ciampi lo ricoprono d'insulti. Questione di stile. Ieri, puntualmente, la Commissione ha valutato tutti i conti dei paesi dell'Unione, lanciato l'allarme, come dovere imponeva, su quelli a rischio e ha annunciato l'avvio di una procedura (il famoso «avvertimento preventivo») nei riguardi dei Paesi che, a politiche invariate, rischiano di superare il famoso tre per cento. La Commissione ha steso un'analisi, elaborata dai suoi servizi tecnico-finanziari, e ha concluso che il bilancio italiano, senza la sostituzione delle una tantum andrà quest'anno al 3,2% e il

prossimo, se non si correrà ai ripari, potrebbe toccare il 4%. Il governo e il centro destra hanno reagito con due argomentazioni: 1) Prodi ha tramato in quanto leader della Lista unitaria; 2) l'avvertimento di Bruxelles lascia il tempo che trova visto che tanti altri paesi hanno i conti in affanno come l'Italia. Dovranno decidersi. O è una trama oppure devono darsi da fare per

Invece di urlare al complotto Palazzo Chigi metta a posto i conti, e risponda all'allarme di Bruxelles

rimediare. Se vogliono, possono anche proporre di modificare il Patto di stabilità e di crescita. Le idee non mancano. Ma a colpi di insulti non andranno da nessuna parte. Soprattutto se non riusciranno a spiegare, non soltanto a «quelli di Bruxelles» e ai partner dell'Ecofin, ma agli italiani il perché ci sarà bisogno, tra poco, di lacrime e sangue per tenere i conti in regola e limitare i danni. E fa quasi tenerezza, in questo clima, sentir dire all'on. Giorgio La Malfa, uomo di rigore, che Prodi ieri avrebbe dovuto «astenersi dalla riunione». Si capisce che La Malfa è suggestionato da Berlusconi costretto a uscire dal Consiglio dei ministri e prendersi un caffè per far finta di non occuparsi della legge Gasparri. Prodi ieri c'era. E ha fatto bene. Il presidente del Parlamento europeo, Pat Cox, ha ricordato che «non si deve incolpare l'arbitro di applicare le regole» e che se la Commissione fa il suo lavoro e questo è sulla base dei dati, sta facendo il suo dovere». Si attende adesso di vedere se chiederanno le dimissioni anticipate di Cox.

In un dibattito tv di qualche sera fa, alcuni politici discstavano del concetto di «riciclato». Per concluderne che il riciclato non esiste, e comunque è molto meglio averne che non averne, per la loro preziosa esperienza, in ossequio al principio molto in voga nelle televendite dell'«usato sicuro». Si discuteva anche di condannati, per stabilire se sia proprio il caso di escluderli dalle candidature. E si è concluso che no, non è il caso, a meno che non siano colpevoli di «reati gravi». Alle elezioni del '94, subito dopo Mani Pulite, tutti i partiti (persino Forza Italia) decisero di non candidare nessun inquisito: bastava un avviso di garanzia, e si era fuori. Era, naturalmente, un'esagerazione che tentava di compensare quella opposta. Poi giustamente si disse che bisognava attendere le richieste di rinvio a giudizio. Poi queste arrivarono, e si disse di attendere i rinvii a giudizio. Poi questi arrivarono, e si disse di attendere le condanne di primo grado. Poi queste arrivarono, e si disse di attendere quelle di appello. Poi queste arrivarono, e si disse di attendere quelle in Cassazione. Poi queste arrivarono, e si smise di parlarne. Ora si dice che bisogna vedere se il reato è grave o meno. Che il politico delinquente, è dato ormai per scontato: l'unica avvertenza è che non esageri, mettendosi a rapinare banche o ad ammazzare la gente. Sul resto, ci si può mettere d'accordo. Su quali reati siano gravi e quali no, il dibattito è aperto. L'altra sera il pomo della discor-



dia era un noto condannato per falsa testimonianza, che minimizzava: «Di Pietro lo sa, ho avuto solo un 371 bis». Ora, il 371 bis è un reato così grave che Falcone chiese e ottenne di prevedere la cattura immediata, in flagranza, per scoraggiare i testimoni dal mentire e dal depistare le indagini. Poi finì in carcere un politico (il nostro uomo), e subito l'arresto fu abolito. Tanto Falcone era morto. Con quale faccia un politico condannato per falsa testimonianza potrà invitare un cittadino a dire la verità in tribunale per aiutare la giustizia, con i rischi che ciò comporta in certe regioni d'Italia? Niente, nessuno ne ha parlato. La falsa testimonianza è una bazzecola. Poi c'è il finanziamento illecito: l'altra sera, parlando di Pomicino (che ha pure una corruzione), si è stabilito che non è grave nemmeno quello. Eppure lo sanno tutti che il

finanziamento illecito è gravissimo, per vari motivi: consente a chi ruba e porta soldi al partito (o magari li usa per comprare tessere fasulle) di far carriera a scapito di chi non ruba; spesso è una corruzione di cui non s'è scoperta la contropartita; altera il libero mercato della politica e le regole di buona selezione delle classi dirigenti dei partiti, consentendo alla moneta cattiva di scacciare quella buona; eppoi è un reato istituito nel '74 con una legge votata dagli stessi che poi l'hanno calpestate. Ma ora bisogna spalancare le porte a Cirino e ai suoi fratelli, e s'è stabilito che non è grave. Si può fare. Per non farci mancare proprio nulla, l'altro giorno il *Riformista* ha pubblicato un illuminante editoriale: «Il governo italiano dovrà preparare una ricetta molto più efficace. Gianni De Michelis e Lorenzo Necci parlano di

un "effetto crash" per forzare la crescita e rendere più facile la riduzione fiscale». Ecco: questi due teneri virgulti, queste due giovani promesse della politica parlano di effetto crash, e trovano persino qualcuno che li prende sul serio. Stiamo parlando di un ex ministro degli Esteri e delle Partecipazioni statali del Psi e di un signore che fu presidente di due catastrofi epocali come Enimont e Ferrovie dello Stato. Più che di effetto crash, si pensava che s'intendessero di effetti crac. Invece ci insegnano a uscire dalla crisi. Ma non basta. De Michelis e Pomicino, secondo il *Corriere*, stanno addirittura «elaborando un documento di misure per l'economia», un «piano scritto a quattro mani». Di quale piano si tratti, lo si può facilmente immaginare. Quanto al numero di mani, visti i miliardi che riuscivano a sgraffignare ai tempi belli, c'è persino il sospetto che i due ne totalizzino una dozzina: ma evidentemente quelle restanti le tengono impegnate altrove. L'illustre Forforato, in un editoriale su *Libero*, fornisce qualche anticipazione della ricetta contro il «declino economico configuratosi dopo Tangentopoli» (ecco, non «a causa di Tangentopoli», ma «dopo»: cioè non per colpa di chi ha rubato, ma di chi l'ha scoperto). «Per quello che ci riguarda - conclude l'Avanzo di Balera - abbiamo già fatto la nostra parte». Di questo nessuno dubita. «Ma - aggiunge - continueremo a insistere». Piano con le minacce.

Il manuale della NON violenza
di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?
È un modo di vivere? È un pensiero?
È un sistema filosofico?
La nonviolenza è la rivoluzione del futuro?
O forse è la riforma: la riforma di tutte le riforme?

in edicola con l'Unità da sabato 10 aprile a 3,50 euro in più

Segue dalla prima

Il presidente della Vigilanza ieri ha scritto (come senatore) una lettera a Bruno Vespa, contestando la conduzione della puntata con Berlusconi: i servizi propagandistici, la totale mancanza di «punti di vista diversi», l'aver lasciato correre sugli attacchi a Prodi, assente per scelta di Berlusconi.

Bruno Vespa è offeso: «È una aggressione personale e professionale che non ha precedenti e che trovo semplicemente ignobile». Petruccioli «ha taciuto di fronte a trasmissioni che facevano strame non solo del pluralismo ma anche della «decenza delle regole professionali del servizio pubblico».

Quali? Non si sa, ma Vespa si compiace di riservare al centrosinistra più spazio di quello previsto dal «Lodo Zaccaria». Ricorda di aver insistito nel «proporre» al premier il confronto con l'opposizione, ma questi lo ha rifiutato in nome del suo «ruolo istituzionale». Petruccioli, prosegue il conduttore, «ignora che l'unica decisione possibile era garantire all'opposizione stessa un'altra trasmissione di segno uguale e contrario». Il contraddittorio in differita, così inguardabile e noioso da far crollare gli ascolti di «Porta a Porta», cosa che irrita Berlusconi stesso.

Il Dg Rai Cattaneo si è precipitato in soccorso di Vespa: «Non si capisce l'aggressività dell'attacco» di Petruccioli, eppure sempre «attento e rispettoso» delle professionalità (il Dg non si chiede come mai?); le trasmissioni di Vespa «sono sempre equilibrate, perfettamente rispettose del pluralismo politico», attente alle regole della Vigilanza».

Petruccioli resta della sua idea: «Non ho dato un giudizio sulla carriera giornalistica di Vespa, ma sulla trasmissione del 6, che reputo vergognosa. Non tutti i «Porta a Porta» sono così. Comunque l'opinione pubblica valuterà». Lo ha fatto, col telecomando. Natale, segretario Usigrai, trova «strana la solidarietà di Cattaneo a Vespa, quando molte trasmissioni e giornalisti Rai vengono attaccati, ultima Milena Gabanelli. La solidarietà è come le regole: non valgono a giorni alterni».

Forza Italia si sgola in difesa del Candidato Unico, e l'Ulivo contrattacca: «Affermazioni di inaudita gravità da parte di un giornalista verso un'istituzione parlamentare», le reazioni di Vespa alle «inceppabili osservazioni di Petruccioli», per il ds Morri; Chiti, co-

Cattaneo solidarizza con Vespa, «le cui trasmissioni sono sempre equilibrate e rispettose del pluralismo»

Giovanni Visone

ROMA C'è voluto un frenetico sprint finale. Ma alla fine il Parlamento è riuscito ad approvare in tempo utile la legge che ridefinisce le regole per le elezioni europee. Ieri il sì definitivo della Camera. I voti favorevoli sono stati 174, i no 10, 92 gli astenuti. Favorevole la maggioranza, contrari Ap-Udeur e Prc, mentre il centrosinistra non ha partecipato al voto. In questo modo il provvedimento è passato in meno di un giorno dall'approvazione di palazzo Madama a quella di Montecitorio. Una vera e propria corsa contro il tempo. Per rimediare, in fretta e furia e con qualche soluzione abbracciata,

RAI in bilico

Il presidente della Commissione Vigilanza scrive una lettera di protesta al giornalista tv e si dice sconcertato per il monologo di martedì scorso del capo del governo



Il conduttore, con l'appoggio del partito-azienda replica: contro di me una ignobile aggressione Approvate, dopo la bagarre del Polo, le regole che bandiscono i talk show senza contraddittorio

«Vergognoso il Berlusconi show»

Petruccioli scrive a Vespa: Porta a Porta ignominiosa. Forza Italia: è lui che deve andarsene

segue dalla prima

Una nota da Lei preventivamente diffusa informava che lo stesso Presidente del Consiglio aveva confermato il suo tradizionale rifiuto al confronto, mettendolo in uno stato di necessità. C'era da attendersi che il contesto informativo e l'intervento del conduttore avrebbero cercato di avviare - almeno in parte - a questo atteggiamento del protagonista della serata. È avvenuto il contrario.

I servizi giornalistici sembravano realizzati su sceneggiatura di Palazzo Chigi. Soprattutto il primo, che esponeva come inoppugnabili dati di fatto le cose che il Presidente del Consiglio aveva appena enunciato come propositi e impegni. Durante tutta la trasmissione non solo non si sono sentite voci che esponessero punti di vista diversi o obiezioni alle affermazioni di Berlusconi, ma sono state completamente ignorate posizioni e giudizi non dico dell'opposizione, ma delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, dei commercianti o di altre categorie, e perfino di forze ed esponenti della maggioranza e del governo; sulle tasse e su tutto il resto.

Di fronte a giudizi offensivi espressi dal Premier nei confronti della Commissione dell'Unione europea e del suo Presidente, non si sono sentiti neppure i richiami - in nome della buona educazione - a non polemizzare con persone che non possono rispondere perché assenti anche per il rifiuto del confronto. L'intera trasmissione si è configurata come una lunga didascalia ai manifesti elettorali affissi da Berlusconi in tutta Italia e agli slogan in essi contenuti. Con la firma del patto prelettorale e con il recente duetto scolastico l'exploit di ieri sera compone un tritico senza possibili paragoni. Se si aggiungessero altri elementi ne comprometterebbero la monumentale perfezione. Insomma, per il servizio pubblico una catastrofe, per il giornalismo un'ignominia. Rispondo in anticipo alla Sua prevedibile domanda su chi mi abbia autorizzato a dirLe queste cose. Nessuno mi ha autorizzato né io ho chiesto autorizzazioni. A dettarmi quanto Le scrivo è il rispetto per me stesso. Se tacesi di fronte al record di impudicizia raggiunto dalla trasmissione «Porta a Porta» dell'altra sera, sentirei lesionata quella dignità che mi sembra indispensabile se si vuol svolgere in modo decente la funzione che attualmente mi è affidata. Non riesco ad immaginare che, nel suo intimo, Lei non riconosca qualche fondamento a queste osservazioni e non avverta almeno un po' di umiliazione. Non mi attendo, tuttavia che la dichiari. **Claudio Petruccioli**



Il presidente della Commissione Claudio Petruccioli Foto di A.Tarantino/Ap

Giù gli ascolti Berlusconi fa flop

ROMA Secondo i dati auditel, «Ballarò» (ospiti Tremonti e D'Alema) martedì sera è andato meglio di «Porta a Porta» (protagonista assoluto Silvio Berlusconi), anche se bisogna tenere conto della differenza di orario. La trasmissione di Giovanni Floris è stata seguita da circa 3 milioni di persone, quella di Bruno Vespa da 1,7. Le ultime tre performances di Porta a Porta hanno registrato un progressivo calo di ascolti: l'11 febbraio ha richiamato 2.281mila telespettatori, share del 25,94%; il 10 marzo con il ministro Moratti gli spettatori sono scesi a 2.229mila, share del 26,79%; martedì la batosta finale, il monologo Berlusconi-Lunardi ha incassato un misero 1.769mila spettatori, share del 17,19%. Ironizza il diessino Beppe Giulietti: «Mi aspetto un richiamo da parte di Cattaneo nei confronti di Floris per eccesso di ascolti. Il comizio non paga più, l'assenza di contraddittorio è un boomerang, è sconvolgente persino per Berlusconi».

al Senato la legge rinviata

La lunga corsa della legge Gasparri Niente dibattiti pur di approvarla

Daniela Amenta

ROMA La controriforma Gasparri corre. Anzi, vola. In Senato i tempi sono stati così accelerati dalla maggioranza che il ddl arriverà dritto in aula il 22 aprile, con buona pace della democrazia. Un altro colpo di mano del centrodestra che prima ha tagliato la disamina dei soli 11 articoli rinviati alla Camera dal Capo dello Stato, poi ha inserito la quarta pur di bypassare la discus-

sione degli emendamenti. Risultato: alla commissione lavori pubblici di Palazzo Madama restano due sedute e mezzo per dibattere il provvedimento.

Così il Senato si troverà a dover affrontare solo due dei tre punti sollevati dal messaggio di Ciampi e, nella logica della corsa per azzerare qualunque forma di confronto, il rischio che pesa sulla Gasparri si chiama sempre anticostituzionalità. Lo dicono a chiare note i senatori del centrosinistra - Brutti (Ds), Scalera (Margherita), Donati

(Verdi), Sodano (Prc) e Fabris (Udeur) - che con un comunicato congiunto sottolineano «l'ostinazione con la quale governo e maggioranza hanno rifiutato la possibilità di esaminare tutte le raccomandazioni del Presidente della Repubblica. In particolare la questione relativa alla ripartizione delle risorse pubblicitarie, un elemento vitale per un corretto funzionamento del mercato. Voler ignorare questo aspetto espone il ddl ad eventuali ricorsi alla Corte Costituzionale. Più che una legge di sistema è sempre più e chiaramente una legge che sistema gli interessi di Mediaset e del suo proprietario». E in effetti, la fretta e la furia per tagliare il traguardo dell'approvazione, indicano che la Cdl non intende neppure rischiare di sottoporre il ddl alle verifiche del Garante per le Comunicazioni.

Il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino

Angius, ribadisce proprio il concetto di «scambio di favori» tra gli esponenti della maggioranza. «È un provvedimento lesivo del pluralismo dell'informazione. L'ennesimo regalo al Premier. Un soprasso, insomma». Quello del pluralismo è sempre il tema clou della questione, affrontato ieri, sulle pagine del Corriere della Sera anche da Sabino Cassese. Il professore di Diritto amministrativo, commentando la replica delle Camere dopo i rilievi del Colle, parla di risposte molto limitate del Parlamento alle osservazioni di Ciampi. Ma, concludendo, si chiede anche se e quanto la Corte Costituzionale «sarà disposta ad attendere dopo tanti pronunciamenti».

In concomitanza con la discussione in aula, il 22, davanti a Palazzo Madama, si terrà un sit-in del Comitato per la libertà e il diritto all'informazione.

ordinatore della segreteria Ds: «Vespa non vuole essere disturbato. Non è un semplice giornalista, ma un uomo di potere che occupa per la destra il principale spazio politico in Tv». Per Giulietti, ds, Cattaneo «andrebbe commissariato, ha sfiduciato il presidente della Vigilanza. È il capo del servizio d'ordine del premier».

Certo Berlusconi sarà andato su tutte le furie con la sua maggioranza in Vigilanza: ieri, dopo che la Cdl ha tentato di bloccare il regolamento sulla par condicio in campagna elettorale, alla fine è stato votato all'unanimità. A tentare il «golpe» (come ha detto Giovanna

Melandri, Ds), è stata soprattutto Fl, in rivolta contro l'obbligo del contraddittorio nei talk show. Alle tre la maggioranza ha abbandonato la seduta dopo aver chiesto la verifica del numero legale, non raggiunto. Ma la Cdl era sfilacciata, e l'Udc ha annunciato il voto positivo nella seduta ripresa alle sette: come partito minore ha tutto l'interesse nell'aver parità di tempi, idem la Lega. E la destra sapeva che l'opposizione si sarebbe rivolta ai Presidenti delle Camere contro il blocco di un regolamento attuativo della legge sulla par condicio. Ora la tattica è quella di trasformare l'«obbligo di contraddittorio» in «invito» annacquato, come insinua il forzista Romano. «È ovvio che ci dovremo attenere» al regolamento che porterà al Cda, ha detto ieri il Dg Cattaneo, Vedremo come... Dietro la veste (e il linguaggio) da supermanager il Dg difende il suo Piano di «ottimizzazione e semplificazione» della macchina Rai. Nulla di politico. Neppure le nomine prima delle elezioni: «In Italia si vota ogni anno, e allora non si fa nulla». Le farà passare a poco a poco. Altre cose del Piano sollevano dubbi: Gabriele La Porta coordinerà tutta «RaiNotte», anche quella gestita da RaiTre: non sarà che si pensa di eliminare «Fuori Orario»? E le finestre notturne di RaiNews24? I direttori di rete non hanno mai visto il piano, e ieri è scoppiata una polemica sugli ascolti fra Marano, tranquillo a RaiDue, e il Cdr del Tg2. Allarmata la sede Rai di Torino: Angela Buttiglione, capo della TgR, ha annunciato la chiusura il 15 maggio, anticipata di un mese, delle rubriche come «Leonardo» e «Ambiente Italia». Motivo (incredibile): potrebbero violare la par condicio; la Tgr ospiterà la tribuna elettorale. «Mai successo una cosa simile, le rubriche vanno in onda da 13 anni», dicono i redattori.

Natalia Lombardo

Chiti, Ds: Vespa si mostra non giornalista ma uomo di potere Morri: come fosse padrone della politica in Tv

Le nuove norme per le elezioni europee: urne aperte il 12 e 13 giugno. Tre preferenze, un terzo di candidate in lista, più incompatibilità per gli eletti

Election day e quote rosa, il sì definitivo della Camera

ta, al ritardo con cui il governo aveva presentato il disegno di legge. Un ritardo dovuto alle divisioni nella Casa delle Libertà (accordo raggiunto solo il 20 febbraio), e poi al diktat che ha imposto al Parlamento di dedicarsi anima e corpo ad altre leggi, prima fra tutte la devolution, pretesa dalla Lega entro il 25 marzo. Alla fine, però, la legge è stata approvata. E la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale nei tempi previsti (ovvero

non oltre il 18 aprile) è sicura. Anche grazie alla disponibilità dell'opposizione: «Di fronte alla totale incertezza sulla data elettorale - ha spiegato il verde Marco Boato - e di fronte all'ipotesi da più parti scagliatamente prevista che fosse il Governo a provvedere, fissando l'accorpamento della data elettorale con decreto-legge, preferiamo che sia il Parlamento a decidere, sia pure affrontando il provvedimento in tem-

pi così rapidi e così strozzati». Anche ieri, però, la giornata è stata caratterizzata dai balbettamenti del centrodestra. Con il governo che ha dovuto esigere un ultimo slalom attraverso gli emendamenti presentati non solo dall'opposizione ma dalla sua stessa maggioranza. E con il presidente dell'assemblea Alfredo Biondi che negava il voto segreto sulle modifiche al testo. Distinguo e perplessità sono arrivati so-

prattutto dall'Udc, ma alla fine anche i centristi si sono adeguati. I deputati della Lega Nord, invece, erano ancora assenti dall'aula in solidarietà con Alessandro Cè e Giorgio Galli, sospesi la settimana scorsa dal presidente Casini.

Confermate tutte le principali novità. Ci sarà l'election day voluto da Berlusconi: i seggi per le europee e le amministrative saranno aperti sabato 12 giugno dalle 15 alle 22 e

domenica 13 dalle 7 alle 22. Via libera anche alle «quote rosa» seppure nella versione soft messa a punto dal ministro Prestigiacomo (ogni lista dovrà candidare almeno un terzo di rappresentanti per ciascun sesso, altrimenti subirà una riduzione dei rimborsi elettorali). Un'altra novità riguarda le preferenze: se ne potranno esprimere tre e non più una soltanto. Approvate, dopo aver superato l'ultima barriera di emenda-

menti, anche le blandissime modifiche alle norme sulle incompatibilità. Ora anche i presidenti di provincia, i consiglieri regionali e i sindaci dei comuni sopra ai 15mila abitanti, se eletti, dovranno scegliere fra le due cariche. Norme giudicate poco incisive dall'opposizione, che punta all'ineleggibilità. Ha vinto la linea del presidente del consiglio, che ha già annunciato, unico fra i capi di governo europeo, la sua candidatura in tutte le circoscrizioni. Via libera dunque a liste elettorali capeggiate dai leader dei principali partiti. Finora l'unico ad aver dichiarato di essere pronto a rinunciare al seggio alla Camera per andare al Parlamento europeo è stato il presidente della Quercia, Massimo D'Alema.

In edicola oggi con l'Unità

- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Libro "Sicilia in prima pagina" volume I e II - € 3,50 in più ognuno

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 308
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 165
	6 GG € 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblichimpasse**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273711 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Rosetta e Gabriella partecipano al lutto che ha colpito Claudia e Angelo Rizzi per la morte della cara

MAMMA

La Cgil dell'Emilia Romagna ricorda e saluta

ROMANO CAPELLI

personalità di forte rigore e autorevolezza, dai modi distinti e sobri, che è stato un punto di riferimento per tanti di noi.

Bologna, 8 aprile 2004

FRANCESCO ALUNNI PIERRUCCI

Nell'anniversario della morte della moglie e il figlio ne ricordano l'impegno per i lavoratori, la democrazia, la tolleranza.

Il premier aveva sporto querela per diffamazione, ieri depositato il decreto per insussistenza del reato: «Esercitato il diritto di critica politica»

Telekom, il giudice dà ragione a Fassino

Archiviata la denuncia di Berlusconi contro il leader ds, che aveva detto: «Il burattinaio è a palazzo Chigi»

Gigi Marcucci

BOLOGNA Il segretario della Quercia Piero Fassino ha agito «nell'esercizio del diritto/dovere di critica politica» il 30 agosto scorso, quando disse che a Palazzo Chigi andava cercato il burattinaio di Igor Marini, il fantasioso accusatore del caso Telekom Serbia, finito indagato per calunnia. Lo ha deciso l'ufficio del Giudice di Pace di Bologna, accogliendo le richieste della Procura sottoscritte dal capo dell'ufficio, Enrico Di Nicola, dall'aggiunto Luigi Persico e dal sostituto procuratore Paolo Giovagnoli. Secondo il Giudice di pace, «i fatti venuti a conoscenza dell'onorevole Fassino e la ricostruzione logica», da cui sono scaturite le frasi pronunciate alla Festa dell'Unità, durante l'intervista condotta da Mauri-

zio Costanzo «sono ragionevolmente verosimili e/o probabili», anche per questo è stata riconosciuta «l'esimente dell'esercizio del diritto di critica politica».

Fassino era stato querelato per diffamazione dallo stesso presidente del Consiglio, che ravvisava un'offesa alla propria reputazione nelle parole pronunciate dal segretario Ds in quella torrida fine di agosto. Il caso Telekom Serbia occupava le prime pagine dei giornali, le accuse pronunciate dal suocero Igor Marini contro lo stesso Fassino, il presidente della Commissione Ue Romano Prodi e l'ex ministro Lamberto Dini, rivelatesi poi completamente false, riempivano in particolare la prima pagina del Giornale, di proprietà del fratello del premier. Il 30 agosto, Fassino presentava il suo libro "Per passione". Costanzo

gli chiese in che direzione stavano andando la Quercia e il centro sinistra, subito dopo disse: «E Igor Marini dove va?». «Igor Marini deve andare di fronte ai magistrati», rispose Fassino, «deve andare a spiegare chi gli dà le imbecchiate, chi gli dice di rivelare via via nomi a catena». Poi aggiunse: «Attenzione, il problema non è Marini, Marini è il burattino, noi vogliamo sapere chi sono i burattinai, vogliamo sapere chi tira i fili... e i burattinai non hanno nemmeno nomi oscuri, perché chi conduce una campagna vergognosa, inverosimile, calunniosa tutti i giorni è il giornale, il cui proprietario è il fratello del presidente del Consiglio...quindi il burattinaio sta a Palazzo Chigi». Già la Procura, un mese fa, aveva osservato che Fassino agì esercitando «il diritto di critica e di denuncia politica connessa alla sua

Il manovratore

Ecco cosa disse il segretario dei Ds Fassino il 30 agosto scorso, parlando alla Festa nazionale dell'Unità: «Il problema non è Marini, Marini è il burattino. Noi vogliamo sapere chi sono i burattinai... e i burattinai non hanno nemmeno nomi oscuri, perché chi conduce una campagna vergognosa, inverosimile, calunniosa tutti i giorni è il giornale il cui proprietario è il fratello del presidente del Consiglio... quindi il burattinaio sta a Palazzo Chigi».



funzione di parlamentare, espletata anche fuori del Parlamento». Ieri Fassino, che è stato assistito dall'avvocato Carlo Federico Grosso, ha espresso piena soddisfazione per la decisione della magistratura. «Non vi era alcun dubbio che la querela di Berlusconi contro Fassino sarebbe stata archiviata», ha osservato il parlamentare Ds Guido Calvi. «Accogliendo le richieste della Procura - ha aggiunto - il giudice ha riconosciuto il valore del diritto di critica politica esercitato da Fassino che nasceva da considerazioni logiche e che, soprattutto, trovava conferma in atti, articoli di stampa e documentazione acquisita dalla stessa Commissione Telekom Serbia». Per il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti, la sentenza suona come nuova conferma della montatura costruita sul caso Telekom Serbia.

strane storie

Il consulente e i suoi amici

Enrico Fierro

Il magistrato, il monsignore, il faccendiere-spione e l'amico dell'onorevole. Personaggi e interpreti dell'ultima puntata della grande calunnia Telekom-Serbia. Il Watergate all'italiana, l'operazione politico-mediatica che doveva servire a demolire la credibilità dell'intera opposizione e che invece si è trasformata in un poderoso boomerang per Silvio Berlusconi e la sua maggioranza.

I fatti. Il 1 aprile i magistrati della procura di Torino interrogano come teste un altro magistrato, Salvatore Sbrizzi, già pubblico ministero a Napoli, ora in forza alla Commissione d'inchiesta sull'affaire Telekom-Serbia come consulente a tempo pieno. Sbrizzi fa parte di quella che il presidente Enzo Trantino (An) ama definire la sua *intelligence*. È lui, infatti, a preparare la lista dei 18 nomi da sottoporre all'avvocato d'affari Fabrizio Paoletti, socio e datore di lavoro di Igor Marini, nella seduta del 14 gennaio 2002. In pratica l'inizio della Grande Calunnia. Il la offerto a faccendieri come Antonio Volpe, collaboratore di diversi servizi segreti italiani e stranieri, massone e organizzatore di associazioni apparentemente benefiche, riciclatore di danari di dubbia provenienza notissimo a procure e polizie di mezza Italia, per la confezione e la circolazione a mezzo stampa di dossier avvelenati contro Dini, Prodi e Fassino. Marcello Maddalena e Bruno Tin-

Calvi: «E ora va sciolta la Commissione delle trame oscure»

Senatore Guido Calvi (Ds e vicepresidente dimissionario della Commissione Telekom-Serbia), notizie bomba da Torino.

«Notizie che ci confortano nella scelta di aver abbandonato una Commissione ormai completamente delegittimata. Siamo di fronte alla conferma della straordinaria gravità di quanto è accaduto ad opera di parlamentari e consulenti. Emerge che le trame furono ordite non solo da Marini e Volpe, che i documenti falsi presentati dai cosiddetti supertestimoni erano conosciuti e furono valutati prima ancora che giungessero negli uffici di San Macuto».

Il monsignore, l'amico del deputato Bocchino, Volpe, strani personaggi...

«Siamo di fronte ad una gigantesca messinscena ordita da squalidi personaggi, alcuni ben noti alle cronache giudiziarie e di polizia. Eppure si è dato loro

credito offrendogli la possibilità di rendersi partecipi di questa vergognosa campagna di diffamazione e calunnia. Per fortuna c'è un giudice a Torino, non solo a Berlino».

Già ma adesso?

«La Commissione Telekom-Serbia non può continuare i suoi lavori. Occorre prendere atto della sua totale inaffidabilità per la perdita di ogni legittimazione. Ormai è chiaro a tutti la trama oscura che si è creata e che alla fine ha travolto l'intera Commissione. A questo punto occorre che tutti ne prendano atto e che siano tratte le conseguenze istituzionali più rapide e più rigorose. La verità è che questa Commissione era nata con intenti persecutori nei confronti dell'opposizione, ora è diventata un boomerang per la maggioranza. Dovranno rispondere al Parlamento e al paese di tali condotte».

e.f.

ti, procuratore e aggiunto di Torino, vogliono sapere dal loro collega partecipe notizie e conferme su una riunione tenutasi nel maggio 2003. Un summit particolare che vedeva la presenza del magistrato-consulente Sbrizzi, di monsignor Costantino Locche, ex cappellano della Guardia di Finanza, di Antonio Volpe e di Maurizio Rizzo, imprenditore nel settore delle telecomunicazioni in strettissimi rapporti con l'onorevole Italo Bocchino (An),

editore dei quotidiani «Il Roma» e «l'Indipendente», e soprattutto membro della Commissione. Quella riunione, sostengono i magistrati torinesi, sarebbe di particolare importanza soprattutto per la data in cui si sarebbe svolta, la fine di maggio. Vale a dire tre mesi prima che Antonio Volpe, accompagnato da un altro membro della Commissione, Alfredo Vito (Fi), consegnasse il famoso dossier con l'indicazione dei pay-order intestati a Ranoc. (Dini)

e Mortad (Prodi). Tutto ciò avveniva il 31 luglio del 2003, e quel dossier confezionato ad arte doveva essere la prova regina a supporto delle accuse di Igor Marini. Quale era lo scopo di quella riunione? Quale ruolo aveva svolto il dottor Sbrizzi? Domande ancora sospese in aria, visto che il magistrato-consulente si è rifiutato di rispondere appellandosi al segreto d'ufficio, cosa contestata dai magistrati torinesi che hanno scritto una lunga lettera al procuratore

generale di Torino e ai Presidenti di Camera e Senato. Sbrizzi, dal canto suo, si difende dicendosi disponibile ad essere interrogato nel caso in cui la Commissione - che ieri ha esaminato la questione a porte chiuse - lo liberi dal vincolo del segreto. Nell'attesa, vale la pena ritornare sui personaggi presenti alla riunione di maggio. Puntando su monsignor Costantino Locche, innanzitutto. Perché è a lui che viene consegnato il famoso dossier Ranoc. e Mor-

tad. dal faccendiere Giovanni Romanazzi. Il monsignore, interrogato il 4 settembre del 2003, dichiara ai magistrati che il faccendiere gli ha consegnato il dossier che poi Volpe porterà in Commissione, durante un pranzo a casa di Mario Mortera, massone e presidente della Luf (lega universale frammassonica) tenutosi proprio nel mese di maggio. Romanazzi, dichiara il prelato, in quella occasione si confessò. Il racconto non convince i magistrati,

che parlano di «finta confessione». Il 24 ottobre, monsignor Locche si ripensa e cambia versione, ammette che la «confessione non c'è proprio stata». Lo stesso Romanazzi, interrogatorio del 14 e 15 ottobre 2003, giudica questa parte del racconto «una stronzata». La cosa vera è che, scrivono Tinti e Maddalena, «Volpe e Romanazzi chiedono a Locche di prestarsi a detenere fiduciarmente quei documenti avvelenati, che dovevano servire a «suffragare le dichiarazioni passate, presenti e future di Marini nei confronti degli uomini "bersaglio"». Strane coincidenze: a maggio a casa di monsignor Locche Romanazzi consegnava il dossier, e sempre a maggio l'infaticabile monsignore incontrava il consulente Sbrizzi e un amico stretto di un parlamentare membro della Commissione. Sbrizzi si difende dicendo che quella fu una riunione inutile che forse serviva a monsignor Locche che voleva accreditarsi come consulente della Commissione. Sta di fatto che il magistrato-consulente avrebbe - lo ammette lui stesso in una relazione di servizio - convenuto con l'onorevole Italo Bocchino di non riferire nulla al presidente Enzo Trantino. Un incontro riservato, dunque, e che doveva rimanere tale all'insaputa della Commissione e del Parlamento. La Commissione, infine, si difende dicendo che è tutto regolare, che non «ha mai dato credito ad atti ambigui o a depistatori». La verità, dice Giovanni Kessler (Ds), è che siamo di fronte «ad un verminaccio che noi avevamo solo immaginato». Trantino e Bocchino hanno fatto un uso personale dei consulenti. Almeno abbiano il coraggio delle proprie azioni e sentano il dovere legale di dire la verità davanti ai magistrati».

Il leader radicale aveva chiesto le dimissioni del segretario generale Gifuni, poi la lettera dal Colle. La risposta a Ciampi: «Vado avanti, non voglio che finisca come altre volte».

Sofri e grazia, la risposta del Quirinale non ferma Pannella

Segue dalla prima

È una novità significativa, perché in pratica Ciampi conferma l'intenzione di andare fino in fondo per esaminare la vicenda. La risposta del Quirinale, che ha anche autorizzato la divulgazione della lettera, non convince però Marco Pannella a desistere dal suo sciopero della sete. «Continuerò - ha detto ieri sera - nella mia azione non violenta fin quando non acquisirò la certezza che l'esercizio del potere di grazia del presidente della repubblica sia ormai nuovamente assicurata». «Al presidente Ciampi rispondo innanzitutto chiedendogli di nuovo di volermi perdonare - scrive a sua volta Pannella - anch'io, come tutti, non compresi la gravità di quel che a due riprese egli volle ci fosse comunicato, cioè il suo essere impedito a procedere nell'esercizio del potere impostogli dalla Costituzione. Inoltre lo ringrazio di cuore e per il contenuto e per l'invio di questa sua dichiarazione. Ma lo strapotere in Italia di poteri di fatto, di traditori della Costituzione in nome di una pretesa Costituzione e di pretese leggi di fatto fondate su prassi anticostituzionali, questo potere è mobilitato come non mai in questi giorni, per opporgli i selvaggi colpi di coda e le insidie del tempo e dei tempi».

Pannella è ormai al quinto giorno di digiuno e alla boa delle 60 ore senza bere.

Intervenendo ieri mattina al convegno di costituzionalisti sul potere di grazia, il leader radicale si era dichiarato pronto a interrompere il suo sciopero della fame e della sete se dal Quirinale

Al programma di Diaco, 3131, Fassino parla dell'Unità

«L'Unità è stato per un lunghissimo periodo l'organo ufficiale del nostro partito. Da alcuni anni non lo è più, nel senso che noi abbiamo considerato che fosse opportuno che l'Unità fosse un giornale non più legato organicamente al partito e quindi non ne siamo più i proprietari. Il giornale è proprietà di una società di imprenditori che ha deciso di investire su una testata prestigiosa e importante come l'Unità. Ed è un giornale che tutti i giorni vende 70 mila copie, punto di riferimento essenziale per tantissimi lettori. Non è più organo di partito anche se ovviamente è molto vicino ai Ds. Perché gran parte dei lettori sono iscritti simpatizzanti elettori dei Ds, perché la sua storia, la sua cultura lo colloca lì. E allora che rapporto c'è tra questo giornale e i Ds? Un rapporto di grandissima vicinanza e

al tempo stesso di reciproca autonomia.

Leggo tutti i giorni l'Unità sia per gli aspetti che condivido, sia per quelli che non condivido. C'è un confronto normale. Quando abbiamo punti convergenti e comuni ne prendo atto con soddisfazione, quando abbiamo delle posizioni diverse o un modo diverso di guardare le cose, lo dico e ne discutiamo. Sono generoso e qualche volta anche scorbuto. Ogni tanto lo sono anche coi giornalisti, perché sono schietto. Quando vedo una cosa che non mi piace, non mi va, lo dico. Non faccio finta di niente. Anche se rispetto sempre le posizioni degli altri. Quindi rispetto le posizioni di Furio Colombo, che oltre ad essere un bravissimo giornalista è un bravissimo direttore è personalmente un amico da moltissimi anni, ma quando non sono d'accordo lo dico».

fosse giunto in qualsiasi momento un segnale sui rapporti fra presidente e presidenza della Repubblica. Ha poi chiarito quale: se il segretario generale del Colle Gaetano Gifuni darà le dimissioni, Pannella berrà un bicchier d'acqua. Una mossa a sorpresa che il leader radicale motiva - come già in passato - con l'esistenza di un'istituzione, la presidenza della Repubblica, di fatto diversa dal presidente che avrebbe avallato la tesi di un capo dello Stato mero «funzionario che mette i timbri». Secondo Pannella già due volte in passato presidenza e presidente sono entrati in rotta di collisione: «Con Ghirelli e Tonino Maccanico. Entrambi si sono dimessi. Conclusione: «Mi basterebbe il riconoscimento che Ca-

stelli non è venuto fuori da chissà dove e berrei un bicchier d'acqua». In realtà, come si è visto, il segnale è venuto.

I medici intanto insistono: Pannella (che ha già perso sette chili) deve riprendere subito a bere e stare in riposo assoluto. Nel bollettino di ieri sera, dopo 67 ore senza liquidi, c'è stato un «ulteriore progressivo peggioramento» del suo stato di salute. E la vita attiva che conduce aumenta «il rischio già elevato di complicanze vascolari, le cui conseguenze potrebbero essere gravissime e irrimediabili».

Pur affaticato, Pannella è apparso in buona forma fisica a Palazzo Marini per il convegno di giuristi convocato dal suo partito. Si è fermato dietro a una colon-

na, poi Filippo Mancuso, che presiede i lavori, lo ha invitato ad avvicinarsi «per sentire meglio». E nonostante la voce impastata Pannella ha parlato per quasi un'ora. Sul tavolo, una bottiglia di minerale che non ha toccato. Ha stretto la mano all'ex sottosegretario Carlo Taormina. Si è rivolto a Marco Boato, firmatario del ddl naufragato a Montecitorio: «L'hai presentato per disperazione, ma sulla retta via non bisogna disperarsi né tentare scorciatoie».

L'orientamento emergente dal seminario è stato quello della grazia come potere presidenziale autonomo e della controfirma ministeriale come controllo di legalità del procedimento e non come diritto di veto. Tuttavia se il Guardasig-

li insistesse nel suo diniego sarebbe inevitabile la strada, pur «traumatica» del conflitto di attribuzione dei poteri di fronte alla Corte Costituzionale.

Per Michele Ainis Ciampi potrebbe fissare un termine entro il quale via Arenula è tenuta a fargli pervenire i fascicoli evitando così tattiche dilatorie, e potrebbe dichiarare il suo intento di firmare l'atto di grazia. Per Eligio Resta, ordinario di sociologia, la grazia è un potere extra ordinem del presidente della Repubblica perché se fosse del governo potrebbe diventare materia di scambio politico. Per Stefano Mannoni l'attività del ministro si esaurisce con «l'istruttoria, il parere e la firma che certifica la regolarità. Se poi Castelli si incaponisce, ne tragga le conseguenze». Anche il civilista Giovanni Battista Ferri ipotizza come soluzione le dimissioni del ministro. Ai microfoni di Radio Radicale l'ex presidente della Consulta Paolo Casavola sostiene il valore di mera certificazione non vincolante della firma ministeriale. Filippo Mancuso attacca Gifuni: «Castelli in questa danza delle pochezze, merita rispetto... sta sfidando l'impopolarità. E la (sua) tesi è stata alimentata dalla stessa Presidenza della Repubblica. L'autore della devianza di Ciampi ha un nome e un cognome: quelli del segretario generale» che avrebbe fatto in modo che Ciampi «stesse in attesa come una fatina dell'istruzione della pratica dal ministro come un raggio di luce che arrivasse a illuminare il suo potere». Luciano Violante: «Ciampi ha dimostrato di voler esercitare le sue prerogative, conoscendone la determinazione Pannella potrebbe fermarsi».



Tg1

Gli americani rispondono al fuoco con armi pesanti e bombardano la moschea di Falluja: 45 morti fra i fedeli in preghiera. Ora, proviamo a ribaltare la prospettiva: musulmani in armi bombardano una chiesa cattolica e uccidono 45 fedeli cristiani in preghiera: come reagiremmo? E quale titolo viene dato dal Tg1? «Bombe americane sugli estremisti». Schieramento di ferro per la giornata italiana. Angelo Polimeno chiude le polemiche sull'Iraq con «Il doppio monito della maggioranza» di Selva e Adornato: l'opposizione trema. Pionati si occupa di Prodi, l'antitaliano e conclude con il solito Schifani. Dietro Berlusconi con casco giallo, che attacca l'Europa (meno il suo magnifico semestre) e inaugura la galleria della variante di valico (iniziata assai prima che lui diventasse presidente del Consiglio) c'era Susanna Petruni, una garanzia.

Tg2

Il direttore del Tg2, Mauro Mazza, ha voluto firmare la «copertina» in ricordo di Enrico Ameri, la popolare voce conduttrice del periodo d'oro di «Tutto il calcio minuto per minuto». Purtroppo non sono queste le «copertine» che fanno suonare le corde di Mauro Mazza. Troppe parole e niente suggestioni di quei tempi dell'innocenza, nei quali credevamo tutti che il calcio fosse solo uno sport. Ci voleva Claudio Valeri. Alla prossima.

Tg3

Può anche darsi che non ci sia stato alcun ultimatum, fatto sta che - dice Giovanna Botteri - a Nassirya siamo riusciti a ottenere una tregua. Siamo salvi. Per il resto, il dopoguerra è diventato una guerra e - dice Corradino Mineo dagli Stati Uniti - gli americani, colpiti dalle immagini televisive, vedono lo spettro del Vietnam. In casa nostra, le cose non cambiano: la maggioranza vuole restare, le opposizioni sono sempre divise. In chiusura, Berlusconi che attacca ancora Prodi e la Commissione europea, Tremonti che la ignora. A Pian del Voglio, Berlusconi in casco giallo inaugura la prima pietra della variante di valico, Lunardi lo chiama Tremonti e poi dice: «Non sono qui per farmi campagna elettorale, come farebbero altri». Capito?

Maria Zegarelli

BERLUSCONI dà i numeri

Il premier parla a ruota libera a «Porta a Porta»
Un megaspot elettorale che i Ds smontano
pezzo per pezzo, dal numero dei cantieri aperti
all'ammontare dei finanziamenti stanziati

Bersani, Vigni e Raffaldini: il governo
ha avviato soltanto quattro opere
Non solo: nell'ultimo anno i fondi
sono diminuiti del 12,1 per cento

Grandi opere & Grandi bugie

Dice: abbiamo attivato 93 miliardi di euro. Falso: i miliardi sono solo 10. E così via...

ROMA È stata quasi commovente la puntata di martedì scorso di *Porta a Porta*, nella parte dedicata alle grandi opere, riflettori accesi sul premier e solo su di lui. Sembrava di vedere il re e il suo giullare. Il primo impegnato a fare cerchi rossi sulla cartina, elencare milioni e miliardi di euro come fossero coriandoli, il secondo intento a trovare la battuta spiritosa per far sorridere il re, attento ad invitare sempre e soltanto ospiti con al massimo qualche piccola osservazione da avanzare, comunque benevola, senza alcuna intenzione di contraddire. È stata commovente, dicevamo, la trasmissione, quando all'improvviso è apparso sul monitor un buco nero. Ea un taglio: il premier Silvio Berlusconi era stato impreciso su una grande opera e quindi quel tenennamento è stato spazzato via. Perché il re non sbaglia mai. L'errore cancellato, con quell'enorme buco nero.

Per il resto, è stato un lungo monologo, sempre lo stesso, con lo stesso pennarello rosso e «le stesse lavagne che ha portato lei 3 anni fa, nessuno le ha toccate». Come dire: questo è quello che dovete evitare se puntate ad una informazione corretta. L'ex ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha chiesto a Bruno Vespa di poter andare anche lui con una lavagna sulle grandi opere, «ma finora non è accaduto nulla». Ecco perché ieri mattina, durante una conferen-



Silvio Berlusconi all'inaugurazione della Variante di Valico a Pian del Voglio

za stampa, l'esponente Ds le ha cantate per le rime: «Siamo di fronte alle opere pubbliche di Pinocchio», ha detto con una promessa di dati e cifre su cui campeggiava il volto del premier con il naso di Pinocchio. Fabrizio Vigni e Franco Raffaldini, insieme al responsabile economico Ds, hanno fatto un'opera certosina per smontare il «castello di bugie». Più o meno alla stessa ora Silvio Berlusconi stava a Badia Nuova, Bologna, per inaugurare - ancora una volta, la quarta - la variante di valico. E nello stesso istante, il forzatamente Maurizio Lupi, blaterava: «Adesso siamo proprio stanchi: il centro sinistra continua a stravolgere la realtà e a fare pura di-

informazione pur di attaccare il governo». Lupi ha sorvolato sulla grande opera data per iniziata da Berlusconi (la Livorno-Civiltavecchia) che invece è ancora tutta da decidere. Particolari. Alle 11.30 sullo schermo della sala conferenze dell'Hotel Nazionale scorrevano grafici e cifre, queste ultime «facilmente verificabili sul sito internet del Cipe e nelle Finanziarie licenziate negli ultimi anni». Delle due l'una: o il premier ha fatto confusione, o nessuno si è accorto, compreso il Cipe, della pioggia di miliardi di euro caduta sui cantieri. Ieri, a dire il vero, l'unica pioggia che si è vista è stata quella vera, di gocce, venuta giù a Bologna non appena Berlusconi se ne è andato, (parola di Ansa) quasi fosse un segno del cielo. Da interpretare come meglio si crede, proprio come le cifre. Qualcuno ha pensato ad un tentativo del cielo di fare un po' di pulizia.

le fanfare di Silvio

• Silvio Berlusconi ha scritto sui giganteschi cartelloni elettorali: «Attivate opere per 93mila miliardi di euro». Da Vespa ha aggiunto: «Grazie alla legge Obiettivo il governo ha messo mano a 125 grandi opere».

Falso.....

Luigi Bersani spiega: «I miliardi attivati sono 10, le cifre che sta scrivendo sono false perché si sommano alle risorse cosiddette attivate delle cifre che si riferiscono al costo delle opere e, a questi due elementi vengono sommate gran parte delle risorse attivate negli anni del centrosinistra. La legge obiettivo ha consentito in tre anni la cantierizzazione di tre interventi soltanto. Quindi, il 99% dei cantieri che si vedono sono stati attivati dal centrosinistra». Per rispettare le previsioni del biennio 2002-2004 restano da reperire 12,8 miliardi di euro, mentre per completare le opere deliberate dal Cipe le risorse da reperire ammontano a 20,3 miliardi di euro. Ci sono soltanto 3,4 miliardi derivanti da finanziamenti pubblici attivati e 6,3 miliardi frutto di altri finanziamenti. Per completare il piano complessivo delle grandi opere occorre reperire ben 110,4 miliardi di lire. Il finanziamento pubblico attivabile al 2006 ammonterebbe a 9,1 miliardi di euro, mentre 6,3 arriverebbero dal privato e da altre forme di finanziamento.

• Berlusconi: «L'Italia sarà un grande cantiere con 270 opere e 125,8 miliardi di euro di finanziamenti». Le opere erano da realizzare con finanziamenti dello stato, dei privati (per 33,5 miliardi) e della Ue, (25,8 miliardi).

Falso.....

Fino ad oggi, secondo i dati del Cipe, sono stati stanziati 463,7 milioni di euro, che in forma di limiti di impegno di spesa quindi attivano risorse per 5,1 miliardi di euro. Con la Finanziaria 2004 vengono previsti altri 440,5 milioni di euro, in grado di attivare 4,9 miliardi. Il totale è pari a 10 miliardi di euro, mentre sono stati defianziati (per emergenze intervenute nel frattempo) 910 milioni di euro. Fino ad oggi il Cipe ha assegnato 3,42 miliardi di euro. Dall'Ue sono arrivati, invece, 430 milioni di euro e non i 7,9 miliardi annunciati dal ministro Pietro Lunardi. Berlusconi per arrivare ai 93mila miliardi somma «in modo truffaldino», dice Bersani, il costo finale delle opere, pari a 48 miliardi di euro, con le risorse effettivamente attivate che sono pari a 5,1 miliardi di euro. Il costo totale finale delle opere approvate dal Cipe è di circa 30 miliardi. Come si arriva a 48? Dice Bersani: «Il governo si appropria di altre opere decise e finanziate dal precedente governo».

• Berlusconi: «Sul tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria abbiamo trovato una situazione disastrosa, noi abbiamo ridotto i lotti a 6, uno è già avanzato, uno arriverà poco, gli altri a seguire. Ma già da questa estate ci saranno i risultati».

Falso.....

Per la Salerno-Reggio Calabria sono stati stanziati 64,15 milioni di euro che in 15 anni attivano 700 milioni di euro. Il costo ancora da finanziare è di 4,3 miliardi di euro. I lavori e i cantieri di un tratto di 215 km sono stati finanziati e attivati dal precedente governo. Ieri Pierluigi Bersani ha detto che mentre si parli di opere pubbliche «non ci si occupa di trasporti e entro pochi anni, con il raddoppio della rete ferroviaria avremo la nuova bottiglia ma non l'acqua da metterci dentro», dal momento che non si sta pensando «ai nuovi treni per i quali occorrono 2 miliardi di euro per la Tav e altrettanti per la rete regionale. Senza parlare delle nuove stazioni». Insomma, dice Bersani, «si è superato il limite della decenza perché dietro le parole c'è uno stravolgimento di politiche che provocherà danni enormi e si lasciano nell'abbandono i servizi, il trasporto pubblico locale è in una crisi drammatica e quelli raccontano favole sulle gallerie e sui ponti».

• Berlusconi: «Abbiamo aperto cantieri per 40mila miliardi di lire e ne apriremo entro l'anno per 60mila miliardi». «Abbiamo trovato il deserto». Pietro Lunardi.

Falso.....

Oggi, grazie alla legge Obiettivo sono stati aperti cantieri per: la terza corsia su 18 km del Grande raccordo anulare di Roma (l'80% dei finanziamenti risalgono al precedente governo); un lotto di 28 km sulla Salerno-Reggio Calabria; il completamento della metropolitana di Napoli (avviata dal centrosinistra); la tratta ferroviaria Torino-Novara finanziata da Ispa (avviata dal centrosinistra). Il valore di questi cantieri aperti è di 3,8 miliardi di euro. Il Mose merita un capitolo a sé: si tratta finora di un cantiere inaugurato ma virtuale. Non c'è ancora il progetto esecutivo, dunque non ci sono cantieri aperti. La pietra messa dal premier, dice Vigni, «in realtà è per una diga frangiflutti». Le priorità in attesa di attenzione sono soprattutto quelle legate all'acqua: il 30% del territorio non ha servizi di depurazione; occorrono 53 miliardi di euro per modernizzare le reti idriche. I finanziamenti previsti nel piano delle grandi opere ammontano a 4,6 miliardi di euro per 64 interventi. Il Cipe ha assegnato finora 217 milioni di euro per 9 interventi.

• Berlusconi: «L'ipotesi di un taglio del 10% alle risorse destinate per le grandi opere non è una iniziativa del governo. Destineremo maggiori investimenti per le infrastrutture».

Falso.....

Dal 1996 al 2001 c'è stato un incremento medio annuo del 10,6% per le opere pubbliche. Dal 2001 il trend si è arrestato: meno 12,6% nel 2002; meno 3,6% del 2003; meno 12,1% nel 2004, secondo i dati forniti dall'Ance. I cantieri aperti attualmente sono per lo più opere decise e finanziate dai precedenti governi: 36 miliardi di euro sono stati stanziati, ad esempio, per le tratte Milano-Bologna-Firenze-Napoli; Taranto-Bari; Padova-Mestre; 11 miliardi sono stati finanziati per 11 metropolitane; 1,6 per porti; 0,9 per Interporti. Vale la pena ricordare qualche altra emergenza che incombe sul paese. Il territorio di 5.533 comuni (circa il 68,8% dei comuni) è a rischio idrogeologico. Le emergenze per frane, alluvioni e calamità costano ogni anno 3,5 miliardi di euro. Ne servirebbero 42 in 10 anni, secondo le stime del ministero dell'Ambiente. Nel 2003 sono stati stanziati 548,8 milioni di euro; nel 2004 358,2.

PIAN DEL VOGLIO (Bologna) A Silvio Berlusconi *Porta a porta* non basta. Il premier ha ripetuto il suo teatrino di promesse e rassicurazioni sulle grandi opere anche ieri, a Badia Nuova, frazione di Pian del Voglio in provincia di Bologna, dove per la quarta volta è stata «inaugurata» la galleria di base della Variante di valico, il tratto appenninico che punta a risolvere la congestione del traffico tra Sasso Marconi e Barberino del Mugello. Il primo taglio del nastro della stessa galleria risale al gennaio del 1998 dal governo Prodi, con l'allora ministro Di Pietro. E altre due celebrazioni lungo il tracciato sono state organizzate nel settembre del 2000 (governo Amato) e nello

Il taglio del nastro della galleria era già avvenuto con Di Pietro, con Amato e con Lunardi. «Io non faccio propaganda elettorale», dice. E Gamberale gli regala un picconcino

Il presidente-operaio inaugura la variante di valico (è la quarta volta)

scorso luglio, con Pietro Lunardi, presente anche ieri. Da lì, forse, l'ossessione con cui Berlusconi ripete di non voler «fare propaganda elettorale, come una certa classe politica e politicante a cui non appartengo», ma solo per «testimoniare l'impegno del governo sulle grandi opere», cui dedicherà un tour (in 35 cantieri in tutta Italia. Una «raffica di re-inaugurazioni che nei

prossimi mesi ci dovremo aspettare con santa pazienza», ha commentato da Roma l'ex ministro Pierluigi Bersani. Davanti alla platea che gli dedica un tiepidissimo applauso, Berlusconi ripropone il solito ritornello: quello del presidente operaio («vengo anch'io dal settore dell'edilizia», dice raccomandando più attenzione ai lavoratori) che ha innescato il passaggio «da

una cultura pubblica che si allontana dall'efficienza a una concezione privata e imprenditoriale», portatrice di «certezze nei tempi e nei finanziamenti». Non mancano gaffe e stucchevoli battute. All'inizio del discorso confonde i nomi dei suoi ministri, lodandosi per la scelta di mettere «l'ingegner Tremonti al Ministero dei Lavori pubblici». E quando Lunardi, seduto in pri-

ma fila, glielo fa notare a gesti: «Cosa mi vuoi dire? Ho detto Tremonti? L'ho fatto perché per me Tremonti è un incubo...». Quando Vito Gamberale, amministratore delegato di Autostrade, regala al premier un simpatico picconcino, dedicato al «Costruttore d'Italia», Berlusconi non si tiene: «Voglio chiarire che i regali che ricevo e ho ricevuto resteranno tutti a Palazzo

Chigi, a differenza di alcuni dei miei predecessori». Come dare velatamente dei ladri ai precedenti presidenti del Consiglio. E ancora, incontentibile: «Questo piccone mi servirebbe davvero - aggiunge Berlusconi - se non fosse per il carico di responsabilità e civismo... In ogni caso, se dovessi usarlo, portatemi le arance in galera». Praticamente ignorati i sei sindaci dei Comu-

ni dell'Appennino che, stanchi di assistere a tagli dei nastri inconcludenti, chiedono rassicurazioni sul piano dell'impatto dell'opera con i cittadini. Tra una facciaia e l'altra, spunta il tanto amato ponte sullo stretto di Messina, «con il quale la Sicilia diventerà pienamente italiana», e infine non manca una stocata a «quei lumaconi dell'Europa», rei di aver bloccato le opere del continente fino all'arrivo - indovinate un po' - del presidente imprenditore. Prove di euroscetticismo? Macché, «se c'è un europeista convinto, sono io - chiude Berlusconi -, ma questo non significa non poter criticare chi occupa in maniera inadeguata certe posizioni». **a.bo.**

Il presidente: «Le regioni stanno assumendo sempre più responsabilità. Ma va mantenuta un'impostazione unitaria». Fassino: «Un Paese è civile quando offre una tutela della salute alta»

Ciampi in difesa della sanità pubblica: salviamola dai rischi della devolution

ROMA Un'occasione minore (la cerimonia per la consegna di onorificenze) e un messaggio significativo (la messa in guardia dai rischi della devolution in materia di sanità pubblica). Cioè, in parole povere: le regioni più deboli corrono il pericolo serio e concreto di essere condannate a servizi e assistenza sanitaria di serie B. Carlo Azeglio Ciampi ieri mattina - nell'ultima giornata di attività a tempo pieno al Quirinale prima del trasferimento a Castel Porziano per le vacanze pasquali - ha lanciato un altolà alla maggioranza: «La sanità pubblica sta divenendo sempre più responsabilità delle regioni. E tuttavia importante che essa mantenga un'impronta unitaria, fatta di tradizione, di missione civi-

le, di servizi erogati in modo uniforme ed egualmente efficiente a tutti i cittadini».

Il capo dello Stato stava celebrando la Giornata mondiale della Sanità assieme al ministro della Salute, Girolamo Sirchia. Tra l'altro, Ciampi aveva voluto collegare l'avvenimento alla memoria di un episodio di solidarietà e di particolare dedizione del servizio sanitario nazionale, consegnando medaglie d'oro all'equipe e all'equipaggio dell'aereo che perse la vita nel tentativo di trasportare un cuore per un trapiantato da Roma a Cagliari. Lo spunto della giornata mondiale del 7 aprile si lega, del resto, all'attualità politica: il presidente è evidentemente preoccupato per la piega presa

dal dibattito sulle cosiddette «riforme» e per i suoi effetti sullo stato dell'apparato sanitario italiano. Non nomina in particolare il processo di riforme in discussione in Parlamento, ma sente il bisogno di intervenire perché se lo spezzano in salsa leghista andrà avanti, si profilano, insomma - secondo quel che Ciampi lascia intendere - rischi gravi per «il nostro servizio sanitario nazionale, che, pur con le sue imperfezioni, è e rimane tra i migliori dell'Unione europea».

La sua non è, a ogni modo, una visione acritica: «Nella sanità italiana non mancano difetti, lacune, che vanno corretti. Rimane da razionalizzare la spesa, per evitare gli sprechi, va migliorata la cultura dell'organizzazione, va miglio-

ta la distribuzione territoriale dei centri di eccellenza», rileva Ciampi. E inoltre, «la ricerca in campo medico va potenziata anche per renderla più libera dai condizionamenti dell'industria farmaceutica, anche se quest'ultima sembra divenire sempre più consapevole dello stretto rapporto che deve esistere tra impegno socialmente responsabile, ancorato ai principi dell'etica, e attività d'impresa».

Positive le reazioni del sindacato dei medici ospedalieri Anaa, Serafino Zucchelli: «Anche in questa occasione il Presidente Ciampi ha colto il pensiero prevalente degli italiani sui pregi e difetti del servizio sanitario nazionale». E nettamente polemiche con il governo sono le reazioni dell'opposizione. Il segretario

dei ds, Piero Fassino: «Bisogna assicurare al servizio sanitario pubblico le risorse adeguate in quanto la cura della salute dei cittadini è un bene primario e bisogna garantirlo. Un Paese è civile quando offre una tutela della salute alta ed adeguata. E questo si fa quando il sistema sanitario pubblico viene messo nelle condizioni di farlo con risorse, personale, tecnologie e specializzazioni». L'ex ministro della Sanità, Rosy Bindi: «Il Governo farebbe bene ad ascoltare il richiamo di Ciampi e a garantire un profilo unitario al sistema sanitario pubblico nonchè livelli uniformi di assistenza su tutto il territorio nazionale. Da tre anni si registra l'imbarazzante vuoto di programmazione della maggioranza e

del governo che arrivano persino a boicottare la proposta di istituire un Fondo Nazionale per la non autosufficienza, previsto dal disegno di legge già approvato all'unanimità dalla Commissione Affari Sociali della Camera».

Dal centrodestra un silenzio imbarazzato fa intuire che l'appello di Ciampi è, però, destinato a cadere nel vuoto. Solo il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, dice la sua, ma per sollevare un distinguo, che suona un po' come una presa di distanza: «Sono d'accordo con il presidente della Repubblica. Sono d'accordo che la sanità italiana mantenga un'impronta unitaria, che non vuol dire centralista».

v. va.

ROMA Cresce la minaccia terroristica ed aumentano anche gli obiettivi sensibili tutelati in Italia. Da poco più di 8.000, i luoghi «sottoposti a speciale vigilanza» sono passati a 13.421, secondo quanto ha comunicato ieri alla Camera, nella informativa urgente, il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. E in vista di Pasqua, una circolare inviata dal Viminale alle questure invita a potenziare i controlli nelle chiese e nei luoghi «ad elevata concentrazione di persone».

Pisanu ha fatto esplicito riferimento all'operazione preventiva condotta la settimana scorsa che «si colloca nel contesto di una più ampia e articolata politica di prevenzione, che va dalle attività di intelligence, al controllo del territorio (compresi quelli che ha definito i «territori mobili», come i treni e quelli «virtuali» come internet), alla sorveglianza degli obiettivi sensibili, all'interruzione dei canali di finanziamento, al monitoraggio di ambienti dove la minaccia può prendere forma e orientamento». Naturalmente, ha sottolineato il responsabile del Viminale, «questi dispositivi seguono la sua evoluzione: oggi, per esempio, i luoghi sottoposti a speciale vigilanza sono 13.421». E il ministro li indi-

Da 8mila si passa a 13.421. Circolare alle questure sull'allerta Pasqua. Ieri a Roma esercitazione «virtuale» su attacco terroristico

Terrorismo, il Viminale raddoppia gli obiettivi sorvegliati

ca. Tra gli obiettivi sensibili, su cui vigilano oltre 12.000 uomini delle forze dell'ordine ci sono sedi istituzionali, diplomatiche e religiose, scuole straniere, rappresentanze americane ed israeliane in Italia, ecc. Quattromila militari sorvegliano, invece, i cosiddetti obiettivi fissi: aree esterne a basi, installazioni e caserme Nato e statunitensi, centri di trasmissione e di comunicazione, impianti di erogazione di servizi di pubblica utilità e relativi snodi, strutture portuali, aeroportuali e ferroviarie, impianti nucleari. Le stragi di Madrid hanno portato ad attuare misure di vigilanza anche sui possibili obiettivi spagnoli, come l'ambasciata, le sedi consolari, scuole, sedi di compagnie aeree, nonché sui cosiddetti «soft target» come treni e stazioni.

Oltre agli attentati spagnoli, la circolare del Dipartimento di pubblica sicurezza fa riferimento anche alla situazione di alta tensione in



Carabinieri presidiano piazza San Pietro

Foto Mario De Renzi/Ansa

Iraq. Si impone così l'esigenza di un'attenta vigilanza nei confronti di chiese e luoghi di culto dove si svolgono ogni anno le tradizionali cerimonie religiose, con la presenza di numerosi fedeli, «le quali potrebbero costituire obiettivo per azioni terroristiche». Stessa attenzione dovrà essere assicurata nei confronti dei luoghi «ad elevata concentrazione di persone, ordinariamente non oggetto di vigilanza». La nota invita, quindi, a potenziare l'attività informativa, investigativa e di prevenzione e a sensibilizzare il personale affinché vengano effettuati «accurati controlli e scrupolose verifiche di ogni situazione di allarme o sospetta».

L'attenzione sarà massima tra sabato 10 e lunedì 12 aprile, ma la nota, con «effetto immediato», invita alla massima attenzione anche nei fine settimana del 25 aprile e del primo maggio. Nel documento inviato a tutte le questure si fa riferi-

mento anche all'incolumità delle forze dell'ordine, invitando a sensibilizzare il personale sulla necessità di adottare «adeguate misure di autotutela, adeguate al rischio e alla tipologia degli interventi». Così vi sarà uno stato di massima allerta per la «Via Crucis» che presieduta da Giovanni Paolo II, si svolgerà domani sera nella capitale.

Sempre a Roma c'è stata un'esercitazione che ha visto coinvolto l'ospedale S. Camillo e il 118, insieme ai rappresentanti dei reparti sanitari di polizia, carabinieri e forze armate, della protezione civile nazionale e romana, della croce rossa, del centro antiveleni, della prefettura e degli enti locali. Simulato il crollo di una palazzina e un maxi incidente sull'autostrada, verificata l'entrata in funzione della macchina anti-emergenza che enterebbe in funzione in caso di un attentato terroristico con armi convenzionali. Al S. Camillo inoltre è stata preparata una tenda di decontaminazione, con personale sanitario con maschere, bombole d'aria e tute isolanti, i «contaminati» denudati e sottoposti a docce d'acqua calda saponata in grado di spazzare via dalla pelle e dai capelli eventuali scorie chimiche: anche questa è stata una simulazione.

«Gli ho affidato Maria e lui l'ha seviziata»

Sangue e un paio di scarpette a casa dell'amico di famiglia. La madre della bimba uccisa: «Lo amavo»

Anna Tarquini

CITTÀ DI CASTELLO È il giorno dei silenzi e delle menzogne a Civita di Castello. Il giorno dello sgomento e delle voci astiose del paese. «Mi sono fidata di un mostro - si difende la madre di Maria - . Amavo Giorgio e lui ha violentato mia figlia». Il giorno dopo la fine di Maria seviziata senza pietà, la verità viene svelata nuda e cruda, senza filtro possibile, davanti alle telecamere. C'erano tracce di sangue nella casa dell'imprenditore finito in prigione. Una scarpa della piccola, capelli e altro materiale che i carabinieri non vogliono ora rivelare. Dall'autopsia sarebbe emersa la presenza di tracce di violenza sessuale. E poi c'è un retroscena: una donna invaghita di un ragazzo ricco e giovane, un marito tenuto all'oscuro di tutto, e lui, il presunto assassino, che un giorno si è uno non otteneva dalla famiglia di poter tenere con sé per qualche ora una bambina di poco più di due anni. **Relazioni pericolose** Da quanto andava avanti questa storia? Poche settimane, un mese, due mesi? «Dallo scorso settembre - racconta adesso puntuale una vicina - . Tiziana (la mamma) aveva perso la testa per lui. Ogni tanto lui chiedeva la bambina e Tiziana si fidava». «Non è vero - si difende la madre. Ma a chi adesso le chiede di spiegare perché quella mattina aveva affidato sua figlia all'imprenditore risponde disarmante: «Perché? Perché me l'aveva chiesta». Da un lato una famiglia emigrata dalla Puglia in cerca di lavoro, dall'altro un giovanotto erede di una delle più facoltose famiglie imprenditoriali umbre. Si dice che Giorgio Giorni, erede di una fabbrica di piastrelle, fosse un uomo particolarmente taciturno. Si dice che facesse saltuariamente uso di cocaina. Contro di lui ci sono prove schiacciati. Ieri la sua famiglia ha licenziato l'avvocato Machi che aveva



Giorgio Giorni mentre viene accompagnato in caserma

Foto di Stefano Medici/Ap

La donna presa a schiaffi dai parenti L'uomo accusato di omicidio. Ma perché ha portato la bambina in ospedale?

preso l'incarico d'ufficio e assunto un intero collegio peritale. Giorgio Giorni, che è accusato di omicidio volontario, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ma anche la sua posizione che sembra così chiara suscita qualche perplessità. Perché, ad esempio, è stato proprio lui a portare la bambina in ospedale dopo le sevizie? E soprattutto era solo in casa?

E poi c'è lei, la mamma di Maria. Imperturbabile al punto di affrontare

le telecamere per raccontare di questo suo amore segreto. Che ai carabinieri dice «Mi sento minacciata». Che subito dopo la morte della piccola dice «Voglio subito un altro figlio», esattamente come la mamma di Cogne, quella AnnaMaria Lorenzi unica indiziata per la morte del piccolo Samuele. Ieri Tiziana è stata presa a schiaffi dai parenti accorsi dalla Puglia in ospedale. E lei si è difesa urlando e chiamando i militari.

Genova

Richiesta di rinvio a giudizio per altri sette poliziotti del G8

GENOVA Rinvio a giudizio per 7 poliziotti coinvolti nei pestaggi di Genova, al G8. È la richiesta che ieri il pm Francesco Cardona Albini ha formulato riferendosi all'episodio avvenuto nei pressi della Questura, il 21 luglio 2001, quando furono arrestati alcuni manifestanti. Tra questi ultimi figurava anche il minore di Ostia, ripreso dalle telecamere di tutte le tv con il volto coperto di sangue mentre l'allora vice capo della Digos, Alessandro Perugini, tentava di sferrargli un calcio. Le accuse a carico di Perugini e degli altri sei, a vario titolo, sono quelle di abuso di atti d'ufficio, falso, calunnia, lesioni e minacce. Secondo l'accusa i poliziotti, in concorso tra loro, avrebbero arrestato alcuni giovani abusando dei loro poteri e violando le norme riguardanti i doveri del personale di polizia. Inoltre avrebbero falsificato i verbali di arresto scrivendo circostanze non corrispondenti al vero ed incolpando alcuni dei manifestanti di resistenza aggravata.

Si allunga così la lista dei rappresentanti delle forze dell'ordine nei cui confronti si chiede di procedere. Lo scorso 3 marzo, infatti, la procura genovese aveva depositato la richiesta di rinvio a giudizio di altri 29 poliziotti - quasi tutti con funzioni direttive - per i pestaggi seguiti all'irruzione nella scuola Diaz. Per i vari inquisiti Gratterer (all'epoca direttore del Servizio centrale operativo), Luperi (vicedirettore dell'Ucigos), Canterini (comandante del 1° reparto mobile di Roma) e altri l'accusa formulata dai procuratori aggiunti Pellegrino e Morisani e dai pubblici ministeri del pool G8 - che fa riferimento a 87 specifici episodi di violenza - va a vario titolo dalle lesioni gravi all'abuso d'ufficio, dal falso ideologico alla calunnia.

Quei lividi Una vicenda con troppi silenzi e forse più di una menzogna. Era accaduto qualche giorno fa, la settimana scorsa, a scuola. Le maestre della materna «Santa Teresa di Gesù bambino» notano qualcosa di strano. «La bambina aveva un bernoccolo in testa - ci racconta al telefono una di loro - . Poi sa come succede ai bambini, si gonfiano, si formano dei lividi». La maestra non vuole essere più chiara, dice di aver riferito tutto ai carabinieri. Ma

Qualche giorno fa le maestre avevano notato dei lividi sul corpo della piccola: «La madre disse che era caduta»

spiega. «Chiamai la famiglia. La mamma mi disse di non preoccuparmi. Maria era caduta in un cespuglio. Stava giocando con delle amichette ed era caduta in un cespuglio». Fatto sta che Maria non si presentò più all'asilo. «Non è venuta venerdì - spiega la maestra - e nemmeno lunedì mattina». Anche la vicina di casa adesso riferisce di episodi strani: «Una ventina di giorni fa - sostiene ancora la signora Eloina - avevo notato dei lividi sul viso di Maria. La mamma mi rispose che era caduta da una sedia».

Silenzi e voci I carabinieri stanno interrogando amici, parenti, vicinato. Da quel poco che si è riuscito a ricostruire si è capito che la piccola Maria era stata consegnata dalla madre all'imprenditore lunedì mattina tra le otto e le nove. «Portamela all'asilo - avrebbe detto la donna. Poi più nulla. Si sa solo che Giorgio Giorni si è presentato al pronto soccorso alle 13.30 e che la mamma si è fatta viva molto dopo. E poi ci sono le voci, i veleni e le testimonianze tutte da verificare. Secondo qualcuno Giorgio Giorni andava ogni mattina alle otto a prendere la bambina, per portarla all'asilo. Poi la piccola veniva riaccompagnata a casa, a San Giustino.

Così da almeno due mesi. Altri testimoni raccontano che la piccola non usciva quasi mai, che si sentiva il suo pianto, soffocato dal volume del televisore. Nessuno di loro però ha mai fatto segnalazioni agli assistenti sociali che pure ci sono in paese. Nessuno si era insospettito più di tanto. Ma sono solo voci, o illusioni, ora passate al vaglio dai magistrati.

La parola passa ora ai periti che hanno eseguito l'autopsia sul corpo della piccola Maria. Non sarà questione di ore perché al medico legale è stato chiesto di dare molte risposte. Deve valutare se le ferite sono compatibili con una caduta rovinosa, se c'è stata violenza sessuale, quando sono state commesse le sevizie.

La Commissione d'inchiesta rende pubblici molti atti della procura militare: un passo per far luce sull'occultamento «politico» dei documenti

Stragi nazifasciste, via il segreto a 60 fascicoli

ROMA Sono stati «declassificati» sessanta fascicoli su un totale di 695 che nel 1994 il procuratore militare di Roma Antonino Intelisano trovò, casualmente, a Palazzo Cesi, nascosti in quello che ormai è passato alla storia come l'«armadio della vergogna», perché conteneva notizie di reati, mai perseguiti, compiuti a danno di 15 mila uomini, donne e bambini trucidati tra il 1943 e il 1945.

La decisione di togliere il «segreto militare» e di renderli pubblici è stata della Commissione parlamentare d'inchiesta costituita lo scorso ottobre per far luce sulle cause dell'occultamento di quei fascicoli su crimini nazifascisti. Si tratta di 60 atti della procura militare di Roma, tutti relativi a crimini commessi nel Lazio dopo l'8 settembre del '43. «Si tratta, innanzitutto, di una testimonianza di una giustizia negata perché - ha fatto notare il presidente della Commissione, Flavio Tanzilli (Udc) - dopo così tanti anni tutti i procedimenti relativi a questi fascicoli sono stati archiviati, o perché non è stato possibile identificare l'autore dei fatti, o perché è intervenuta la

prescrizione».

La Commissione - e questo è un punto di convergenza tra maggioranza e opposizione - punta ad andare avanti per arrivare a chiarire «i motivi e le responsabilità», politiche innanzitutto, che portarono nel 1960 all'atto illegittimo del pg militare presso la Corte suprema di Cassazione, Santacroce, di disporre l'archiviazione provvisoria di quei fascicoli. Tra i politici che la Commissione ha intenzione di sentire c'è il senatore a vita Giulio Andreotti, che ricopriva l'incarico di ministro della Difesa nel 1960.

Nel corso di una conferenza stampa alla Camera, alla quale erano presenti, oltre Tanzilli, anche il capogruppo dei Ds in Commissione, Carlo Carli, quello del Prc, Giovanni Russo Spina e di Forza Italia, Pierantonio Zanetti, tutte le forze politiche si sono dette d'accordo nel chiedere una proroga della Commissione, i cui lavori termineranno il prossimo ottobre.

Russo Spina ha sottolineato come molti dei presunti autori di quelle stragi commesse dopo l'armistizio del 1943 sono no-

vantenni oppure già morti: «Non è un problema di vendetta o di pena. Il dato politico che deve emergere - fa notare - è che i crimini di guerra sono imprescrittibili». Concorda con questo giudizio il diessino Carli: «Chi si macchia di crimini contro l'umanità deve risponderne. Non siamo animati né da odio né da vendetta. Il nostro è un monito, soprattutto se si pensa al compito che ha, ai nostri giorni, il Tribunale penale internazionale». Carli ricorda inoltre le principali ipotesi storiche, avanzate da più parti, su quell'archiviazione: in un momento in cui si era in piena guerra fredda e si stava costituendo l'Alleanza Atlantica, sarebbe stato politicamente inopportuno pregiudicare l'inserimento della Germania nella Nato; e poi, se l'Italia avesse chiesto alla Germania di consegnare i suoi ex ufficiali da processare per le stragi commesse dopo l'8 settembre, allora si sarebbe innescato un meccanismo tale che anche la Jugoslavia avrebbe preteso la consegna dei militari italiani autori di crimini di guerra.

Infine, Pierantonio Zanetti (Forza Italia), fa notare che la «manipolazione di

quei fascicoli» trovati a Palazzo Cesi sarebbe avvenuta «anche dopo il 1960: risulta infatti un passaggio di consegne, nel 1968, tra il pg militare Santacroce ai suoi successori Tringoli e Campanelli». «Quest'ultimo è ancora vivente - ha concluso -. Ne chiederemo l'audizione».

La Procura della Repubblica di Savona, intanto, aprirà un'inchiesta sul maresciallo delle Ss Max Ablinger, ritenuto l'esecutore materiale dell'eccidio di Valloria a Savona avvenuto il 5 aprile del 1944. Ieri, durante la commemorazione dei caduti in quell'episodio, lo studioso Giorgio Viarengo, dell'Istituto Storico della Resistenza di Genova, aveva reso nota la sua ricostruzione dei fatti. Ieri il sindaco Carlo Ruggeri ha inviato una «segnalazione-denuncia» al procuratore capo Vincenzo Scolastico indicando il nome e i fatti ricostruiti dal professor Viarengo. Proprio Viarengo aveva consegnato al sindaco un dossier che ricollega l'episodio di rappresaglia che costò la vita a tredici savonesi proprio alla figura dell'ufficiale nazista responsabile del «Posten Ss» di Savona.

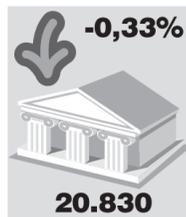
Mafia, sequestrati beni per 3 milioni di euro Un patrimonio di auto e case

SIRACUSA Beni per tre milioni di euro sono stati sequestrati dalla polizia di Siracusa ad Alfredo Franzò, 36 anni, presunto esponente del clan mafioso Bottaro-Attanasio, arrestato il 17 marzo scorso perché colpito da uno dei 40 ordini di custodia emessi nell'ambito dell'operazione «Lybra» al termine di un'indagine che aveva fatto luce su una serie di estorsioni e attentati. Gran parte del patrimonio ora cautelativamente sottratto a Franzò è costituito da immobili. C'è anche una concessionaria di automobili. Il provvedimento, che a Franzò è stato notificato in carcere, riguarda anche altre persone, tra cui la moglie e il fratello del presunto mafioso: secondo la squadra mobile, che ha svolto le indagini, sono tutti prestanome di Franzò. Il valore del sequestro ammonta a 3 milioni di euro. Oltre all'autosalone, «Chrisauto srl», sono stati messi i sigilli a 68 vetture; 12 appartamenti ubicati a Siracusa e Noto e due terreni.

La Cgil «fonda» un nuovo sindacato della conoscenza Presidente è Enrico Panini

ROMA Dall'unificazione di Cgil scuola e Cgil Snur è nato un nuovo sindacato dedicato a tutti i lavoratori della conoscenza. Lo guiderà Enrico Panini. Vice segretario generale è stato nominato Marco Broccati. La nuova sigla, Federazione Lavoratori della Conoscenza, è formata da un primo nucleo composto dalla Cgil Scuola (che associa quanti operano nella scuola statale, professionale, privata e nelle scuole e corsi all'estero) e dalla Cgil Snur (che associa il personale dell'università, i lavoratori degli enti di ricerca, il personale delle accademie e dei conservatori). La Federazione, che nasce potendo già contare su oltre 160.000 iscritti, sperimenta la propria struttura fino a quando, con il Congresso che è previsto nel 2006, verranno sciolti i due sindacati di categoria e la Federazione si consoliderà come l'unica forma di presenza nel settore. Con l'avvio della Federazione, la Cgil intende «ricostruire l'unitarietà del ciclo della conoscenza (istruzione, università, formazione e ricerca) considerandola elemento essenziale per accrescere i livelli di democrazia».

mibtel



petrolio



euro/dollaro



OCCULTATI AL FISCO OLTRE 2 MILIARDI

MILANO La Guardia di finanza ha riscontrato oltre 2,045 miliardi di base imponibile, relativa alle imposte sui redditi, occultati al fisco.

È questo il risultato dei 16.067 tra verifiche e controlli effettuati su persone fisiche e società nel primo trimestre dell'anno. Nello stesso periodo le fiamme gialle hanno accertato anche violazioni iva per quasi 300 milioni.

Più della metà della base imponibile totale individuata, pari a 1,407 miliardi, riguarda 2.388 evasori totali e paratotali, con violazioni iva per oltre 220 milioni.

Tra i 2.388 evasori totali e paratotali snidati dalla Guardia di finanza nel quadro della lotta all'evasione e all'elusione fiscale figurano, soprattutto, contribuenti

integralmente sconosciuti all'erario.

Tra i paratotali si piazzano, invece quanti, pur avendo aperto una partita iva, evadono oltre il 50% di quanto dovuto, tra costi indeducibili e ricavi non dichiarati.

L'agenda delle Fiamme gialle prevede che ogni anno vengano effettuate circa 60 mila verifiche fiscali, comprensive di accertamenti bancari e controlli incrociati.

Ad ogni iniziativa ispettiva segue un'attenta analisi e scomposizione dei dati acquisiti durante le indagini. Quindi si avviano processi di elaborazione dei dati dai quali parte un flusso di comunicazioni verso tutti i reparti della Guardia di finanza dislocati sul territorio nazionale.

Sicilia in prima pagina

in edicola
il secondo volume
con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Il manuale della NONviolenza

in edicola con l'Unità
da sabato 10 aprile
a € 3,50 in più

Operai e impiegati più poveri

Bankitalia certifica il crollo dei redditi: in due anni perso l'1,8%

Marco Tedeschi

MILANO La statistica, e a Bankitalia lo sanno bene, a volte pur dicendo il vero può essere molto lontana dal vero. Capita, insomma, che se una persona ha due polli e un'altra nemmeno uno, l'immane rilevazione certifichi la "media" di un pollo a testa. E un po' quello che succede leggendo i risultati dell'indagine relativa all'andamento dei redditi nel triennio 2000-2002, diffuso ieri da Via Nazionale nell'ultimo supplemento al Bollettino statistico su "I bilanci delle famiglie italiane nel 2002".

Il dato più generale certifica che i redditi delle famiglie italiane sono cresciuti, seppure molto poco, fra il 2000 e il 2002 dell'1,1% al netto dell'inflazione, toccando quota 27.868 euro. Ma, e riecoci alla storia dei polli, a fronte di questa media nazionale, per operai e impiegati sbarcare il lunario è invece sempre più difficile: il loro reddito reale, infatti, è passato da 26.477 euro del 2000 a 27.505 del 2002 che, depurato dell'inflazione, si traduce in un calo dell'1,8%.

Quanto alla ricchezza detenuta, in media le famiglie italiane dispongono di un "patrimonio" netto - tra case, aziende, oggetti di valore, strumenti finanziari, al netto di mutui e altri debiti - di 103.000 euro, in crescita del 10,8% rispetto a due anni prima.

Ma la polarizzazione è anche in questo caso abbastanza marcata: se infatti più di un quarto delle famiglie (27,6%) può contare su una ricchezza sopra i 200.000 euro, quasi 2 (il 19,5%) su 10 «possiede meno di 10.000 euro».

L'analisi della ricchezza familiare netta evidenzia che la parte preponderante è costituita dalle attività reali, comprendenti gli immobili, le aziende e gli oggetti di valore. Ammontano a 100.000 euro sul totale di 103.000. Le attività finanziarie si attestano ad una media di 7.066 euro. Le passività invece, cioè i mutui e altri debiti delle famiglie, riguardano un segmento piccolo



Operaio al lavoro alla catena di montaggio

LA MAPPA DEI REDDITI

I redditi familiari (2,6 la media dei componenti) annui netti in euro per condizione professionale del capo famiglia

Condizione professionale	Reddito		Var. % 2002/2000	
	2000	2002	Nominale	Reale
DIPENDENTI	28.651	30.293	+5,7%	0,0
- Operai e impiegati	26.467	27.505	+3,9%	-1,8%
AUTONOMI	36.568	40.245	+10,1%	+4,4%
NON PROFESSIONALE	19.761	20.981	+6,2%	+0,5%
- Pensionati	20.596	21.911	+6,4%	+0,7%
MEDIA ITALIA	26.098	27.868	+6,8%	+1,1%

Indagine Bankitalia su un campione di 8.011 famiglie individuato in 344 comuni e composto da 21.148 individui (13.536 percettori di reddito)
P&G Infograph

del totale: il 22,1% e rappresentano il 3,7% della ricchezza netta. «Risultato dunque confermato - osserva il Supplemento di Bankitalia - il basso livello di indebitamento delle famiglie italiane rispetto a quello che si registra nella maggior parte degli altri Paesi industrializzati».

E si amplia il divario tra chi abita nelle regioni settentrionali rispetto ai cittadini del Mezzogiorno: «mentre nel 1991, scrive Bankitalia, la ricchezza mediana delle famiglie del Nord era superiore di circa il 40% alla corrispondente ricchezza delle famiglie del Sud, nel 2002 il dato diventa circa il doppio». Anche nell'analisi dei patrimoni le famiglie di operai mostrano l'andamento più negativo: «La loro ricchezza nel 2002 scende infatti ad un livello di circa il 38% della mediana generale».

Tornando al reddito familiare netto annuo, la foto di Bankitalia illustra anche una situazione difficile per i nuclei che dipendono da un pensionato: in questo caso le risorse a disposizione, negli anni considerati, sono rimaste praticamente inchiode registrando in termini reali un misero +0,7%.

Decisamente meglio è andata invece la dinamica per le famiglie dei lavoratori autonomi, il cui reddito è passato dai 36.568 euro del 2000 ai 40.245 del 2002, con un incremento nominale del 10,1% e, depurato dall'inflazione, del 4,4%, ben quattro volte sopra la media nazionale.

I nuclei familiari del Nord si confermano i più abbienti, con una media di 32.774 euro ciascuno, circa 12.000 euro in più rispetto ai 20.172 dei connazionali del Meridione e 3.000 euro in più rispetto ai 29.335 di quelli residenti al Centro.

Amnesso che servisse l'ennesima conferma, anche queste cifre confermano la tendenza in atto da quando il governo del Paese è passato nelle mani del centrodestra: in una fase di perdurante stagnazione economica aumentano le divaricazioni sociali, con il crescere delle distanze fra poveri e ricchi, fra Nord e Sud.

proposta di legge

Referendum se il 20% dei lavoratori dice no

ROMA Se tutte le organizzazioni sindacali sottoscrivono un contratto di lavoro questo entra immediatamente in vigore, ma se il 20% dei destinatari dell'intesa non la condivide può chiedere, entro 60 giorni, che venga sottoposto a referendum abrogativo tra tutti i lavoratori interessati. È questa una parte della proposta di legge della Sinistra Ds per il Socialismo sui contratti di lavoro e la rappresentanza sindacale, illustrata ieri da Cesare Salvi, vicepresidente del Senato, dal deputato Alfiero Grandi e dal professor Giovanni Allea. La proposta si basa sulla possibilità di attivare il referendum e considera due ipotesi: la prima è quella citata, e cioè se il 20% dei lavoratori non condivide l'intesa

raggiunta da tutte le sigle sindacali. Se invece a firmare l'intesa non sono tutti i sindacati comparativamente più rappresentativi, la proposta prevede che basta il dissenso di una sigla per richiedere il referendum, oppure lo può fare il 10% dei destinatari. «Nella scorsa legislatura - ha osservato Salvi - purtroppo non è stata approvata una legge in materia di rappresentanza e rappresentatività sindacale. Una proposta di legge era stata a lungo discussa senza però essere approvata e questo è stato un errore politico che ha lasciato un vuoto in cui il centrodestra ha inserito la propria iniziativa per dividere i sindacati promuovendo accordi separati». Secondo Salvi e Grandi, «è necessario affermare con chiarezza che la riforma della rappresentanza e della rappresentatività in materia di contratti collettivi deve essere fatta. È un impegno politico che occorre prendere con chiarezza e che va realizzato». Se ne riparerà il 22 aprile in un confronto a sinistra, ma ieri la proposta ha registrato la netta contrarietà di Savino Pezzotta il quale, tra l'altro, considera «l'intervento legislativo in materia di questa natura lesivo dell'autonomia sindacale».

Salza dovrebbe essere il presidente. Ma le tre Fondazioni non hanno ancora trovato un accordo mentre gli Agnelli potrebbero uscire dal capitale. Preoccupati i sindacati

San Paolo Imi, tensioni e veti nella partita delle nomine

MILANO L'assetto dei vertici del Sanpaolo Imi non è ancora scontato. Addirittura sulla futura presidenza, finora attribuita con assoluta certezza a Enrico Salza, i giochi sarebbero ancora aperti e torna a circolare, in sua alternativa, il nome dell'attuale amministratore delegato, Alfonso Iozzo.

Il nulla di fatto con cui si è concluso l'incontro dell'altro ieri fra le tre Fondazioni (Compagnia San Paolo, Fondazione Cassa Padovana e Rovigo e Fondazione Cassa Bologna) e il finanziere torinese Renzo Giubergia, incaricato di raccogliere i pareri dei soci, conferma che l'accordo non è ancora stato raggiunto. L'ipotesi fino ad oggi più accreditata - Salza presidente, Orazio Rossi vicepresidente e Alfonso Iozzo, amministratore delegato unico - non ha ancora il consenso di tutti i

principali azionisti della banca, mentre mancano ventidue giorni all'assemblea dei soci che dovrà nominare il nuovo consiglio di amministrazione e il presidente. Le tre Fondazioni torneranno a vedersi dopo Pasqua.

Sembra tramontare al momento l'ipotesi di nomina di un direttore generale unico e con ampie deleghe, su cui deciderebbe il nuovo vertice una volta insediato. La possibilità che questa figura venga nominata dal consiglio di amministrazione è già prevista dall'articolo 20 dello Statuto della banca, ma i suoi poteri attualmente vengono determinati dagli amministratori delegati. Se l'obiettivo fosse quello di dargli ampie deleghe, allora servirebbe una modifica dello Statuto da demandare a un'assemblea straordinaria. Al momento però sembra prevalere l'orientamento di

COMUNE DI BORGHI TOSIGNANO
Provincia di Bologna
CONCORSO DI PROGETTAZIONE "IDEE IN CENTRO" PER LA RIQUALIFICAZIONE DELLA PIAZZA UNITA D'ITALIA - COMUNICAZIONE ESITO CONCORSO.
Come disposto dall'art. 24 del Bando relativo al Concorso in oggetto, si comunica la graduatoria finale: 1° classificato: Raggruppamento temporaneo - Arch. Roberto Giannetini, Arch. Franco Giuseppe Panzoso, Arch. Riccardo Romanelli, Arch. Riccardo Mietto, Capogruppo Arch. Roberto Giannetini con studio in P.I.O.V.E. DI SACCÒ (PD). 2° classificato: Ing. Torri Nazario con studio in Imola. 3° classificato: Raggruppamento temporaneo - Arch. Claudio Remondini, Arch. Francesco Remondini, Ing. Alba Rosa Cattani, Capogruppo Arch. Claudio Remondini con studio in Imola. 4° classificato: Arch. Stefano Liverani con studio in Faenza. Gli altri 9 concorrenti si sono classificati al 5° posto pari merito. Gli elaborati di progetto saranno esposti presso la Sala Consiliare Comunale dal 10/4 al 18/4/2004 compreso. Per informazioni: (0542)91111.
IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
Geom. Carlo Arcangeli

COMUNE DI PISA
DIREZIONE GRANDI OPERE E GESTIONE DEL TERRITORIO
Ufficio Piano Triennale OO.PP.
Palazzo Gambacorti - Mosca
Piazza XX Settembre - 56100 Pisa
Si informa che il comune, ai sensi dell'art. 37 bis della L. 109/94, ha inserito nel Piano Triennale OO.PP. alcune opere pubbliche da realizzarsi in P.F. Il bando integrale, cui si rinvia per la presentazione delle proposte, è pubblicato sulla GURI n. 81 del 6/04/04, all'albo pretorio e sulla rete civica <http://www.comune.pisa.it/doc/novità-news.htm>.
Il Funzionario
Dott.ssa Laura Brugini

nominare più di un direttore generale (forse tre), a capo ciascuno di una divisione, e tutti sotto l'amministratore delegato.

Le incertezze preoccupano i sindacati: «Abbiamo paura - spiega Ennio Gorrieri della Fisac Cgil - che ancora una volta venga fuori una soluzione transitoria e non ci sia stabilità». «La banca deve avere vertici stabili - osserva Angela Rosso della Fabi Sanpaolo - e non solo a livello di presidente e amministratore delegato. Al momento soltanto la rete filiali risponde agli obiettivi ambiziosi della banca».

Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ribadisce il valore della torinesità: «Il mio diritto e dovere istituzionale - osserva - l'ho adempiuto con le nomine nella Compagnia di due personalità come Franco Grande Ste-

vens e Bruno Manghi. Sulla banca il mio compito non è di intervenire sull'organigramma. Non è però un mistero il mio favore alla nomina di Salza che è un esponente importante del mondo finanziario torinese».

Il futuro di Torino gioca un ruolo fondamentale nella partita Sanpaolo Imi. Il gruppo Agnelli ha già annunciato che lascerà il patto di sindacato, ma non che venderà la sua quota. Non è neppure escluso che sulla nuova sede della banca torinese possano entrare in ballo le aree dismesse di Mirafiori. Sullo sfondo rimane l'ombra di un'eventuale aggregazione con Unicredit, non esclusa di recente dallo stesso Umberto Agnelli, ma i sindacati continuano a richiamare sui rischi occupazionali che ci sarebbero per le filiali del Nord Italia.

Tecnosistemi, fumata nera

MILANO Ancora niente di fatto, per quanto riguarda il futuro della Tecnosistemi, l'azienda delle telecomunicazioni in amministrazione straordinaria. Ieri all'alba è sfumata nuovamente la possibilità di un accordo tra i sindacati, i commissari straordinari e la Sirti, cioè la società che ha avanzato un'offerta per affittare una parte delle attività di Tecnosistemi, garantendo però l'occupazione per soli 164 degli attuali 600 addetti (altri 900 circa sono in cassa integrazione). Ma ieri scadevano anche i termini posti dal tribunale fallimentare di Milano: il giudice Grossi attendeva di verificare elementi sostanziali nuovi prima di decidere se decretare il fallimento dell'azienda. Così i commissari si sono presentati in tribunale "armati" di un nuovo accordo firmato con la Sirti poche ore prima. Subito dopo sono stati ricevuti anche i sindacati che hanno ribadito il loro parere negativo a un abbozzo di piano che differisce di molto dall'intesa firmata di fronte al governo il 31 marzo scorso, dove si prevedeva un impegno persino oltre gli attuali 600 addetti in forza alla Tecnosistemi. «L'unica certezza, ora, riguarda 164 persone», sottolineano i sindacati. Oggi, quindi, le organizzazioni sindacali incontreranno nuovamente con il giudice Grossi prima che la questione passi al collegio giudicante che dovrà pronunciarsi sull'eventuale fallimento.

L'intesa prevede l'insediamento nell'area di 15 attività produttive. Tra i progetti un Polo della mobilità sostenibile che potrà creare altri 400 occupati
Alfa Romeo, accordo ad Arese per 550 lavoratori

MILANO Accordo fatto per il rilancio dell'area industriale dell'Alfa di Arese. L'intesa, firmata nella notte tra martedì e mercoledì, riguarda 550 posti di lavoro e prevede l'insediamento di 15 attività produttive. Sono due i progetti che veicoleranno lo sviluppo futuro dell'area di Arese. Il primo, ratificato con l'accordo firmato ieri, si realizzerà sulla cosiddetta area A e punta sulla logistica, e coinvolgerà i 550 lavoratori Alfa Romeo in cassa integrazione per i quali è prevista un'integrazione al reddito di 200 euro a testa sino a fine anno. Sull'area B, è previsto il cosiddetto Polo della mobilità sostenibile, che si prevede possa creare, a regime, 400 nuovi posti di lavoro. Sono 15 le imprese pronte a insediarsi nel Polo della mobilità (11 aziende su 57.000 metri quadrati entro 18-22 mesi, 4 aziende su 78.000 metri quadrati entro 12-17 mesi). Oltre alle aziende il Piano prevede un Centro di ricerca (per il quale la Regione stanza 8,2 milioni di euro), il Consorzio Idrogeno, la Centrale Aem, il Progetto Sicurezza.



Lo stabilimento Alfa Romeo ad Arese

Foto Ansa

Nel dettaglio, si realizzeranno insediamenti industriali per 135.000 metri quadrati, con 15 aziende, e cioè la Tvr (assemblaggio auto) la Global Engineering (materiali innovativi che sfruttano la fotocatalisi per l'abbattimento dell'inquinamento), la Kba (manutenzione impianti), la Kleen up (retrofit per abbattimento inquinanti dagli scarichi veicoli), la Microvett (veicoli elettrici e ibridi) la Prisco (manutenzione impianti) la Sapia (gas tecnici) la Start Lab (veicoli elettrici), la Technofil (fuel cells) Tecnas (manutenzione impianti), la Arconte (servizi di documentazione). Altre 4 aziende per ora chiedono di non rendere noti i loro nomi. Queste 15 aziende genereranno 400 occupati di cui 150 nuovi. Il Centro di ricerca Politecnico/Arpa (20.000 metri quadrati) a regime avrà 400 occupati di cui 100 nuovi. Il Consorzio idrogeno (progetti che coinvolgono una decina di imprese) avrà 20 occupati, la centrale Aem per il teleriscaldamento dei comuni circostanti 150 occupati di cui 30 nuovi. I servizi (mensa, pulizie, eccetera),

infine, daranno lavoro a 50 persone. Soddisfatto il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, e ancora più soddisfatto è il segretario della Fiom milanese Maurizio Zipponi, che da tempo sostiene in ogni sede il progetto per il Polo della mobilità sostenibile: «Ci siamo - dice dopo la lunga trattativa notturna - siamo passati da una situazione alatoria a una realtà, e anche arrivata l'auto inglese che si produrrà ad Arese. Ed è un fatto nuovo anche l'integrazione di reddito di 200 euro che è stata sottoscritta dalla proprietà dell'area». E la Fiat che fine ha fatto? «La Fiat in questa vicenda ha solo confermato di essere ormai fuori da ogni iniziativa di innovazione nel settore dell'auto», taglia corto Zipponi. E Antonio Larena, della segreteria della Cgil milanese, aggiunge: «L'accordo è il frutto delle lotte dei lavoratori e delle proposte del sindacato per la prima volta dopo anni viene riattivato un sito industriale e prende vita un processo di riqualificazione dell'area».

gp.r.

Decolla l'alleanza Alitalia-Air France

Boccata d'ossigeno per la compagnia italiana che vola in Borsa

Felicia Masocco

ROMA Da Bruxelles è arrivato il via libera all'alleanza commerciale di Alitalia con Air France. A darne notizia ieri un comunicato della Commissione europea e subito il titolo dell'avioleone ha preso il volo in Borsa dopo un debutto pessimo a -3,82%: l'inversione è stata netta, prima ha recuperato il 7% poi è stato sospeso per eccesso di rialzo, quindi ha chiuso guadagnando il 7,59% a 0,23 euro con il 3,6% del capitale passato di mano. L'entusiasmo di piazza Affari segue il tonfo che il titolo Alitalia aveva registrato il giorno prima sulla scia del gioco allo sfascio inscenato dal governo a cominciare dal presidente del Consiglio. Il semaforo verde dall'Europa non toglie nulla ai rischi di crac che la compagnia aerea sta correndo, ma non c'è dubbio che la notizia giunta ieri sia stata accolta come una boccata d'ossigeno, nel buio fitto una prospettiva quantomeno si intravede. Certo bisogna dargli gambe, un obiettivo che il governo pare non voler perseguire. E così se il viceministro Tassoni entusiasticamente parla di «avvio di rilancio», il ministro Buttiglione rimanda ai vertici aziendali la soluzione della crisi. «Sta ad Alitalia predisporre un piano industriale che le permetterà di inserirsi nel progetto di alleanze che costituirà il maggiore polo europeo del trasporto aereo», afferma. Ma è noto che la rimodulazione del piano industriale avrebbe bisogno della definizione dei cosiddetti «requisiti di sistema», (sconti su tasse e le accise, ad esempio) o una parola certa sull'estensione degli



ammortizzatori sociali al settore aereo che ora ne è sprovvisto. E questa definizione spetta al governo, ma per il ministro alle Politiche comunitarie solo dopo la presentazione del nuovo piano l'esecutivo «potrà fare la sua parte, nel rispetto, ovviamente, del quadro delle compatibilità europee» che vietano gli aiuti di Stato. Parole che non fuggano i sospetti di molti (anche del ministro

Il presidente dell'Alitalia Giuseppe Bonomi

LA RISTRUTTURAZIONE DEL TRASPORTO AEREO

LA MAPPA DEI TAGLI esuberanti annunciati dalle compagnie aeree nel corso del 2003

Compagnia	Addetti	Esuberanti	% esuberanti/pers.
Alitalia	21.294	1.500*	7,0
Swiss	4.740	700	14,0
Finnair	10.476	1.200	11,0
British Airways	53.440	13.000	24,0
Klm	34.666	3.000	8,0
Sas	35.506	4.000	11,5
Lufthansa	94.135	2.000	2,0
Norhwest	40.000	4.900	12,0
Delta Air Lines	75.100	16.000	21,0
American AirLines	87.304	7.000	8,0
Continental	48.000	5.500	11,5
Air Canada	35.000	3.600	10,0
TOTALE	539.661	60.900	11,0

(* al netto di 1.200 unità coinvolte nell'outsourcing P&G Infograph)

Maroni) sul disegno di far precipitare la crisi in Alitalia lasciando i debiti e la parte peggiore in una «bad company», vendere il resto magari agli amici degli amici. L'approvazione all'alleanza commerciale con Air France arriva dopo due anni di istruttoria e si è resa possibile, informa una nota della Commissione Ue, «dopo che le imprese hanno

accettato di rinunciare ad un numero sufficiente di slot di decollo e atterraggio per salvaguardare la concorrenza tra Francia e Italia». Bruxelles aveva dubbi su sette rotte dove l'alleanza avrebbe eliminato o ridotto in misura rilevante la concorrenza. Si tratta delle rotte Parigi-Milano, Parigi-Roma, Parigi-Venezia, Parigi-Firenze, Parigi-Bologna, Parigi-Napoli e Milano-Lione do-

ve prima dell'intesa le compagnie erano i concorrenti principali. Secondo il commissario europeo alla concorrenza Mario Monti «la decisione garantisce ai viaggiatori che si spostano tra Francia e Italia di continuare ad avere la scelta dei servizi e di poter approfittare della concorrenza sui prezzi». Dopo lunghe discussioni i due vettori hanno accettato di rinunciare a 42 coppie di slot (84 slot singoli di decollo e di atterraggio) al giorno, 19 delle quali agli aeroporti parigini di Charles De Gaulle e Orly. «Questo - spiega Bruxelles - crea le condizioni affinché si possano complessivamente offrire fino a 21 voli andata e ritorno al giorno sulle rotte in questione». Il via libera, annunciato da tempo, riguarda l'accordo di cooperazione stipulato nel 2001 tra le due compagnie con lo scopo di creare un sistema europeo a più hub basato sugli aeroporti principali di Parigi, Charles de Gaulle, Roma-Fiumicino e Milano-Malpensa al fine di collegare le loro reti mondiali. L'autorizzazione della Commissione è stata concessa per un periodo di sei anni, «a decorrere dalla data di notifica, vale a dire il 12 novembre 2001».

«Bisogna che a questa alleanza Alitalia arrivi forte» è il sollecito del sindaco di Roma Walter Veltroni osservando che l'attuale situazione di incertezza «non va assolutamente bene né per i lavoratori, né per l'impresa, né per il sistema Italia». «Non bisogna far morire l'azienda - gli fa eco il leader della Cgil Guglielmo Epifani - ma è necessario lavorare per farla crescere. Al contrario di quello che si sta facendo oggi».

TABACCO

Sciopero e presidio davanti a Palazzo Chigi

I lavoratori del settore tabacco manifesteranno lunedì 19 aprile davanti a palazzo Chigi in occasione dello sciopero generale indetto da Fai, Flai e Uila. I sindacati chiederanno al governo di impegnarsi, ove non sia possibile raggiungere un compromesso onorevole che salvaguardi l'occupazione, ad esercitare, in sede Ue, il diritto di veto in difesa degli interessi nazionali.

PORTI

Aumentano le merci calano i passeggeri

Nel 2002 nei porti italiani sono state trasportate circa 458 milioni di tonnellate di merce, con un incremento del 3% rispetto ai 446 milioni di tonnellate registrate l'anno precedente. Il numero di passeggeri transitati nei porti italiani è invece diminuito del 4,8% passando da 86,9 a 82,7 milioni. La maggior parte dei passeggeri (77 milioni) si sono spostati fra i porti italiani mentre 5,7 milioni sono arrivati o partiti in porti esteri.

LOMBARDIA

Oltre 120mila i nuovi iscritti Cgil

La Cgil della Lombardia nel 2003 ha avuto 120.758 nuovi iscritti. Rispetto al 2002 il numero di aderenti è cresciuto di 9.675 unità e il totale lombardo è di 889.021 iscritti. Nell'industria l'incremento è stato di 45mila unità, nel terziario di 25mila e nella pubblica amministrazione di 9 mila. Le donne sono il 44% e gli uomini il 56%. Gli immigrati iscritti sono arrivati a 25.723.

Il governo ha assegnato per l'anno prossimo all'Enit non più di 5 milioni di euro. La protesta delle Regioni

Per il turismo restano solo le briciole

Nataschia Ronchetti

FIRENZE Il primo incontro con il ministro alle Attività Produttive Marzano si è risolto con un nulla di fatto. Marzano ha abbozzato una vaga proposta di privatizzazione dell'Enit (Ente nazionale per il turismo) ma ha glissato su stanziamenti già ridotti all'osso - rilanciando la palla a Tremonti - e su un bilancio di previsione triennale che al turismo nazionale assegna l'anno prossimo appena 5 milioni di euro. Ieri gli assessori al Turismo delle Regioni si sono riuniti a Firenze per concordare una proposta che ha messo d'accordo tutti, amministrazioni di centro destra e centro sinistra, e che denuncia l'indifferenza del governo per l'economia turistica nazionale. «In Italia rinunciare ad esercitare una politica del turismo è una follia - dice l'assessore della Toscana Susanna Cenni - La Maison de France stanziava solo per la promozione nel nostro Paese il budget complessivo di cui dispone l'Enit. E' assolutamente inutile parlare di marca Italia se non si prevedono finanziamenti adeguati».

Il documento che le Regioni hanno messo a punto chiede che i finanziamenti per l'Enit siano riportati ai livelli di 4 anni fa, quelli rag-

giunti con il governo dell'Ulivo, qualcosa come 100 milioni di euro, un investimento che consenti robuste campagne di promozione in Europa, in Giappone e negli Stati Uniti. Da allora molte cose sono cambiate. L'ente si è visto gradualmente limare gli stanziamenti, che oggi ammontano a 26 milioni di euro (appena sufficienti a garantirne la sopravvivenza); regioni a forte vocazione turistica come Emilia Romagna, Liguria e Toscana hanno fatto leva su risorse proprie, incremen-

tandole, per contenere i danni. «È ovvio che non possiamo discutere di riforme se prima non si risolve la situazione del bilancio - dice Guido Pasi, assessore dell'Emilia Romagna - La condizione preliminare è il ripristino dei finanziamenti necessari». A Marzano le Regioni propongono un Enit trasformato in un'agenzia nazionale del turismo, a maggioranza pubblica ma aperta alla partecipazione delle categorie economiche. Il riassetto proposto disegna una struttura agile con un consiglio di amministrazione nel quale

sono rappresentati governo, regioni e associazioni di categoria. Ma prima ancora il documento approvato dall'assemblea fiorentina chiede - un punto fermo - il rifinanziamento della legge 135, ipotecata da una indicazione di risorse che affossa ogni ipotesi di rilancio. Gli assessori, ieri, hanno incontrato rappresentanti di Confindustria, Confesercenti, Confcommercio. E hanno sfondato una porta aperta: il governo è assente.

Ultimatum alla Germania: due mesi per abolire il «Parmesan»

MILANO Berlino resta nel mirino di Bruxelles per l'utilizzo improprio del nome «Parmesan». Dopo l'avvio della procedura d'infrazione, lo scorso ottobre, l'esecutivo europeo, in assenza di risposte adeguate da parte tedesca, ha deciso di inviare un parere motivato esponendo in modo dettagliato le ragioni per cui si ritiene che il paese continui a infrangere il diritto comunitario, dando alla Germania due mesi di tempo per smettere di commercializzare con nomi ingannevoli formaggi che non hanno nulla a che vedere con il celebre Parmigiano Reggiano di denominazione protetta.

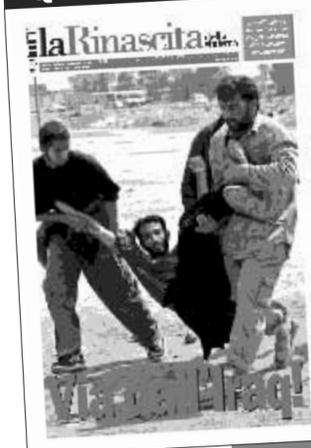
«Nella sua risposta del dicembre 2003 - si legge in una nota - la Germania non si impegna a conformarsi alla legislazione comunitaria sulle Denominazioni e le

Indicazioni geografiche protette». Per questo «la Commissione invita ora la Germania ad adottare entro due mesi le misure necessarie per conformarsi al parere motivato». La Germania ha quindi due mesi per chiudere definitivamente il caso «Parmesan», e smettere di commercializzare con nomi ingannevoli formaggi che non provengono dall'area geografica prevista dal disciplinare di produzione del Parmigiano Reggiano e che non ne presentano le caratteristiche. L'abuso di terminologia era già stato riconosciuto due anni fa dalla Corte europea di Giustizia, in una sentenza in cui s'indicava che il termine Parmesan non è altro che una traduzione, d'ispirazione francofona, di Parmigiano Reggiano.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Iraq, l'inferno continua: è la vergogna "umanitaria" Musolino, Chiarini, Barbieri, Barsella, Al Saadi, Vertone

Europee: a Roma iniziata la campagna elettorale del Pdc Giampiero Cazzato e un'intervista a Bebo Storti di Raffaella Angelino

Governo e inquilini ai ferri corti. E le bufale sulle tasse Marco Rizzo, Gabriella Pistone, Giorgio Sala, Enrico Morando

Da Villa Wanda a Palazzo Chigi: è piduismo senza P2 I tanti favori al "fratello" n° 1816: Antonio Cipriani, Nando Dalla Chiesa

Costituzione a rischio, mentre Castelli nega la grazia G. Ferrara, S. Pastore Alinante

Addio Gabriella Ferri, cuore di Roma Enrico Capuano, Gaetano Liguori

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 208 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Danish Krone, New Zealand Dollar, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, and Slovenian Tolar.

BOT

Table of government bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

Ha chiuso in calo la seduta della Borsa valori di Milano, con un dietrofront nel finale di giornata dovuto in gran parte all'avvio negativo degli indici di Wall Street. L'indice Mibtel ha registrato così alla fine un -0,33%, a 20.830 punti, mentre il Mib30 ha ceduto lo 0,44%, e il Numtel lo 0,46%. Per Piazza Affari è stata una giornata abbastanza piatta, senza grandi variazioni di tono: al ribasso in avvio (-0,2%) è seguita una ripresa, fino a un massimo del +0,4%, mantenuto fino al primo pomeriggio, poi il nuovo calo. Buoni tuttavia gli scambi, a 3,3 miliardi di euro, nonostante le previsioni di un mercato poco attivo alla vigilia delle festività pasquali.

Unipol contro il Corriere della sera

Collocati i bond di Capitalia convertibili in titoli Generali

MILANO È stata completata l'offerta del prestito obbligazionario convertibile in azioni ordinarie Assicurazioni Generali, per 1.056,6 mln di euro, lanciata ieri da Capitalia. Lo ha reso noto lo stesso istituto annunciando che il closing e il settlement dell'operazione sono previsti per il prossimo 7 maggio. Il collocamento ha registrato una domanda complessivamente superiore a 3 volte l'offerta, da parte di investitori professionali. I termini del bond convertibile sono così sintetizzabili: prezzo di conversione 26,38 euro per azione Assicurazioni Generali, che rappresenta un premio del 21,06% rispetto al prezzo medio ponderato delle azioni ordinarie Generali registrate ieri. La cedola annua e rendimento a scadenza pari a 1,625%.

MILANO Non è piaciuto all'Unipol, la compagnia di assicurazioni delle Lega delle Cooperative, l'ennesimo articolo del Corriere della sera finalizzato a metter in cattiva luce la conduzione e la gestione della società, diventata negli ultimi anni uno dei più importanti poli finanziari e assicurativi del Paese. Dopo aver letto ieri mattina l'articolo dal titolo «Unipol, il gioiello delle coop rosse e le scatole cinesi per scegliersi i soci», il gruppo di Bologna ha deciso di reagire a tutela della propria credibilità. L'Unipol, precisa un comunicato diffuso ieri, «ritiene che il contenuto e il titolo dell'articolo forniscano un quadro errato, distorto e parziale dell'assetto societario e delle operazioni compiute dalla società, utilizzando in modo strumentale e scorretto i documenti pubblicati e le comunicazioni effettuate ai sensi di legge dalla società medesima, utilizzando altresì espressioni fortemente denigratorie per l'immagine

della società e dei suoi amministratori, con possibili riflessi negativi per la società stessa e per i suoi azionisti». L'Unipol, inoltre, «conferma che le operazioni a cui il suddetto articolo fa riferimento, quando realmente effettuate, sono state poste in essere dalla società nel pieno rispetto delle normative vigenti dando alle stesse la richiesta pubblicità». In particolare tutte le operazioni sono state esaminate dalla Consob, l'Autorità di controllo della Borsa, e pubblicate sul sito della stessa Commissione. Infine Unipol Assicurazioni «attiverà le più opportune iniziative giudiziali a tutela della propria immagine e dei propri diritti». Unipol ha recentemente acquistato il gruppo assicurativo Winthertur, sta allargando i suoi interessi nel settore bancario con Unipol Banca e fa parte del gruppo di controllo di Telecom Italia, assieme a Marco Tronchetti Provera, azionista del Corriere.

Bilancio record per Fincantieri. Gli utili salgono a 90,7 milioni

MILANO Utile netto in netto rialzo nel 2003 per Fincantieri, che ha conseguito il miglior risultato economico nella sua storia. Il Consiglio di amministrazione ha approvato il progetto di bilancio per l'esercizio 2003 che presenta un utile netto di 90,7 milioni di euro contro i 76,9 milioni di euro del precedente esercizio (+17,9%). Anche i risultati consolidati registrano significativi miglioramenti: il valore della produzione è pari a 2.242,8 milioni di euro, con un incremento del 7,1%; il risultato operativo, pari a circa 122,0 milioni di euro, rappresenta il 5,2% del valore della produzione; l'utile netto, pari a 93,1 milioni di euro, si incrementa del 16%. Le disponibilità e crediti finanziari netti raggiungono i 113,5 milioni di euro contro i 74,8 dell'esercizio precedente, confermando così la generazione di flussi di cassa positivi. Nel corso dell'anno sono state consegnate 14 navi a diversi clienti, nel rispetto assoluto delle date a suo tempo definite con gli stessi. Il carico di lavoro da sviluppare - sulla base degli ordini acquisiti nel 2003 e ad inizio 2004, in virtù delle azioni commerciali promosse lo scorso anno - è di circa 5.000 milioni di euro.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAJ, ACO POTABILI, AEM TORINO, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGHILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B FINEAT, B INTER W04, B INTERW04, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASICNET, BASTOGI, BAYER, BELLINELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BPU W 90/4, BREMBO, BRISQCHI, BULGARICI, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CALTAGIRONE, CAMFEN, CAMFEN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTENTR, CENTENTR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALLTINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERGO, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE

Table of stock market data for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRAN, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IPRIV, IFIL, IFIL RNC, ILMOLBO W05, ILMOLBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERMUP, IRPE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BIONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMM, CAIRO GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHIL, CIO, DATA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, LNET, INFRENTIA, IT WAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIA, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TIXT, VICON PHARMA

Table of stock market data for various companies including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAY MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLECE, OLIDATA, P CREMA, P FRA-LAZIO, P INTRA, P LODI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSINI, PARMALAT, PERLER, PERMASTEELISA, PININFARIN R, PININFARIN R, PININFARIN R, PIRELLI AC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEGAR, RCS MEGAR R, RECORDATI, RECOBANCA, RICHETTI, RICH GONORI, RISAN IPW, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SEAT PG R, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SMI METALLI SISA, SNAI, SNAM GAS, SNAI, SODOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TEL EXDOL W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM MIE R, TELECOM MIE R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOS, TREVIFINANZ, TREVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL W05, UNIPOL W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VENER SIDER, VIAMER INDUST, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Ultimo, Dato Prec. Rows include BTAG AG 01/11, BTAG AG 02/17, BTAG AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Ultimo, Dato Prec. Rows include BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/05, BTP MZ 03/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Ultimo, Dato Prec. Rows include B INTEVA TV IMPC, B INTEVA TV MPO, B SELLA TV 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Ultimo, Dato Prec. Rows include BUNION FLASH, BUNION FLASH, BUNION FLASH, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ ITALIA, AA MASTER AZ INT, ALBERTO PRIMO RE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include OB AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ ITALIA, AA MASTER AZ INT, ALBERTO PRIMO RE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include OB AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AZ EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

08,30 Snowboard, CdM Eurosport
09,00 Freestyle Skiing, CdM Eurosport
10,30 Biliardo da Glasgow Eurosport
13,00 Studio Sport Italia1
16,30 Giro dei Paesi Baschi Eurosport
19,00 Trial, mondiali indoor Eurosport
20,00 Benetton Tv-Barcellona SkySport1
20,00 Panathinaikos-Montepaschi SkySport3
21,00 O. Marsilia-Inter Rai2
22,30 Zona Champions League SkySport2

Impresa della Skipper: vince a Pau e si guadagna le final four

Basket, in Eurolega la Fortitudo passa in Francia (80-81). Stasera ci provano Benetton e Montepaschi



Impresa della Skipper che ha espugnato il campo del Pau (80-81) guadagnandosi il diritto di disputare la final four a Tel Aviv. Partita sempre in equilibrio quella giocata in Francia, con la Fortitudo (nella foto Delfino) che nel finale ha avuto il sangue freddo per condurre in porto l'incontro. Da brividi gli ultimi minuti, fino agli ultimi due tiri liberi infilati da Vujanic. Negli ultimi 3" il Pau non è riuscito ad andare a canestro. La Skipper quindi raggiunge il Cska che si era già guadagnato il diritto di andare a Tel Aviv, inutile la vittoria dell'Efes sull'Olimpia (68-58). Per gli altri due posti a disposizione sono in lizza le altre due squadre italiane che giocano nel gruppo F della Top 16. La Benetton ospita il Barcellona ed è costretta a vincere, si tratta di un vero e proprio spareggio oltre che di una rivincita della passata finale. D'altro canto il Montepaschi in campo ad Atene contro il Panathinaikos ha l'occasione di qualificarsi direttamente: gli basta vincere per staccare il biglietto per Israele. Oppure può qualificarsi se il Barcellona batte Treviso di uno scarto esiguo: la somma delle due differenze non deve essere superiore ai 19 punti.

Finisce in parità (0-0) il recupero dell'ottava giornata di campionato tra Salernitana e Piacenza. Lo scorso 7 marzo l'incontro venne sospeso dopo 12' del primo tempo per la pioggia che trasformò il terreno di gioco in una vera e propria risaia. È stata una partita gradevole fra due squadre che si sono affrontate a viso aperto. È mancato solo il gol. Con questo punto la Salernitana ottiene un punto importante nella lotta per la salvezza, mentre il Piacenza sale al quinto posto ormai in piena zona promozione.

serie B

Sicilia
in prima
pagina

in edicola
il secondo volume
con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Il manuale
della
NONviolenza

in edicola con l'Unità
da sabato 10 aprile
a € 3,50 in più

Tracollo Milan, l'Europa finisce a La Coruña

Deportivo travolgente, rossoneri eliminati. Dilapidato il 4 a 1 di San Siro

Vincenzo Ricci

LA CORUÑA Come il Real Madrid, peggio del Real Madrid. L'effetto Monaco arriva sino in Galizia, dove il Milan è incredibilmente travolto per 4-0 dal Deportivo La Coruña al termine di una gara folle e sciagurata. E sono bastati 45 minuti ai rossoneri per dissipare quanto fatto all'andata e regalare agli uomini di Irureta una storica qualificazione. Il Deportivo, infatti, raggiunge per la prima volta nella sua storia alle semifinali di Champions League dove affronterà il Porto che ha eliminato il Lione pareggiando ieri 2-2 dopo la vittoria dell'andata per 2-0.

All'ingresso in campo l'unica novità è la presenza in attacco di Jon Dahl Tomasson che prendo il posto di un Inzaghi ancora acciaccato e apparso a Modena decisamente poco lucido in zona gol. Il Depor, infortunato Scaloni, è quello di sempre con Valeron e Pandiani (già giustiziere della Juventus) terminali offensivi. Ai galiziani, parola del tecnico Irureta, servirebbe un miracolo per rimontare il passivo di 4-1 subito all'andata e l'allenatore stesso in settimana aveva promesso che, nel caso di passaggio del turno, sarebbe stato disposto ad arrivare in pellegrinaggio a piedi fino al santuario di Santiago di Compostela. In cielo, però, qualcuno deve aver ascoltato le parole di Irureta perché nei primi 45 minuti il Milan si scava la fossa da solo e precipita nell'inferno chiassoso del Riazor subendo tre gol propiziati da altrettante sciagurate follie difensive. Come se Maldini e Nesta fossero due centrali qualunque, e Dida il portiere di una squadra amatoriale.

Il Deportivo parte col sangue agli occhi e pressa altissima nella speranza di sbloccare immediatamente il risultato iniziando così a scalare la montagna altissima dei tre gol da recuperare. Cinque minuti e la prima tappa gliela assicura Pandiani che a centro area ha tutto il tempo di stoppare, girarsi e battere Dida senza il minimo di disturbo da parte di Maldini. Di spazi per ripartire in contropiede il Milan ne avrebbe a volontà, ma

Shevchenko, Kakà e Seedorf sono l'ombra degli uomini che all'andata fecero sfaceli in area galiziana, e restano impigliati nella rete del centrocampo avversario. Il pressing sulla mediana, infatti, impedisce a Pirlo e Seedorf di ragionare e i rossoneri quindi sono obbligati a rifugiarsi nei lanci lunghi, che però finiscono puntualmente nei piedi dei difensori di Irureta.

Fallita l'occasione del pareggio (Kakà lanciato davanti a Molina si fa deviare il tiro in angolo), il Milan sparisce dal campo e se Dida lo salva una prima volta su tiro ravvicinato di Valeron, è proprio il portiere brasiliano al 35' (dopo aver subito un colpo al mano sinistra) a distruggere quanto costruito un attimo prima con una uscita a vuoto sul cross di Luque. Valeron, con la porta spalancata, appoggia di testa per il 2-0. Il Riazor è una bolgia ed il Milan da squadra imbattibile è diventata vittima sacrificale. Sembra quasi naturale allora che al 44' Luque superi senza alcuna difficoltà Nesta e Cafu sulla tre quarti e si



Shevchenko fermato dalla difesa del Deportivo nell'incontro di ieri sera a La Coruña

DEPORTIVO	4
MILAN	0

DEPORTIVO: 1 Molina; 2 Manuel Pablo 14 Jorge Andrade 4 Naybet; 3 Romero; 8 Sergio (42' st Duscher) 6 Mauro Silva; 18 Victor 21 Valeron (46' st Duscher) 19 Luque (21' st 10 Fran); 7 Pandiani.

MILAN: 12 Dida; 2 Cafu 13 Nesta 3 Maldini 16 Pancaro (32' st Rui Costa); 8 Gattuso 21 Pirlo (14 st Serginho) 20 Seedorf; 22 Kakà; 7 Shevchenko 15 Tomasson (22' st Inzaghi).

ARBITRO: Meier (Svi)

RETI: nel pt 5' Pandiani, 35' Valeron, 44' Luque. Nel st 31' Fran

NOTE: ammoniti Pirlo, Victor e Molina

involto verso la porta milanista realizzando il 3-0 con un gran sinistro da qualche metro dentro l'area. Per la squadra di Ancelotti è notte fonda e la luce non si accenderà nemmeno nel secondo 45'.

Il Depor, sopra di tre gol, fa quello che gli riesce meglio e non va mai in affanno riuscendo a tenere la palla con lunghi fraseggi a centrocampo. Il Milan, di contro, è in ginocchio e non trova né la forza né la lucidità per rendersi pericoloso. Pur nell'obbligo di segnare almeno un gol, che li terrebbe comunque in Champions, i rossoneri non riescono infatti a costruire una sola palla gol, in assoluta abulia di idee, senza grinta e soprattutto con un fiato pericolosamente corto.

Con uno Shevchenko irrisconoscibile, con Kakà e Pirlo assolutamente invisibili, gli uomini di Ancelotti non trovano alcuno sbocco e la situazione non cambia nemmeno con l'ingresso di Serginho (che rileva Pirlo) e Inzaghi (al posto di Tomasson). Invece di accontentarsi il Deportivo spinge ancora e trova praterie nella retroguardia rossonera. Ed il gol del 4-0 è l'emblema della partita, con Fran che salta Gattuso su un capovolgimento di fronte e batte a rete. La palla, deviata da Cafu, finisce alle spalle di Dida per il gol che di fatto chiude ogni speranza di qualificazione ai rossoneri. Una illusione scossa sembrerebbe darla Rui Costa che, chiamato in campo da Ancelotti, riesce a fare da solo tutto quello che ai suoi compagni non era riuscito nel secondo tempo. Il suo tiro da fuori area al 62' sembra proprio diretto sotto il sette, ma Molina ci arriva e smancia in angolo. «C'è troppa euforia attorno a questa trasferta - aveva dichiarato due giorni fa Adriano Galliani - bisogna stare calmi e concentrati. Non vorrei che questo 4-1 dell'andata togliesse concentrazione». Aveva ragione.

RISULTATI DI IERI:

Deportivo-Milan 4-0
Lione-Porto 2-2

LE SEMIFINALI:

Porto-Deportivo
Chelsea-Monaco

LUTTO Inviato storico di «Tutto il calcio minuto per minuto», si è spento martedì dopo un attacco cardiaco. Aveva 78 anni

Addio ad Enrico Ameri, il calcio perde un'altra voce

«Scusa Ameri»: chissà cosa si prova a diventar famoso per una frase detta da un altro. «Scusa Ameri» era l'appello con cui Sandro Ciotti e gli altri colleghi interrompevano Enrico Ameri, che deteneva l'onore del «primo campo» di *Tutto il calcio minuto per minuto* e quindi, raccontando la partita principale, parlava più a lungo degli altri. «Scusa Ameri» era una frase magica, uno slogan, un colpo al cuore: voleva dire che qualcuno aveva segnato, ma chi, dove, per quale squadra? Nei pochi secondi tra lo «Scusa Ameri» e l'annuncio effettivo del gol si consumavano destini, si rompevano fidanzamenti, si rischiavano crisi di panico.

Enrico Ameri è morto martedì per una crisi cardiaca, nell'ospedale San Giuseppe di Albano, presso Roma. Era

nato a Lucca nel 1926, aveva 78 anni. Sandro Ciotti ci aveva lasciati nel luglio dello scorso anno: le voci storiche di *Tutto il calcio minuto per minuto* se ne vanno una dopo l'altra, come i vecchi divi di Hollywood. Sono pezzi di memoria che si cancellano, come quando muoiono John Wayne o Franco e Ciccio, parlava più a lungo degli altri. «Scusa Ameri» era una voce bella e piena, a differenza di Ciotti: era meno «tecnico» e più narrativo, ascoltarlo era un piacere. Vittorio Veltroni lo provò come telecronista, ma poi gli venne preferito Nando Martellini. Fu tra i



conduttori della prima edizione del *Processo del lunedì*, ma accanto a Biscardi era visibilmente spaesato.

Comunque, se Ciotti aveva scritto *Veronica* assieme a Enzo Jannacci, Ameri ha avuto l'onore di una canzone a lui intitolata: *Ameri*, di Elio e le Storie Tese. Inizia in modo poetico («Accesa, spenta fra i radiogiornali / l'auricolare perso in tre canali / Son loro che ci aiutano a non sentirci soli / ma un uomo li comanda e lo chiamiamo Ameri»), continua in modo delirante citando anche Claudia Mori, Wess e Dori Ghezzi, e finisce su toni «alti»: «Non che sia poco bravo Provenzali / ma per quest'oggi, Ameri, parlatu». Elio e i suoi sono grandi tifosi, speriamo che Enrico abbia gradito il loro omaggio.

FUTURO La società giallorossa vuole La Coruña «spalmare» gli stipendi arretrati, gli azionisti decidono l'80% della ricapitalizzazione dei biancocelesti

La Roma tratta coi giocatori, Lazio in mano ai tifosi

Luca De Carolis

ROMA «Sono contrario alla riduzione degli stipendi, dovevano pensarci prima. Buffon s'è ridotto lo stipendio? Guadagnava dieci miliardi all'anno...». E comunque, andassero prima da chi prende cinque milioni». Ivan Pelizzoli, portiere della Roma, non usa giri di parole: il contratto non si tocca. E fa un chiaro riferimento polemico ai big della squadra, e soprattutto a Totti: l'unico con un ingaggio da (oltre) cinque milioni annui. Lo sfogo di Pelizzoli (che prende 800mila euro) arriva due giorni dopo un incontro a Trigoria tra giocatori e alcuni dirigenti, che alla squadra hanno proposto la rateizzazione di cinque mensilità arretrate, suscitando l'irritazione di buona parte del gruppo. I più contrari al piano della società (che vorrebbe

«spalmare» gli arretrati nell'arco dell'intero anno) sono i calciatori che non verranno confermati a fine stagione (Carew, Delvecchio, forse Lima): ma c'è perplessità anche tra i senatori. A fare da mediatore, nelle speranze del club, dovrebbe essere proprio capitan Totti, che da mesi si adopera assieme al tecnico Capello per tenere tranquillo uno spogliatoio spesso sul punto di esplodere. Molti giocatori hanno preso tempo, nell'attesa di capire quale sarà il futuro della società. Ossia, di sapere se i russi compreranno o meno il club. L'accordo con Capitalia, che le ha permesso di superare lo scoglio della licenza Uefa, ha reso la Roma di nuovo appetibile agli occhi della Nafta Moskva (che non ha mai interrotto i contatti con i dirigenti giallorossi). La trattativa si è riaperta: a condurla per conto dei russi sarà la banca statunitense Lehman Brothers, esperta in mediazioni di

affari a molti zeri. In una Roma forte dei rubli della Nafta, diversi giocatori con la valigia in mano (Emerson, Samuel) rimarrebbero volentieri. Come rimarrebbe Capello, a cui il Chelsea del russo Abramovich sta facendo una corte serrata. Niente russi all'orizzonte invece per la Lazio, che continua a cercare possibili compratori. L'amministratore delegato Masoni oggi potrebbe incontrare l'avvocato Riccardi, portavoce della misteriosa cordata dei sammarinesi. Proseguono comunque le voci sull'interessamento di Bertarelli, la società ha incassato l'impegno dei giocatori a sottoscrivere il 10% del prossimo aumento di capitale da 120 milioni, tramite la rinuncia a cinque mesi di stipendi arretrati. L'ennesimo atto di fiducia della squadra nel club, che lavora a pieno ritmo all'operazione, fondamentale per la sua sopravvivenza. Giorni fa Masoni è stato chiaro:

«Senza la ricapitalizzazione, dovremmo portare i libri contabili in tribunale». Il varo dell'aumento è slittato da metà alla fine del mese (data probabile, il 26). La società di revisione Deloitte & Touche deve ancora certificare la relazione semestrale del club. Ottenuto il via libera dei revisori, la Lazio presenterà alla Consob il prospetto della ricapitalizzazione, che dovrà essere sottoscritta per quasi l'80% dai piccoli azionisti. Il futuro della Lazio è ancora nelle mani dei suoi tifosi.

DERBY Sarà decisa martedì prossimo dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma la data del recupero del derby Lazio-Roma sospeso il 21 marzo scorso: presumibilmente si giocherà il 21 aprile alle ore 17. La decisione verrà adottata d'intesa con il dipartimento della pubblica sicurezza. Lo ha detto ieri sera il prefetto di Roma Achille Serra.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	52	78	54	14	6
CAGLIARI	3	51	69	73	89
FIRENZE	62	78	63	85	37
GENOVA	5	67	80	77	17
MILANO	67	66	2	85	83
NAPOLI	4	71	77	85	42
PALERMO	62	17	2	16	14
ROMA	16	36	9	74	81
TORINO	45	38	79	37	36
VENEZIA	49	35	87	17	56

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

4	16	17	52	62	67	49
JOLLY						
Montepremi € 5.686.680,96						
Nessun 6 Jackpot € 4.941.624,98						
Nessun 5+1 Jackpot € 2.456.714,91						
Vincono con punti 5 € 94.778,02						
Vincono con punti 4 € 542,36						
Vincono con punti 3 € 12,24						

stampa

Massimo Franchi

«Ecatombe, naufragio, tonfo». Sulla stampa spagnola le iperbolici si sprecano per commentare l'eliminazione del Real Madrid dalla Champions League. Nessuno in terra iberica si aspettava che le merengues potessero cedere il passo al Monaco di Didier Deschamps dopo il 4-2 dell'andata e l'iniziale gol di Raul («la rimonta impossibile si è consumata» si legge in più di un giornale) e il colpo è stato forte. Le foto dei principali quotidiani mostrano la disperazione dei vari Raul, Zidane, Ronaldo, ripresi sdraiati sul prato dello stadio Luigi II, o increduli mentre si tengono la testa tra le mani. Per «El Mundo» si è trattata «una delle notti più nere della storia recente del Real», mentre per «El País» i madrileni dopo l'1-0 di Raul «si sono dissolti nel nulla». As, il principale quotidiano sportivo spa-



«Naufragio nel segno di Queiroz»: la debacle per i giornali spagnoli

Il giorno dopo il ko col Monaco processo alle merengues sulle testate iberiche: «La distruzione di un progetto»

gnolo, apre la prima pagina con una foto di Raul in lacrime titolando «Benvenuti sulla terra», e all'interno ci sono ben quindici pagine dedicate alla «distruzione di un progetto». El País conia l'epitaffio della disfatta: «Ci sono dei luoghi comuni, l'inferno e il calcio», facendolo firmare all'allenatore Carlos Queiroz. Grande risalto viene poi dato alla «dolce rivincita» dell'ex Morientes, ritenuto non degno di far parte dei «galacticos», che con il gol del 2-1 ha dato la scossa decisiva ai francesi. Nessuna recriminazione invece per il gol del possibile 3-2, annullato a Raul da Collina per fuorigioco. Fra le dichiarazioni dei giocatori la più evidenziata è quella del portiere Iker Casillas che si

lancia in paragone letterario, definendo la sconfitta con il Monaco come «la cronaca di una morte annunciata». «La squadra - accusa Casillas - non ha avuto capacità di reazione. Gli ultimi risultati non erano reali, non stiamo bene e l'abbiamo dimostrato». Proprio la difesa guidata da Casillas è da tutti indicata come l'anello debole della formazione. Per uno dei più famosi commentatori spagnoli, Juan José Anaut del quotidiano sportivo «Marca», «il naufragio con il Monaco è servito per ratificare, per rendere ufficiale che il Real Madrid, la squadra più forte della Terra (...) ha bisogno di un difensore centrale (e se è possibile due), visto che è arrivato a riconvertire un buon

centrocampista come Helguera in quella posizione», difendendo invece Casillas (chiamato «San-Iker» e definito come «uno dei migliori portieri al mondo»). È la società invece ad essere sotto accusa per la scelta di lasciar partire Morientes («ceduto al Monaco per essere meno veloce del talento Portillo»), anche in considerazione del poco spazio concesso al giovane attaccante. Il giorno dopo quasi tutti i commentatori puntano il dito contro l'allenatore Queiroz, malvisto ormai anche dalla tifoseria. Un sondaggio sul sito del quotidiano sportivo «As» con quasi diecimila risposte condanna il tecnico portoghese come il vero colpevole dell'eliminazione con quasi il 60% dei voti.

Francesco Caremani

MADRID La smorfia di Zidane, l'inutile supponenza di Figo, la tristezza di Raul dopo l'incredibile errore sotto porta che avrebbe qualificato il Real Madrid; le pupille preoccupate di un Roberto Carlos ridicolmente difensivo. Face di un dramma sportivo che s'è consumato appena due giorni fa. I «Galacticos», la squadra delle meraviglie allestita a Madrid, sponda «blanca», da Florentino Perez s'è sgonfiata sotto i colpi del Monaco di DD, Didier Deschamps, sempre più candidato alla sostituzione di Marcello Lippi sulla panchina della Juventus. Dopo il 4-2 dell'andata la pratica era per tutti archiviata. Una lezione per chi crede solo ai soldi e ai nomi altisonanti e per chi, sono in molti ormai, ha smesso di credere allo spirito più profondo del football, quello che sa regalarci ancora belle storie da raccontare, di quelle che ci puoi riempire le pagine di un libro.

La caduta degli dei

Real flop, «Galacticos» già fuori dalla Champions
Il ciclo Peres a Madrid: miliardi, stelle e delusioni

FLOP GALATTICO

Il Real Madrid ha perso la Coppa del Re di Spagna contro il Real Saragozza e adesso è fuori dalla Champions League per mano del Monaco. Due batoste incredibili alle quali potrebbe aggiungersi quella nella Liga, visto che il Valencia di Carboni è sempre lì a un punto e col morale decisamente più alto. Un po' come il Manchester United, la Juventus e il Bayern Monaco. Tutti squadroni messi all'angolo in questa stagione, prima sul campo, poi nel bilancio. Lo sanno tutti, ormai, che le vittorie sportive portano con sé milioni di euro, mentre le sconfitte aumentano solo il segno meno della partita doppia. In questi ultimi anni, però, Florentino Perez sembrava aver trovato il grimaldello per vincere, divertirsi e guadagnare, nell'ordine che preferite. Aveva ripianato i debiti lasciati da Sanz e rilanciato l'immagine del Real Madrid nel mondo. Proprietario dell'Acas, il più grande gruppo privato spagnolo, che fattura 3 miliardi di euro l'anno, ex direttore generale del ministero dei Trasporti e amico personale di Aznar, Perez ha vinto la sua sfida dichiarando che avrebbe comprato prima Figo e poi Zidane. Detto e fatto. Ha venduto la Ciudad Deportiva per 590 miliardi di vecchie lire, cifra ottenuta grazie a una variante del piano regolatore che ha riquilibrato il terreno (lui che era stato consigliere all'assessorato dei Lavori pubblici del Comune di Madrid), risanando le casse societarie e poi ha venduto i lotti del nuovo centro agli



I VALORI IN CAMPO			
REAL MADRID	201 Milioni	MONACO	35,5 Milioni
Zidane	69	Morientes	8
Beckham	38	Nonda	7
Ronaldo	36	Giuly	6
Figo	25	Roma	5,5
Raul	25	Rodriguez	5
Roberto Carlos	8	Evra	4

La delusione del capitano del Real, Raul
A destra il Monaco porta Giuly in trionfo
Sopra Zidane

sponsor. Il Real Madrid ha chiuso il 2002 con 77 miliardi di utili, sempre in vecchie lire, grazie soprattutto al merchandising e alla pay-tv, perché come aveva detto Florentino Perez: «Comprenderemo i campioni, perché con le star si fanno i soldi». Volevate scoprire il segreto del Real Madrid? Quello che da sempre fa girare il mondo: soldi e potere. Qualcosa, però, ha iniziato ad andare storto. Perez ha continuato ad acquistare le stelle, prima Ronaldo, poi Beckham, ma alla lunga il carico degli ingaggi, vecchi e nuovi, s'è fatto sentire, il tutto non sempre, o comunque non come sperato e calcolato, incorniciato da importanti vittorie. La lottizza-

zione della cittadella sportiva pare sia stato un incredibile flop e gli ottanta milioni di euro del 2002, anno dell'ultima Champions, non rappresentano un fisso e al massimo servono per comprare l'ennesimo giocatore famoso. Henry, Owen, Van Nistelrooy, Nesta... a chi toccherà, se toccherà, quest'anno?

UN REAL, DIECI MONACO

La serietà di Montecarlo ci regala una certezza. Il Real Madrid è un gigante con i piedi d'argilla, dove per i piedi si deve intendere la difesa che con Hierro ha perso l'ultimo baluardo di un reparto mai seriamente e coscientemente rafforzato. Perché

al di là delle tante analisi potrebbe essere proprio questa la spiegazione tecnico-tattica della caduta dei galattici, oltre al fatto, da pochi considerato, che Queiroz, forse, non è all'altezza della situazione.

Alla fine, comunque, resta stridente la differenza di costi tra il Real e le altre squadre. Se parliamo di valore dei singoli le merengues valgono sette Monaco, ma se andiamo a vedere gli ingaggi dei monegaschi, il rapporto potrebbe salire addirittura a dieci. Continuando nel gioco dei numeri tra valore e ingaggi del Real e corrispettivi degli avversari, potremmo calcolare 3 o 6 Arsenal, 4 o 8 Bayern Monaco, 2 o 4 Juventus. E



abbiamo preso ad esempio squadre che valgono e sono costate non pochi milioni di euro...

LE ULTIME PAROLE FAMOSE

«Arrivano i Galattici», «Vinceremo tutto», «Vogliamo la decima Coppa dei Campioni». Parole, opere e missioni madridiste. Frasi più o meno ricercate, titoli più o meno urlati, tutti con un unico comune denominatore: la forza del Real Madrid, l'imbattibilità, la continuità di vittorie ottenute dando spettacolo. Fatto sta che il Real è diventato il paragone per eccellenza. Il Milan vince e gioca bene? «Come il Real». Totti e Cassano chiamano Vieri alla Roma? «Sarà come il

Real». L'Inter riprende Ronaldo? «Milano come Madrid». Un fiorilegio di parole, aggettivi, vezzeggiativi ha contagiato anche un uomo di calcio equilibrato come Jorge Valdano, attuale direttore generale delle merengues: «Zidane può giocare in sette posizioni diverse». A rimediare, in parte, a questo spreco di carta e di comunicazione, utile al merchandising del Real nel mondo, ci ha pensato lo stesso Zidane, con la modestia che da sempre gli è riconosciuta: «È una mancanza di rispetto verso gli altri giocatori chiamarci galattici. I galattici non esistono». E se l'ha detto senza pensarlo veramente, Giuly l'ha fatto ricredere.

Juve, Manchester e le altre corazzate
È l'anno dei tonfi

Mal comune mezzo gaudio. Sarà un vecchio detto popolare trito e ritrito, ma sempre in voga. Pensate all'Arsenal, fuori dalla Champions, dalla FA Cup e inseguito da un Chelsea sempre più affamato; oppure alla Juventus, costretta a puntare al secondo posto in campionato per non dover giocare i preliminari di Champions League. Per non parlare del Bayern Monaco, del Manchester United e dello stesso Barcellona. Tutte squadre in crisi sportiva, tecnica, tattica e anche economica. D'altra parte se tutti i fenomeni sono globali lo è anche quello di un calcio indebitato fino ai gomiti. In Argentina, Boca Juniors e River Plate sono state messe alle corde dal Talleres, probabile vincitore del torneo di Clausura. In Francia Bordeaux, PSG e Marsiglia fanno fatica a stare al passo di Monaco e Lione, anche se il calcio francese è decisamente lontano dagli eccessi economici degli altri. E lo si vede bene nelle coppe europee. Nel tempo PSG e Olympique hanno dovuto affrontare radicali ricostruzioni societarie. In Germania, insieme al Bayern Monaco, segna il passo anche il Kaiserslautern, mentre in Austria lo Sturm Graz, dominatore assoluto delle ultime stagioni, arranca nei fondi della classifica. In Turchia è il Galatasaray a manifestare debito d'ossigeno, mentre in Svizzera il Grasshoppers è da tempo scomparso dall'élite, così come il Widzew Lodz in Polonia. In genere la crisi sportiva è figlia di una crisi tecnica, a sua volta nata da una economica. Insomma, oggi senza soldi non si fa calcio e meno ce ne sono più basso è il livello di partecipazione. A ben guardare, però, il botto più grosso è quello della Juventus che terminerà la stagione senza aver vinto niente. Difficile pensare a una rimonta sulla Lazio in Coppa Italia. Lo stesso rischia il Manchester United che dovrà affrontare il Millwall, altra favola calcistica, nella finale di FA Cup, così come il Bayern Monaco. Tre colossi che avranno di che lagnarsi in sede di bilancio, dopo una stagione tanto deficitaria. Guai, però, a prendere come esempio contrario il Chelsea. Salutiamo la vittoria di Ranieri, ma come non vedere che anche i Blues sono il risultato di un FantaRisiko costruito a tavolino dai miliardi di Abramovich? Un giorno anche loro potrebbero essere costretti a dire «Siamo come il Real Madrid», e in quel caso non ci sarà da vantarsene troppo. fra.ca.

il salvagente

La migliore delle colombe
Il nostro test analizza i dolci di Pasqua più venduti e vi aiuta a scegliere quali comprare.

Le "pazzie" di Telecom
Inviate migliaia di bollette "taroccate". Come non pagarle.

Chi rompe pagherà?
Tasse e servizi: Enrico Letta spiega quello che Berlusconi tace.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

DIBATTITO SU «PASSION»
A «CONTROCORRENTE» SU SKY

«Quella di *Passion* è pornografia della violenza, la stessa di tutti i film in cui si vede la morte vera, che valgono miliardi di dollari, e vendono molto più della pornografia del sesso». Queste le parole di Furio Colombo, direttore de «L'Unità», ospite ieri della puntata di «Controcorrente», il programma di approfondimento quotidiano condotto da Corrado Formigli su SKY TG24, intitolata «Un film in croce», e dedicata all'uscita della pellicola di Gibson nelle sale italiane. In studio anche Carlo Freccero, dirigente Rai e docente di discipline dello Spettacolo all'Università di Roma, e Ian Michelini, uno degli aiuto-registi del film.

UN GRAN BEL VIAGGIO IN PUGLIA, CON IL CIRCO DI DE SIO E FERRETTI

Chiara Affronte

A chi è capitato di trovarsi in mezzo ad una festa paesana di quelle che si organizzano nel nostro sud d'estate, non sarà difficile immaginare la prima impressione di fronte all'allestimento di «Craj (Domani)», lo spettacolo ideato da Teresa De Sio e Giovanni Lindo Ferretti che è viaggio lungo l'anima e la tradizione della Puglia. File di sfavillanti lampadine disposte a raggiera a partire da una luminaria da tipica festa patronale coprono un'immaginaria piazza di paese e fanno da cornice alla scenografia dello spettacolo, accolto ieri sera (lunedì 5) con grande entusiasmo dalle oltre 1500 persone che riempivano il Teatro Polivalente Occupato (Tpo). Sold-out per la data emiliana così come per le precedenti tappe per questo spettacolo che riunisce i grandi della tradizione musicale pugliese, per tanto tempo persi di vista, almeno oltre i confini regionali, e recentemen-

te riscoperti. A volerli incontrare è un pubblico sempre più folto composto di giovani, giovanissimi e meno giovani che negli ultimi anni sta riscoprendo la bellezza del patrimonio culturale del sud e della Puglia in particolare. Sui 4 palchi sistemati ai lati di questa piazza ideale si alternano i Cantori di Carpino, Matteo Salvatore, il gruppo di Teresa De Sio (tra cui ricordiamo Erna Castriota e Pino Zimba) e un amatissimo Uccio Aloisi con i suoi suonatori. Dal Gargano al Salento, dalla tarantella dei Cantori di Carpino alla pizzica e alle nenie urlate da Uccio Aloisi, passando per la "musica ecologica" di Teresa De Sio e per le atmosfere poetiche di Matteo Salvatore: quel cantore analfabeta che con la musica ha riscattato un'infanzia difficile, creando uno stile così personale definito a suo tempo assolutamente nuovo anche da Italo Calvino. La drammaturgia (perché di

spettacolo che pesca qualcosa dal teatro si tratta) è costruita intorno ad una storia che ricorda la commedia dell'arte. Giovanni Lindo Ferretti è un cavaliere, messer Floridippo, in viaggio con il suo cavallo e il suo servo Bimbascione (Teresa De Sio) lungo le anime della Puglia. Ad alternare i momenti musicali scanditi dal viaggio metaforico verso il sud della Puglia, Ferretti e De Sio si scambiano battute che, insieme alle canzoni di questi grandi della tradizione pugliese, ormai intorno agli 80 anni, vogliono comunicare il senso del domani, "craj", come dice il titolo, del futuro non deve cessare di guardare al passato. Ciò che lo spettacolo intende restituire è la bellezza della musica, il suo potere liberatorio, la sua capacità di dipingere l'animo, di assecondarlo, spronarlo, calmarlo; una musica da eseguire il più possibile acusticamente, "ecologica", appunto, perché non lascia sco-

rie, ma piuttosto cura e purifica. «Craj» non è una contaminazione del nuovo con l'antico, come accade durante la sempre più visitata «Notte della Taranta» (ad agosto a Melpignano) ma la riproposta dell'antico, raccontato in una chiave che attinge al moderno. Ferretti declama, oltre a cantare, mentre monta un cavallo bianco; l'atmosfera è energia pura che cede il posto all'onirico: i "grandi vecchi" pugliesi non si fermerebbero mai e alla fine salutano con stornelli improvvisati e con parole di ringraziamento verso chi ha fatto tanto per toglierli dall'album dei ricordi e per creare un incontro con tanti giovani, quasi inspiegabilmente così felici di ascoltarli. Le prossime date: 14 aprile Firenze Saschall, 17 aprile Torino Cortile del Maglio e poi Roma in data e luogo da definirsi. Info: www.craj.net.

musica

Sicilia
in prima
pagina

in edicola
il secondo volume
con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il manuale
della
NONviolenza

in edicola con l'Unità
da sabato 10 aprile
a € 3,50 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES È uno dei registi più geniali e meno prolifici del panorama cinematografico americano. Dopo sei anni di silenzio, tanto tempo è passato da *Jackie Brown*, Quentin Tarantino ha fatto un film bello e lunghissimo che ha diviso in due. Così *Kill Bill*, storia di una donna in cerca di vendetta, 220 pagine di copione, è diventato due film in uno. La seconda parte uscirà il 16 aprile negli Stati Uniti, per arrivare poco dopo in Italia e a Cannes, dove Tarantino sarà presidente di giuria. *Kill Bill vol. 2* è sorprendente come solo in film di Quentin Tarantino sa esserlo. Avrebbe dovuto essere una semplice e prevedibile continuazione della prima parte, è invece qualcosa di molto diverso, spiazzante e interessante. David Carradine, protagonista insieme alla Thurman e a Daryl Hannah, l'ha definito, non a torto, un «chick flick», un film da donne. C'è naturalmente l'azione, ci sono le scene splatter, c'è il sangue e ci sono le lotte cruente del primo film e di tutti i prodotti di Tarantino, ma ciò che prevale è la relazione fra le persone, è il percorso psicologico della protagonista, una spietata assassina che cambia vita perché si scopre incinta, che viene quasi uccisa, che, al risveglio da un coma durato quattro anni, consuma la sua vendetta, che alla fine scopre la pietà. *Kill Bill 2* è un condensato di storia del cinema, un condensato di generi e di emozioni. Inizia con un flash back, in bianco e nero, Uma Thurman in macchina che riassume cosa è successo e spiega il suo obiettivo: uccidere Bill. Poi vari capitoli mostrano la protagonista alla ricerca fruttuosa del suo obiettivo. «The Bride» però non è il personaggio di un fumetto, non è infallibile, è costretta a lottare, viene sopraffatta, viene ferita, viene seppellita viva, mostra la sua debolezza. Alla fine vince, uccide Bill ma non è felice di quanto ha fatto. Tarantino dunque, questa volta ha voluto esplorare i sentimenti femminili, senza però abbandonare il suo tipo di cinema, ci sono scene che costringono lo spettatore a voltarsi, in una sequenza Uma Thurman cava l'unico occhio rimasto alla sua rivale Daryl Hannah. C'è una scena, completamente buia, in cui è solo il rumore a guidare lo spettatore, rumore di terra che cade su una bara dentro la quale è stata sepolta viva la protagonista e ci sono poi i tantissimi omaggi di Tarantino alle pellicole che lo hanno portato a diventare il regista pazzo e geniale che è: gli spaghetti western, i film di arti marziali, i kung-fu movie di cui David Carradine è stato un ottimo interprete negli anni settanta.

Quentin Tarantino è un entusiasta, è un fiume di parole incontenibile, è piacevolmente prolisso, colorato, anche violento. Proprio come *Kill Bill*, che per lui non è ancora finito. Anzi, pensa al terzo episodio: «Fare *Kill Bill* è stato come scalare l'Everest, una volta che lo hai fatto il tuo cuore, il tuo cervello rimangono lì. E poi, realmente, non è ancora finito, la settimana scorsa stavo ancora montando. Sono arrivato alla conferenza stampa con due ore di ritardo perché aspettavo la pizza originale da Toronto, quella che copieremo in 300 copie e che verrà distribuita. Mi sento come se ci stessi ancora lavorando, tra l'altro non ho ancora visto la versione finale».

«*Kill Bill*» è stato definito in mille modi. Action, splatter, pulp, un omaggio ai kung fu movie, agli spaghetti western. Lei come lo definirebbe?

Una storia d'amore. Chi ha visto entrambi i film ha fatto una distinzione fra il primo e il secondo, ha definito il primo violento e il secondo più ragionato, sentimentale. Per me non è così. Per me non ci sono due film, tutto

«Uma Thurman: ne sono innamorato. È un'eroina come lo era Greta Garbo». Il regista adora proprio la protagonista di «*Kill Bill*»

Uma Thurman
in «*Kill Bill vol. 2*» di Quentin
Tarantino



insieme racconta una storia d'amore. L'amore di Bill per la Sposa, l'amore della Sposa per la sua bambina, per la quale abbandona la sua vita da killer ed abbandona Bill. La stessa reazione di Bill che compie una strage nella chiesa dove Uma sta facendo le prove del matrimonio è una prova d'amore. La stessa vendetta della Sposa, il suo scoprire alla fine la pietà, è una prova d'amore. Il pubblico lo ha percepito solo alla fine, solo vedendo entrambi i volumi, ma per me era tutto chiaro sin dall'inizio e nonostante tutti quegli omaggi a generi poco femminili, alla fine realizza che si trattava di film sentimentale. E una volta che lo capisci e ti guardi indietro, ti rendi conto che è stata tutta una love story.

A proposito d'amore: Quentin Tarantino è innamorato di Uma Thurman?

cambia il decreto Urbani (sull'uso personale)

Non solo film: da internet si può scaricare anche la musica

Vittoria per il popolo della Rete. Scaricare files audiovisivi da internet per uso personale non sarà più vietato. Lo prevede la modifica dell'articolo 1 del Decreto Urbani contro la pirateria presentato ieri in Commissione cultura dal Governo e che toglie le sanzioni amministrative previste per chi scarica o condivide file attraverso internet per uso personale. «In Commissione abbiamo presentato il testo di modifica dell'articolo 1 - conferma il presidente della Commissione cultura alla Camera Ferdinando Adornato (Fi) -. Sono state quindi eliminate le sanzioni per chi scarica file da internet per uso personale. Contestualmente abbiamo esteso le tutele previste da questo decreto per il settore audiovisivo a tutte le altre opere dell'ingegno. In particolare la musica e

l'editoria». Il testo modificato viene quindi incontro alle richieste della Fimi (l'associazione che raccoglie i discografici italiani) che chiedevano anche per i file musicali la stessa tutela prevista dal Decreto Urbani per i file audiovisivi. La rimozione delle sanzioni corrisponde anche a una precisa richiesta dei Ds che, in cambio, hanno ritirato la pregiudiziale di costituzionalità del provvedimento. Secondo quanto riferisce Adornato il nuovo testo non sarà presentato in aula per la conversione in legge il 19 aprile, ma il 21. «Questo significa - ha detto Adornato - che martedì 21 ultimeremo la discussione in commissione». In particolare restano da chiarire ancora alcuni aspetti che riguardano le funzioni di controllo attribuite ai provider. Per Andrea Colasio, rappresentante della Margherita in Commissione cultura, la modifica dell'articolo 1 è «una chiara presa d'atto che il decreto è stato scritto male e che è assolutamente inadeguato rispetto agli obiettivi che si prefiggeva». Intanto anche l'associazione dei consumatori Adiconsum si è schierata contro il decreto del ministro per i Beni culturali nella parte in cui condanna coloro che copiano file da internet per uso personale o che condividono file in rete: «Siamo per il diritto alla copia personale e per la libertà di condividere i file in rete» ha dichiarato l'associazione, presente all'audizione in Commissione.

Vendetta e violenza. Tanto estreme da sconfinare nel paradosso. Ma per il suo regista «Kill Bill» è una storia d'amore arrivata al secondo round. Medita sul terzo e di Uma Thurman dice: «è la migliore»

man?

Certo che lo è. Lo sono. E l'attrice migliore sulla piazza hollywoodiana. Noi insieme siamo una forza. Lavorare insieme mette in risalto le qualità di entrambi. Per lei ho fatto un'eccezione: è la prima volta che in un mio film c'è una protagonista assoluta, un personaggio che porto dall'inizio alla fine, di solito faccio film corali, con più di un protagonista. Questa volta ho voluto fare di lei un'eroina cinematografica come lo erano Greta Garbo o Lana Turner. Se fosse vissuta negli anni venti sarebbe stata un'ottima attrice del muto, è la migliore.

Quando scrive una sceneggiatura ha già in mente il cast?

Dipende, questa volta per Uma è successo, «La Sposa» non poteva essere che lei. Altre

volte invece prima scrivi il ruolo e poi cerchi la persona giusta, ma poi è evidente che adatterai il personaggio all'attore che lo interpreta. Altre volte imbastisci il personaggio per qualcuno e poi ti accorgi che non funziona. È successo per il personaggio di Bill, con Warren Beatty non funzionava. Non dico che con lui sarebbe stato un brutto film, ma sarebbe stato un'altra cosa ed entrambi eravamo d'accordo che non sarebbe stato il film che volevamo. Invece David Carradine era proprio Bill.

Come è arrivato a Carradine?

Non sono uno di quei registi che se un attore rifiuta, vado al numero due in classifica. Molto spesso vado in una direzione completamente opposta. Così è stato per Carradine. Penso che in lui ci siano molte qualità che lo hanno reso un ottimo Bill ma anche lui, anche il suo personaggio, durante il corso del film mutava, si adattava. Fra le sue tante doti ce n'è una che funzionava particolarmente bene per questo film. David ti dà l'impressione che sia un uomo d'oriente ma allo stesso tempo ha tratti da cowboy. Sappiamo tutti che non è asiatico, lui è esattamente Bill.

E ora Tarantino cosa farà?

Adesso mi godo *Kill Bill 2*. Non vedo l'ora che sia nelle sale così da potermi infilare nei cinema e guardare la reazione del pubblico. È il modo migliore per capire se ho fatto un buon lavoro. A un festival è un conto, ma al cinema è diverso. La gente che lo vede con me è uscita di casa, ha preso la macchina, ha guidato sino al cinema, ha pagato un biglietto. Poteva fare altro. Non c'è niente di meglio che condividere il tuo lavoro con il pubblico vero, con coloro che hanno investito in te, nella possibilità che il tuo film gli faccia passare qualche ora piacevole. In genere vado nelle sale di periferia, dove vanno i neri, i messicani, gli anziani. Non amo le multisale, quelle con un sacco di regole, in cui non puoi arrivare in ritardo e

ci sono i posti assegnati. Odio i posti assegnati, il cinema non è l'Opera, è una forma d'arte ma è una forma d'arte inferiore. Le regole sono contro i film, in generale le regole mi piacciono poco.

Ha visto con il pubblico anche il primo «Kill Bill»?

Sì, e la reazione è stata diversa in Europa e in America. In Francia, Italia, Inghilterra la gente era entusiasta. In America meno.

Dunque è più amato in Europa? Cannes le ha offerto la presidenza della giuria.

Adoro Cannes, i francesi mi considerano un buon filmmaker, un loro figlio. Il mio primo film, *Le Jene* è uscito a Cannes, con il secondo, *Pulp Fiction* ho vinto la Palma d'oro. Tengo a quel premio più di qualsiasi altra cosa, se mi bruciassi la casa, prima di scappare afferrerei la Palma d'oro. Sì, forse gli europei mi apprezzano di più e io ricambio.

Tarantino è un nome italiano.

Mio nonno era italiano, dell'Italia del nord. Non parlo nemmeno una parola, di italiano, ma amo l'Italia e in fondo anche *Kill Bill*, con i suoi omaggi ai film di Leone e alle musiche di Morricone, è un tributo al vostro Paese.

Ci sarà un «Kill Bill Volume 3»?

Ho già pensato a una sceneggiatura. Potrebbe essere ambientato una quindicina di anni dopo. La Sposa non sarà più protagonista, lo sarà la figlia di una delle colleghe killer che Uma ha ucciso nella sua sete di vendetta. Sarà lei questa volta a coltivare l'odio necessario per poter vendicare la madre. L'ho detto: una volta che scali l'Everest il tuo cuore e il tuo cervello rimangono lì.

Tarantino ci svela: «Guardo i miei film nelle sale di periferia, studio il pubblico: ho scoperto che in Europa mi amate più che in America»

cine e lavoro

KEN LOACH A TERMI SOLIDALE CON OPERAI ACCIAIERIE

Prima ha voluto conoscere in dettaglio la drammatica vertenza delle acciaierie, poi Ken Loach ha confermato che il 22 aprile sarà a Termi per un'intera giornata. «Ken il rosso» ha accolto l'invito di Mario Sesti, direttore del festival Cinema & Lavoro di partecipare alla manifestazione in programma a Termi e Narni dal 20 al 25 aprile, dove ritirerà un premio «per il lavoro nel cinema». Loach visiterà le acciaierie per vedere insieme agli operai Paul, Mick e gli altri. Mentre in serata sarà presentato in anteprima il suo ultimo film, *Ae fond kiss*.

a teatro

UNA MARCIA NUZIALE PER UNO SHAKESPEARE DA SOGNO

Agge Savioli

La *Marcia Nuziale*, certo il brano più noto delle musiche di scena composte nell'Ottocento da Felix Mendelssohn-Bartholdy per la gran commedia di Shakespeare, introduce questa edizione del Sogno di una notte di mezza estate, e la *Compagnia*, schierata alla ribalta, vi accorda i suoi gesti, in un'azione mimica destinata a replicarsi più oltre, figurando un gioco di specchi che adombra l'essenza stessa della favola: dove Oberon, re della foresta, è il «doppio» di Teseo, il Duca di Atene del quale si celebra appunto il matrimonio; così come Titania, di Oberon riottosa consorte, replica le fattezze e lo spirito di Ippolita, l'Amazzone destinata a Teseo in sposa. L'intrigo coniugale si moltiplica nel laborioso assortirsi delle coppie di giovani (Ermi e Deme-

trio, Elena e Lisandro) vaganti per il bosco fatato e sottoposte ai tiri burloni del folletto Puck. E ancora un duetto tragicomico di innamorati, cui porrà il suggello un doppio suicidio, si disegna nella dolente storia di Piramo e Tisbe, che un gruppo di attori dilettanti recita nell'occasione festiva. Lo spettacolo, a firma di Giuseppe Marini (ora a Roma, al Teatro della Cometa), è davvero lodevole per come riesce a fondere elementi diversi e anche disparati, in un crogiuolo che ha come solvente il tema sempiterno di Amore e Morte, rivali e sodali, come del resto tutta l'opera scespiriana conferma. Non facile prova, dunque, ma felicemente superata, quella che ha visto impegnato, nel Sogno, un regista di versatile talento (di Marini ricordiamo,

in particolare, un sorprendente allestimento dell'ibseniana Casa di bambola), il puntuale scenografo Alessandro Chiti, la costumista Helga H. Williams, nonché Roberto Loprencipe, curatore delle luci. Da rilevare il pregio della traduzione, per noi inedita, di Massimiliano Palmese. Il contributo decisivo alla riuscita dell'impresa viene, a ogni modo, dall'insieme degli interpreti, tra i quali hanno spiccato Stefania Politi, nel duplice ruolo di Ippolita e di Titania, Maurizio Palladino, pure lui alternantesi nelle vesti di Teseo e di Oberon, comunque abbagliati entrambi secondo la moda inglese ottocentesca, Claudio Santamaria, un Puck di godibile impronta, Giorgio Colangeli nella parte del filodrammatico Bottom, in equilibrio tra istintivo estro burlesco e la

seriosa esigenza richiestagli dall'arrischiato cimento nei panni di Piramo. I ragazzi della situazione, mal combinati dapprima per le stravaganze di Puck, ma poi volti a un lieto avvenire, sono Marta Ferranti (Ermi), Alessandra Ingargiola (Elena), Giordano De Plano (Demetrio), Vinicio Marchionni (Lisandro). Da citare inoltre, per il loro disinvoltato trascorrere in varie sembianze, Dario Biancone, Giulio Turlì, Nina Raia. Giova ricordare l'insegna della ditta cui si deve l'apprezzata produzione teatrale: Parolè-Musica. Ma, a proposito di musica, giustissimo evocare, sebbene di scorcio, la partitura di Mendelssohn, però che c'entra il Quintetto di Schubert «La Trota»?

«Insisto: troppi film, troppe clientele»

Dopo «Report» sui finanziamenti pubblici, la giornalista Gabanelli risponde alle accuse dei cineasti

Gabriella Gallozzi

ROMA «Resto un po' perplessa davanti alle critiche sollevate dai vari autori. *Report* è un programma televisivo di approfondimento giornalistico, non un luogo in cui si fanno convegni per addetti ai lavori. E il pubblico, infatti, ha inviato numerose lettere dicendo che finalmente ha capito come funziona il sistema del finanziamento pubblico al cinema». Così Milena Gabanelli all'indomani della querela del ministro Urbani alla puntata di *Report* dedicata al cinema italiano, ma soprattutto all'indomani delle critiche piovute sulla sua trasmissione da parte di molti addetti ai lavori.

Il finanziamento pubblico al cinema è un tema molto delicato. Soprattutto di questi tempi. È facile dire che ci siano stati molti «sprechi» o «favoritismi», ma allo stesso tempo, raccontarlo così ad effetto può essere pericoloso perché può apparire come una condanna assoluta del sostegno pubblico al cinema, necessario, invece, soprattutto per quello d'autore. Questo hanno criticato in primo luogo sia i rappresentanti dell'Anac che quelli dell'Api, autori e produttori indipendenti cioè...

Non mi sembra proprio che la puntata abbia avuto questo taglio. Che si sia cioè schierata contro il finanziamento pubblico, anzi. Abbiamo anche preso una posizione netta contro la nuova legge Urbani perché col reference system si finisce per favorire il cinema come industria e non come prodotto culturale. E mi sono schierata contro i contributi automatici agli incassi, quelli che vanno ai film campioni al box office. Ci siamo semplicemente permessi di criticare il numero eccessivo di film finanziati.

Questo è il punto, dicono gli autori. Perché il problema non è l'eccessivo numero, ma il fatto che non ci sia il mercato, soffocato com'è dal monopolio che regna assoluto nel nostro paese in ogni settore...

Lo abbiamo ribadito più volte che il



Milena Gabanelli conduttrice di «Report»

cinema è bloccato tra Raicinema e Medusa. Citto Maselli ha ribadito più volte che il monopolio determina un impedimento di fondo nella realizzazione delle opere. Sono argomenti a cui abbiamo dato voce, compreso quello del cinema come

Sul pettegolezzo sul ministro Urbani risponde: «Non abbiamo inventato noi la polemica: perché ignorarla? Il costume dei favori è diffuso»

industria di prototipi ribadito sempre da Maselli. Ci risulta che questo pubblico abbia compreso in maniera non distorta l'informazione data: troppi film, troppo disinteresse, troppi interessi personali, pessima distribuzione. In mezzo ai fallimenti ci sono anche ottimi film realizzati grazie al finanziamento pubblico e altri che hanno avuto successo senza. Abbiamo citato tante volte a proposito dei successi proprio i *Cento passi* di Marco Tullio Giordana.

In tanti, poi, non hanno gradito il tono da pettegolezzo che ha assunto la puntata con l'attacco di Sgarbi al ministro in virtù dei suoi presunti legami sentimentali con l'attrice Ida Di Benedetto...

La polemica ha avuto una durata di tre minuti ed era già stata pubblicata dall'

Espresso e dal *Giornale*: per quale motivo avremmo dovuto ignorarla? Qualcuno lo potrà aver letto come un pettegolezzo eppure è indicativo di come in molti casi siano stati dati contributi grazie ad amicizie e conoscenze. La strada dei favoritismi, insomma è stata molto battuta. L'Anac ha detto che abbiamo intervistato «nani e le ballerine», ma Pupi Avati, Michele Placido, Maselli, Leone, De Laurentiis, Melandri, De Fornari, Brunetta, Letta, Gagliardo, produttori indipendenti come li qualificiamo? Piuttosto il presidente dell'Api, Angelo Barbagallo, in quattro mesi di richiesta di intervista, non ha mai trovato i quindici minuti necessari. È un peccato perché avrebbe anche lui, come altri, avuto modo di dire la sua. Ci sono estimatori di *Report* che sono tali finché non affrontiamo temi

che sono dei settori che li riguarda... **Della querela del ministro Urbani ha più saputo nulla?** Nulla, l'ho appreso dalle agenzie come gli altri colleghi. Del resto i tempi delle vie legali sono molto lunghi.

«Ci sono persone che stimano «Report» finché non affrontiamo i settori che li riguardano - dice la Gabanelli - Facciamo solo giornalismo»

Il saluto di Roma a Gabriella Ferri

Un luogo, probabilmente uno spazio verde, nel popolare quartiere romano di Testaccio dove l'artista è nata, sarà intitolato a Gabriella Ferri. Ad annunciarlo è stato il sindaco di Roma Walter Veltroni intervenendo, nella sala della Protomoteca in Campidoglio alla cerimonia di commemorazione dell'artista, i cui funerali si svolgeranno oggi alle 11 nella chiesa di Santa Maria Liberatrice. «Troveremo uno spazio verde - ha detto il sindaco - nel suo quartiere, il cuore di questa città dove è giusto che sia ricordata per sempre». Veltroni ha sottolineato che migliaia di persone si sono recate da lunedì pomeriggio e per tutta la giornata di ieri a rendere omaggio nella camera ardente allestita in Campidoglio. «È il segno - ha osservato il sindaco - che non serve essere andati in tv l'ultima settimana per avere tesaurizzato l'affetto, ma serve una vita ricca come quella avuta da Gabriella». «Gabriella - ha aggiunto Veltroni - aveva il cuore, i suoni, il modo di essere di questa città. Per questo Roma le ha voluto dire grazie. Quando se ne va una persona come Gabriella è come se si spegnesse una stella». A salutare l'artista scomparsa, infatti, sono stati una grande folla e lunghi applausi. Tanta commozione, tante lacrime, ma anche tanta voglia di fare chiarezza da parte del figlio Seva Borzak sulle circostanze della morte della madre. «Basta con qualsiasi calunnia» ha detto durante la sua poesia-orazione funebre. Un ricordo commosso e appassionato della madre, chiamata affettuosamente «mammì». Un ricordo cui è seguito quello di sua figlia Nadia. La bimba bionda ha recitato, tra le lacrime, una poesia per la nonna intitolata: «Adesso dove sei?». Seva ha ricordato che la madre non era solo cantautrice ma anche pittrice e scultrice.

A Washington trionfa l'opera di Rossini, Hollywood prepara quattro film. E l'eroina si ribella

Cenerentola scopre l'America

Bruno Marolo

WASHINGTON Cenerentola è l'ultimo mito americano. Un mito post femminista. Il cinema di Hollywood e la National Opera riscrivono la favola con un nuovo messaggio per le ragazze di oggi: «Non vergognatevi di sognare, ormai siete abbastanza liberate per andare a testa alta al ballo con il principe». A Washington, il mezzo soprano Sonia Ganassi trionfa con una compagnia di canto quasi interamente italiana in una *Cenerentola* di Rossini ambientata negli Stati Uniti, con un'auto di lusso invece del cocchio fatato e un termosifone invece del focolare. Hollywood prepara il lancio di quattro film: *The Prince & Me*, *Ella Enchanted*, *A Cinderella Story* e *Princess Diaries: the sequel*.

In *Ella Cenerentola* (Cinderella in inglese) diventa Ella, un'adolescente che un incantesimo condanna all'obbedienza. L'eroina si ribella, diventa un'attivista del movimento dei disubbidienti e si fa beffe dello snobismo della famiglia regnante. Alla fine, ovviamente, il principe si innamora di lei. *The Prince & Me* si rivolge alle liceali. In buon inglese si dovrebbe dire *The Prince & I*, ma la protagonista, interpretata dall'attrice Julia Stiles, appartiene a una generazione priva di complessi grammaticali. Il suo obietti-

vo è di laurearsi in medicina. Non crede alle sue orecchie quando l'atletico studente straniero su cui ha messo gli occhi le rivela di essere il principe di Danimarca e le propone di sposarlo. La stesura originale del copione prevedeva un rifiuto: meglio donna in carriera in America che regina nella vecchia Europa. Dopo qualche ricerca di mercato i produttori della Paramount hanno cambiato la scena. «Una favola - spiega la regista Martha Coolidge - deve avere un lieto fine. Nella nuova versione la ragazza sposa il principe ed entra egualmente in carriera». Le femministe storiche approvano. Marlo Thomas, autrice del libro *Libera di essere me stessa*, confessa di riconoscersi nelle nuove cenerentole. «Le donne della mia generazione - sostiene - hanno conquistato per loro e per coloro che sarebbero venute dopo di loro il diritto di scelta in ogni fase della vita». Negli anni '70 le mamme americane incoraggiavano le bambine a giocare con il lego invece che con le bambole, a desiderare di diventare scienziate come Marie Curie piuttosto che modelle o principesse. Ma le bambine, a carnevale, chiedevano egualmente costumi da fata o da principessa. Le bambine di allora sono le madri di oggi, e hanno scoperto un nuovo personaggio con cui identificarsi: la principessa liberata e volitiva, che forse esiste soltanto nelle favole.

La *Cenerentola* di Rossini ha successo oggi a Washington per le stesse ragioni che sconcertavano i contemporanei dell'autore: il realismo del libretto e il carattere dell'eroina, ribelle piuttosto che rassegnato. Il pubblico americano applaude lo sfogo del mezzo soprano nel primo atto: «Questo è proprio uno strapazzo - mi volete far crepare? - chi alla festa, chi al sollazzo - ed io resto qui a soffiare». Simone Alberghini, uno dei migliori bassi-baritoni dell'ultima leva, entusiasma nella parte del cameriere Dandini, che si finge principe per farsi beffe di un vero barone. Nel cinema come nel teatro dell'opera, sposare il principe è una libera scelta per Cenerentola. La ragazza fugge dal ballo e tocca all'uomo cercarla, corteggiarla, farsi accettare da lei. Chi non ha scelta è il principe. Nel mondo moderno il suo ruolo è quello che altro decorativo, e l'intelligenza della compagna gli insegna a svolgerlo con modestia. Le nuove cenerentole lottano per essere padrone del proprio destino, i loro principi accettano passivamente il trono cui sono destinati dalla nascita. Spiega Nina Jacobson, direttrice esecutiva della Disney: «Speriamo che il nostro prossimo film su Cenerentola piaccia anche ai ragazzi, ma sappiamo bene che il successo dipende da un pubblico femminile. Il ruolo più importante è ovviamente della donna».

RADIO ITALIA VIDEO ITALIA

presentano

questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo

Articolo 31

CD-MC

BEST SOUND

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU

SKY: Goldbox Canale 712 Access Media Canale 36

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12,573 GHz Polarizzazione: Verticale - SR 77,500 - FEC 3/4

www.radioitalia.it

www.videoitalia.it

...SOLO QUANDO RIDO La7 14,00
Regia di Basil Dearden - con Richard Attenborough, David Hemmings, Alexandra Stewart. Gran Bretagna 1968. 104 minuti. Commedia.
Tre allegri truffatori progettano e realizzano un'audace e spettacolare bidone ai danni di un diplomatico africano. Dopo cercano di fregarsi a vicenda...Ma, come dice il proverbio, ride bene chi ride per ultimo...Commediola giallo-rosa targata anni Sessanta.

I GLADIATORI Rete4 16,25
Regia di Delmer Daves - con Victor Mature, Susan Hayward, Debra Paget, Anne Bancroft. Usa 1954. 101 minuti. Storico.
Caligola vuole mettere le mani sulla sacra tunica del Messia, mentre nel suo palazzo Messalina ordisce intrighi a carattere licenzioso. Peplò movie all'americana che vorrebbe essere il seguito della «Tunica» e ne è uno stanco rimescolare di temi storico-romanzati.



SCENT OF A WOMAN - PROFUMO DI DONNA La7 21,15
Regia di Martin Brest - con Al Pacino, Chris O'Donnell, James Rebhorn. Usa 1992. 157 minuti. Drammatico.
Per pagarsi gli studi, un ragazzo accetta di fare l'accompagnatore di un colonnello cieco e scorbuto. Lo salva dal suicidio e torna a fargli apprezzare la vita. Il colonnello ricambierà aiutandolo negli studi. Remake del film con Gassman.

BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI Raitre 21,00
Seconda parte de «La storia delle Brigate Rosse». Conduce Carlo Lucarelli.
Con la morte di Moro cambia l'Italia. Dal 1978 le Brigate Rosse compiono decine di omicidi ma in pochi anni vengono distrutte e nel 1987 dichiarano la resa. Sembrava tutto finito ma dodici anni dopo, la stella a cinque punte torna con la sua carica di morte, ma chi sono i nuovi brigatisti?

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità.
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI.
6.45 UNOMATTINA. Attualità.
7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale.
7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale.
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale.
10.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica.
11.15 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica.
11.30 Tg 1. Telegiornale.
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.
12.00 CONDUCE Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti.
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica.
13.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
14.00 Tg 1 ECONOMIA. Rubrica.
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco.
14.05 DIECI MINUTI DI...
15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Con Manuela Ungaro, Maria Monsé, Beatrice Luzzi. Regia di Claudia Mencarelli.
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; 17.00 Tg 1.
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
9.05 STREPTILOSE PARKERS. Situation Comedy. "Salsa galeotta". Con Countess Vaughn, Mo'Nique.
9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica.
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica.
10.00 Tg 2. Telegiornale.
10.05 Tg 2 NEON LIBRI. Rubrica.
10.20 Tg 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica.
10.30 Tg 2 MEDICINA 33. Rubrica.
10.45 CONDUCE Luciano Onder.
11.15 DIECI MINUTI DI...
11.30 Tg 2. Telegiornale.
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.
12.00 CONDUCE Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti.
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica.
13.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
14.00 Tg 2 ECONOMIA. Rubrica.
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco.
14.05 DIECI MINUTI DI...
15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Con Manuela Ungaro, Maria Monsé, Beatrice Luzzi. Regia di Claudia Mencarelli.
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; 17.00 Tg 1.
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli.
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò.
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conduce Elsa Di Gatti.
10.20 Tg 3 / RAI SPORT NOTIZIE.
12.05 HO PERSO IL TREND.
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias.
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias.
13.05 IL MIO NOVOCENTO. Documenti. "Giano Accame".
14.00 Tg REGIONE. Telegiornale.
14.20 Tg 3. Telegiornale.
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica.
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica.
15.10 GT RAGAZZI. News.
15.20 DIARIO DI...
15.25 DOCUMENTARIO.
15.50 SCREENAVER. Rubrica.
16.00 Tg 3. Telegiornale.
16.20 STORIE DEL FANTABOSCO.
16.30 LA TELEVISIONE. Rubrica.
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco.
17.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "La mano assassina".
17.10 CONDUCE Ergoan Atalay, René Steinkne, Friedrich Karl Praetorius

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.00 RAI ANCH'IO. Con S. Mensurati.
10.08 QUESTIONE DI BORSA.
10.37 IL SACCO DEL MILLENNIO.
11.45 PRONTO, SALUTE.
12.35 LARADIOACOLORI.
13.33 RADIOTI MUSICA VILLAGE.
14.06 CON PAROLE MIE.
14.47 DEMO.
14.56 PARLAMENTO NEWS.
15.00 GR 1 - SCIENZE.
15.05 HO PERSO IL TREND.
15.39 IL COMUNICATIVO.
16.09 BABBAR - CALBERO DELLE NOTIZIE.
16.25 I GLADIATORI. Film (USA, 1954).
17.00 VIVA RADIO2 REVOLUTION.
7.53 GR SPORT. GR Sport.
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca, Fiamma Satta.
8.48 CLEOPATRA.
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO.
11.00 CONDUCE. Con Luca Sofri.
11.35 IL CAMELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA.
12.49 GR SPORT. GR Sport.
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberto Berni.
13.43 IL CAMELLO DI R2. GLI SPOSTATI.
14.00 IL CAMELLO DI R2. MUSICAL.
Con Fabio Canino, Betty Senatore.
16.00 ATLANTIS. Conduce Lorenzo Scoles.
18.00 CATERPILLAR.
19.52 GR SPORT. GR Sport.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA.
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone.
21.00 DON MATTEO 4 (O.N.).
22.38 VIVA RADIO2 REVOLUTION. (R).
23.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - MEMORABILIA. Con Alex Biraga.
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.

4 RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.
6.45 QUINCY. Telegiornale. "Cura te stesso".
7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso.
7.45 Tg 4 RASSEGNA STAMPA.
8.00 HUNTER. Telegiornale.
10.50 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Ritorno al passato".
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv.
12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO.
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadour.
13.00 Tg 5 / MTEO 5.
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
14.00 GENIUS. Quiz.
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio.
16.00 SENTIERI. Soap Opera.
16.00 Kim Zimmer.
16.00 Ron Raines, Robert Newman.
16.25 I GLADIATORI. Film (USA, 1954).
17.00 Victor Mature, Susan Hayward, Michael Rennie, Debra Paget.
All'interno: Tgcom. Telegiornale.
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE.
19.35 SIPARIO DEL Tg 4. Rotocalco.
Conduce Francesca Senette

5 CANALE 5
6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
7.55 TRAFFICO. News.
7.57 MTEO 5. Previsioni del tempo.
8.00 BORSA E MONETE. Rubrica.
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica.
9.30 Tg 5 BORSA FLASH. Rubrica.
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo.
Regia di Paolo Pietrangeli.
(Replia)
10.50 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Ritorno al passato".
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv.
12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO.
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadour.
13.00 Tg 5 / MTEO 5.
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale.
14.15 DENTOVETRE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergè.
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
Regia di Laura Basile.
16.00 AMICI. Real Tv.
17.00 VERISSIMO. Rotocalco.
"Tutti i colori della cronaca".
Conduce Cristina Parodi.
18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida".
Conduce Gerry Scotti. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv.

ITALIA 1
6.00 Tg LA7. Telegiornale.
6.30 MTEO. Previsioni del tempo.
6.45 OROSCOPO. Rubrica.
6.55 TRAFFICO. News, traffico.
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
7.30 Tg ANTOLOPIROSO. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Minutello Piroso.
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann.
9.35 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. "Uno strano omicidio".
Con Sharon Gless.
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario.
"Extreme Machine 5 - Greatest Ships: Dangerous Seas".
11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale.
11.35 PER UN AMICO. Con Carroll O'Connor.
12.30 Tg LA7. Telegiornale.
13.00 IL COMMISSARIO SCALLI. Telegiornale. "A norma di legge".
Con Michael Chiklis.
14.00 SOLO QUANDO RIDO. Film (GB, 1968).
Con Richard Attenborough.
Regia di Basil Dearden.
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Napoleone Bonaparte".
17.15 SEA HUNTER. Documentario.
"Matta la forza del mare".
17.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale.
"Voti venduti".
Con Steven Hill.
18.50 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti.
19.45 Tg LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica.
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario.
21.00 DON MATTEO 4. Serie Tv. "Misteri e bugie"; "Dietro il sipario".
Con Terence Hill, Nino Frassica, Flavio Insinna, Milena Miconi.
23.15 Tg 1. Telegiornale.
23.20 PORTA A PORTA. Attualità.
0.50 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale.
APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.25 SOTTOVOCE. Rubrica.
2.05 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica.
2.30 GESÙ DI NAZARETH. Miniserie. Regia di Franco Zeffirelli.
4.10 NOTTURNO. Film Tv

20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale.
20.55 CALCIO. COPPA UEFA. Quarti di finale: Olympique Marsiglia - Inter. Nell'intervallo: interviste.
23.00 Tg 2. Telegiornale.
23.05 EVENTI POP. Musicale.
0.10 IL ROMANZO DEGLI EUROPEI. Rubrica sportiva.
A cura di Stefano Bizzotto.
0.55 Tg PARLAMENTO. Rubrica.
1.10 ALIAS. Telegiornale.
"La fuga". Con Jennifer Garner, Victor Garber.
1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.55 LITTLE ROMA. Miniserie. Con Ferruccio Amendola, Maria Fiore

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliarini, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo.
21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica. "La storia delle Brigate Rosse".
Conduce Carlo Lucarelli. 2ª parte.
23.05 Tg 3. Telegiornale.
23.10 Tg REGIONE. Telegiornale.
23.20 Tg 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.38 RACCONTI DI VITA. Rubrica.
0.30 Tg 3. Telegiornale.
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.45 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica.
1.20 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. "Concerto di Pasqua"

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Il campeggio".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard.
21.00 PADRE PIO. Miniserie. Con Sergio Castellitto, Camillo Milli, Jürgen Prochnow, Loris Papienza. Regia di Carlo Carli. 1ª parte.
23.20 IMMAGINE. Show.
Con Emanuela Follero.
23.25 LA ZONA ROSSA. Attualità. Conduce Marco Taradash.
1.00 Tg 4 RASSEGNA STAMPA.
1.25 LE CANZONI DI PATTY PRAVO.
2.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.
3.10 VITA DI CRISTALLO. Film (USA, 1994). Con Eric Stoltz, Wesley Snipes, William Forsythe

20.00 Tg 5 / MTEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico. Conducono Luca Laurenti, Anna Maria Barbera, Sasà Salvaggio.
21.00 GRANDE FRATELLO. Show. Conduce Barbara D'Urso.
Con Marco Liorni.
23.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show.
1.00 Tg 5 NOTTE. Telegiornale.
MEO 5. Previsioni del tempo.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico. (R).
2.00 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale.
2.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv.
3.00 AMICI. Real Tv

20.15 SETTIMO CIELO. Telegiornale.
"Crisi in famiglia". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel.
21.05 TEMPESTA DI FUOCO. Film azione (USA, 1998).
Con Scott Glenn, Howie Long, William Forsythe, Suzi Amis. Regia di Dean Semler. All'interno: Tgcom. Telegiornale.
22.55 LE IENE.IT. Show.
23.10 LE IENE. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Paolo Kessissoglou, Luca Bizzari.
0.10 "LA PASSIONE DI CRISTO" PARLA MEL GIBSON. Documenti.
1.10 STUDIO SPORT. News.
1.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale

20.15 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "Kellerman detective privato". Con Richard Belzer. 1ª parte.
21.15 SCENT OF A WOMAN - PROFUMO DI DONNA. Film (USA, 1992).
Con Al Pacino. Regia di Martin Brest.
0.15 Tg LA7. Telegiornale.
0.55 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti. (R).
1.50 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telegiornale. "Attacco ai fondatori".
Con Avery Brooks. 2ª parte.
2.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R).
2.55 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

CARTOON NETWORK
16.05 MIKE LU & OG. Cartoni.
16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni.
17.00 CLONE WARS/STATIC SHOCK.
17.25 CLONE WARS/BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni.
17.50 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni.
18.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni.
18.35 NOME IN CODICE: KND. Cartoni.
19.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni.
19.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni.
CLONE WARS. Cartoni.
20.05 MUCHA LUCHA. Cartoni.
20.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni.
21.00 IL CANE MENDAZO. Cartoni.
21.25 I GEMELLI GRAMP. Cartoni.
21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni.
22.10 STATIC SHOCK. Cartoni

EUROSPORT
12.30 CICLISMO. GIRO DEI PAESI BASCHI. 3ª tappa. Spagna. (R).
13.00 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE. Incontro peso super leggero: A. Kotelnik - S. Sanchat. (R).
15.00 BILIARDO. UN INCONTRO. Glasgow. Scozia.
16.30 CICLISMO. GIRO DEI PAESI BASCHI. 4ª tappa: gasleitz - Lekunberri.
17.30 BILIARDO. UN INCONTRO.
19.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO INDOOR DI TRIAL. (R).
20.00 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Glasgow. Scozia.
22.45 EUROSPORTNEWS REPORT.
23.00 CALCIO. COPPA UEFA. Quarti di finale: Marsiglia - Inter; Bordeaux - Valencia

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 LA FAMIGLIA DEL GHEPARDO. Documentario.
16.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori della foresta".
17.00 ALASKA SELVAGGIA. Doc.
18.00 AFRICA. Documentario.
19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Vita da licone".
20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Explore".
21.00 LA VENDETTA DELLA NIFONE. Documentario. "Monson".
22.00 MAYDAY. DISASTRI AEREI. Doc. "Una gara contro il tempo".
23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "La canzone del lupo".
24.00 LA VENDETTA DELLA NATURA. Documentario. "Monson".

SKY CINEMA 1
15.05 SPECIALE. Rubrica di cinema.
15.50 INCANTESIMO NAPOLETANO. Film drammatico (Italia, 2001).
Con Marina Confalone, Gianni Ferrari, Clelia Bernacchi, Serena Improta.
17.10 NESSUNA NOTIZIA DA DIO. Film commedia (Spagna, 2001).
Con Penelope Cruz, Victoria Abril.
19.10 A GENTLEMAN'S GAME. Film drammatico (USA, 2001).
Con Mason Gamble, Gary Sinise, Philip Baker Hall.
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica.
21.30 COLPEVOLE D'OMICIDIO. Film drammatico. (USA, 2003).
Con Robert De Niro, James Franco, Frances McDormand.
23.20 LA VITA COME VIE. Film drammatico (Italia, 2003).
Con Stefania Rocca, Valeria Bruni Tedeschi

SKY CINEMA 3
14.05 LOADING EXTRA. Rubrica.
14.20 FRAILTY. Film thriller (USA, 2001).
Con Bill Paxton, Matthew McConaughey.
16.00 ROBERTO SUCCO. Film drammatico (Francia, 2001).
Con Stefano Cassetti, Patrick Dell'Isola, Isild Le Besco, Vincent D'Onofrio.
18.05 SKY LOUNGE. Rubrica.
18.20 I LUNEDI AL SOLE. Film commedia (Francia/Italia/Spagna, 2003).
Con Javier Bardem, Luis Tosar, José Ángel Egido, Nieve de Medina.
20.15 SPECIALE. Rubrica di cinema.
21.00 PERDIAMO DI VISTA. Film comm. (Italia, 1994).
Con Carlo Verdone, Asia Argento, Aldo Maccione.
22.55 BUYING THE COW. Film commedia (USA, 2002).
Con Jerry O'Connell

SKY CINEMA AUTORE
14.00 NICK E GINO. Film drammatico (USA, 1988).
Con Tom Hulce, Jay Liotta, Jamie Lee Curtis, Todd Graff.
15.00 OPEN HEARTS. Film drammatico (Danimarca, 2002).
Con Sonia Knightrte.
17.45 IL NOSTRO MATRIMONIO È IN CRISI. Film commedia (Italia, 2001).
Con Antonio Albanese, Aisha Cerami.
19.20 SOGGANNO BECKHAM. Film commedia (GB/Germania, 2002).
Con Parminder Nagra, Keira Knightley.
21.10 MAXIMUM RISK. Cortometraggio.
21.30 CITY OF GHOSTS. Film thriller (USA, 2003).
Con Matt Dillon, Natasha McElhone, James Caa.
23.30 I PASSI DELL'AMORE. Film sentimentale (USA, 2002).
Con Shane West, Mandy Moore, Peter Coyote

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. Conduce Lucilla Agosti.
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote".
14.00 CALL CENTER. Musicale.
15.00 INBOX. Musicale.
16.00 PLAY.IT. Musicale. Conducono Alessandro Gattelan, Alessandra Bertin.
17.00 CHART.US. Rubrica.
18.00 AZZURRO. Musicale. Conduce Lucilla Agosti.
19.00 PACINOPERUZZO.COM. (R).
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillote".
19.30 ALL THE BEST. Musicale.
20.05 CHART.IT. Rubrica.
21.00 PACINOPERUZZO.COM. (R).
21.50 ALL MUSIC LIVE. Musicale.
22.30 RAPTURE. Musicale.
23.30 THE CLUB. Musicale

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIoggia, ROvesci, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI.

MARI

PALE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	4	12	VERONA	7	10	AOSTA	6	12
TRIESTE	6	10	VENEZIA	7	10	MILANO	6	17
TORINO	8	14	CUNEO	1	17	MONDOVI	7	12
GENOVA	10	18	BOLOGNA	6	10	IMPERIA	9	16
FIRENZE	12	15	PISA	13	15	ANCONA	11	15
PERUGIA	8	14	PESCARA	13	20	L'AQUILA	8	11
ROMA	12	14	CAMPORBASSO	7	10	BARI	12	21
NAPOLI	10	16	POTENZA	10	12	S. M. DI LEUCA	14	17
R. CALABRIA	11	23	PALERMO	14	18	MESSINA	13	21
CATANIA	10	24	CAGLIARI	9	22	ALGHERO	11	15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	0	9	OSLO	1	8	STOCOLMA	1	10
COPENAGHEN	2	5	MOSCA	0	11	BERLINO	4	10
VARSAVIA	3	13	LONDRA	4	11	BRUXELLES	4	10
BONN	3	8	FRANCOFORTE	2	9	PARIGI	4	11
VIENNA	5	13	MONACO	1	9	ZURIGO	2	8
GINEVRA	4	10	BELGRADO	11	17	PRAGA	0	11
BARCELONA	10	18	ISTANBUL	9	18	MADRID	4	23
LISBONA	11	24	ATENE	10	19	AMSTERDAM	4	10
ALGERI	5	21	MALTA	13	18	BUCAREST	8	19

OGGI
Nord: nuvoloso sul settore alpino con precipitazioni sparse, anche nevose oltre i 1200 metri. Parzialmente nuvoloso o nuvoloso sul resto del settentrione, con occasionali piovoschi. Centro e Sardegna: nuvolosità a tratti intensa, con locali piovoschi. Sud penisola e Sicilia: parzialmente nuvoloso o nuvoloso per nubi medio-alte con locali piovoschi.

DOMANI
Nord: in prevalenza nuvoloso, con copertura maggiore sul settore alpino dove si avranno nevicate oltre i 1000 metri; piogge sparse sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con precipitazioni sulle zone interne e l'alta Toscana. Sud e Sicilia: nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse più frequenti sulla Sicilia.

LA SITUAZIONE
Un sistema frontale esteso da Italia centrale a regioni nord orientali si muove verso est ed al suo seguito permangono condizioni di moderata instabilità. Aria instabile dall'Europa nord-occidentale tende letteralmente a fare il suo ingresso nel Mediterraneo occidentale.

ex libris

Odio vedere il sole calare.
Mi fa ricordare che questo
è il mio ultimo giro.
Domani mi sentirò
come mi sento ora.
Metterò in valigia
il mio dolore e me ne andrò

Bessie Smith
«St. Louis Blues»

la finestra sul cortile

MACCHIE SUL MURO, UN ANTIDOTO ALLE SUORE

Stefania Scateni

La prima finestra che ricordo era una finestra anti-suore. Mi serviva a non pensare alle suore. Le suore dell'asilo Camillobensocantedicavours erano terribili, mani nervose, secche e nodose, sempre pronte allo scappellotto, con quell'anello d'oro, un crocifisso arrotolato, che faceva un gran male se ti prendeva sull'osso del collo. Nascondevano in un salone al piano di sopra della villetta che ospitava l'asilo una giostra meravigliosa, con i cavallini e le biciclettoni di legno, chi stava seduto chi pedalava sul binario rotondo, un sogno, un miraggio: non ci facevano mai andare. Però l'ho vista, un giorno che con una mia amica siamo andate di nascosto al piano di sopra, correndo come matte, abbiamo aperto la porta del salone e, tra le righe di luce che filtravano dalle persiane l'abbiamo vista in tutto il suo splendore e il suo orrore. Le suore avevano impedito l'accesso alla parte più

interessante del giardino, quella con la vasca dei pesci rossi. E anche se qualche volta ci andavamo in missione segreta, non potevamo neanche affacciarci a guardare i pesci rossi perché le suore ci avevano messo una rete, alta, tutt'intorno alla fontana. Ci facevano dormire per forza, dopo pranzo, sedute ognuna sulla sua seggiolina, la testa e le braccia appoggiate sul banco. Si dovevano chiudere gli occhi ma solo quelle sceme ubbidivano. La pausa per il sonno si consumava a occhiate. E ci costringevano a stare ore e ore ad arrotolare le stelle filanti, quelle di carnevale, per fare i rotolini, così con i rotolini verdi, rossi, gialli e viola si potevano poi costruire pupazzini, alberini e altre cose inutili, cioè utili a tenerci buone per tutto il pomeriggio. Era allora che guardavo la finestra. Ce l'avevo davanti, aperta sul muro scrostato della casa di fronte. Un muro giallino cosperso di macchie grigie. Ma le macchie non



erano semplici macchie. Quando le guardavo diventavano qualcos'altro: una casa con il laghetto e la stradina tutta curve, un elefante, un ippopotamo con le ali, un gatto che giocava con una palla, una fila di case alte e tutte diverse come le fotografie che avevo visto a casa su un libro, tante farfalle, qualche ape, pesci, pupazzi dalle proporzioni sproporzionate, una nave piena di obli. Quelle cose, quegli animali, quei pupazzi si muovevano, si mescolavano si incontravano, giocavano insieme. Ma quando la suora mi richiamava all'ordine dell'attenzione, si fermavano e ritornavano macchie sul muro. Da allora ho sempre odiato le suore e il loro potere di rompere l'incantesimo. Riuscivo a sopportarle giusto il tempo che durava la processione del Corpus Domini perché mi facevano fare l'angelo e così potevo tenere i capelli sciolti. Per il resto potevano anche scomparire dall'asilo, dalla città, dalla terra e dal mare. Una volta, molti anni dopo, ci sono tornata a trovare quel muro con le macchie e ancora si muovevano un po'. Poi ci sono tornata più di recente e il muro l'avevano ripitturato e le macchie non c'erano più.

Sicilia
in prima
pagina

in edicola
il secondo volume
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il manuale
della
NONviolenza

in edicola con l'Unità
da sabato 10 aprile
a € 3,50 in più

LA LEZIONE

Memorie di un lessicomane

Edoardo Sanguineti

Così, persino i tappi di birra e cose di questo genere possono essere nobilitati. Qui c'è un grosso problema, che è quello della conservazione in generale dei documenti di vario ordine: ma come si fa a conservare tutto? La vita è un processo di creazione e di distruzione continua ed è difficile, stipati come siamo anche come genere umano sopra un globo che per quanto ampio ha dei limiti, e bisogna riuscire a salvare ciò che è interessante e lasciar perdere tutto il resto. Tutto questo per dire che ricordo che nei miei quaderni, che erano quelli che allora si chiamavano da scuola elementare, e dunque in una fase scolastica molto remota, io riempivo ritagliando dai giornali le fotografie delle cose più disparate, ne facevo collezione, incollandole sulle pagine dei quaderni a righe quali si usavano allora. La cosa però, insieme delirante e curiosa (credo non accada a tutti, anzi mi auguro - poi crescendo ho smesso, crescendo oltre a imparare si disimpara, per fortuna) è che ero mosso dall'idea utopica di poter fare una sorta di collezione di tutte le cose del mondo, almeno quelle visibili, incollandola l'una accanto all'altra. Quello che io non riesco più a ricordare bene è con quali criteri ordinassi le cose. Certamente erano dei criteri non meccanici: non è che i vari tipi di pentole che venivano pubblicizzati dalla Rinascente io li metessi lì l'uno accanto all'altro, così come il collezionista di francobolli li divide per Stati, cronologia, e via dicendo, quando non fa collezioni tematiche, cioè i francobolli che celebrano monumenti storici o altro. Allora, per parafrasare un celebre detto, oserei dire «o italiani vi esorto al collezionismo» perché per quanto perversa e deforme possa essere questa passione, pur con i suoi tratti deliranti, implica un'attenzione e un senso di responsabilità. Perché l'ordinamento può essere dettato così da questioni di gusto insomma è possibile fare una sorta di autoanalisi tipo «dimmi come ordini il mondo e poi ti dirò chi sei» perché per socializzare che sia un certo criterio di ordinamento, per esempio l'ordine alfabetico nei dizionari e nelle enciclopedie di pratica consultazione, il resto naturalmente è molto più discutibile ed improbabile. Anche un museo per esempio è ordinato cronologicamente o per sezioni, orizzonti culturali, geograficamente, ma oggi tende a prevalere molto spesso nelle esposizioni e nelle collezioni d'arte, un criterio di contrasti, un gioco di accostamenti di volta in volta argomentato ma da cui spesso si apprende più di quanto si apprenda dal museo tradizionalmente ordinato in cui si comincia con gli Assiri e si arriva ai giorni nostri.



Il collezionismo maniacale dell'infanzia e lo stimolo verbale dell'università sono forse all'origine della passione per lo scrivere

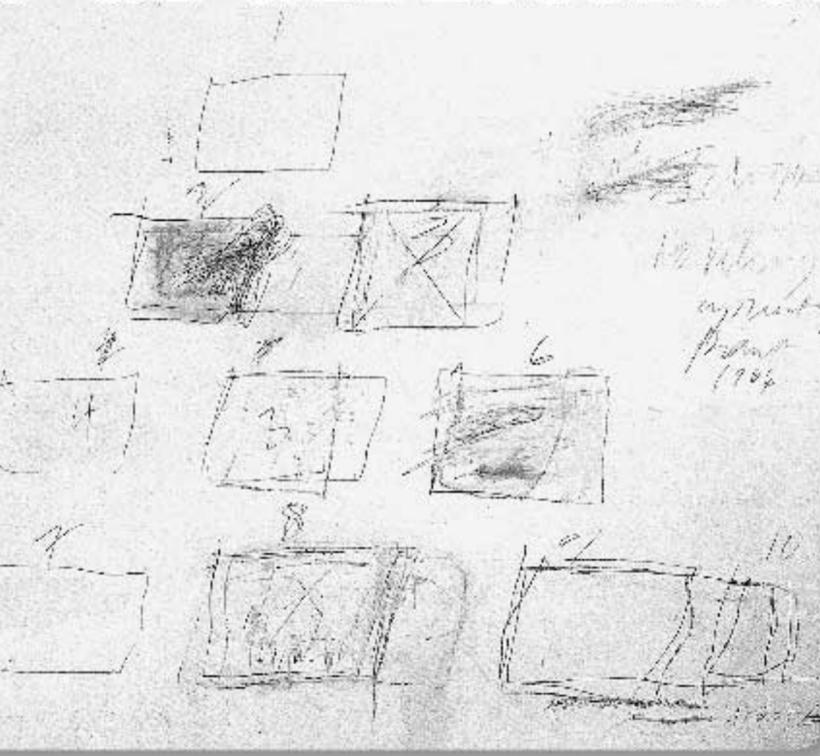


Bene, questa fu la radice, credo, del mio collezionare, perché presto stancatomi e resomi conto dell'impossibilità di andare ragionevolmente al di là di un assaggio di questo esperimento, scoprii che con

le parole lo spazio è molto meno invaso dai materiali, avrei potuto accumulare quaderni ed essere ancora lì con quaderni che si ammucciano con immagini delle varie realtà del mondo. Invece le parole sono molto più sobrie e per quanto io continui di solito a lavorare con delle schede battute a macchina - uso una macchina elettrica, più silenziosa di quelle tradizionali, notevole passo avanti - amo la scrittura fitta, i caratteri minuscoli che permettono un'economia «spaziale». A quell'epoca si usava (immagino che si usi ancora adesso - da molti docenti se non da tutti) di esigere che lo studentino abbia una sua rubrica dove segna le parole che non conosce, che escono scure a mano a mano che l'incontra, e poi prende un dizionario dove ricava quello che può. Probabilmente questo non dico che sia anche alle origini della vocazione verso la scrittura, ma probabilmente ha fatto sì che alimentasse i miei appunti, insieme alla passione dello scrivere e a quella del lessicomane. Dico lessicomane perché lessicografo implica uno statuto professionale (uno potrebbe sopra la propria carta d'identità immodestamente dichiararsi lessicografo) che non è la mia. Però, naturalmente, scherza oggi scherza domani, a un certo punto la cosa è diventata seria.

Il punto critico nacque quando, dedicandomi alle bel-

le lettere - dopo molte incertezze: la matematica era fortemente concorrenziale, poi per fortuna mia e delle matematiche ho preso un'altra strada - cominciai a compilare delle schede che non erano sempre e necessariamente lessicografiche. Qualche volta entravano sì le parole, ma altre volte temi e motivi e immagini che vedevo



Cy Twombly
«Senza titolo»
1966

Dal bambino che voleva mettere tutto il mondo in un quaderno delle elementari al poeta e lessicografo: Edoardo Sanguineti racconta come è nata la sua passione per le parole e per le schede

il libro

Quella che pubblichiamo in questa pagina è la trascrizione di una «memoria» che Edoardo Sanguineti ha regalato al pubblico di Genova

presente all'incontro di presentazione del «Supplemento 2004» al «Battaglia», il «Grande dizionario della lingua italiana» Utet. Il «Supplemento», diretto da Sanguineti, arricchisce il Dizionario di 20.000 nuove parole, parole, cioè, che compaiono per la prima volta. Ancora parole, questa volta da una lingua all'altra per Edoardo Sanguineti, del quale è appena uscita per Piero Manni Editore una traduzione di Shakespeare in «Omaggio a Shakespeare. Nove sonetti», un'edizione speciale che festeggia i vent'anni della casa editrice di Lecce (con disegni di Mario Persico e un saggio di Niva Lorenzini).

ricorrere, magari già in qualche modo studiati, ma che erano più arcaici di quanto non si dicesse. In tutto quello scrivere e segnare, accumulavo termini e modelli puramente verbali, di ordine puramente lessicale, che crescevano di importanza, anche perché hanno una maggiore evidenza, e per cogliere un significato più o meno

consolidato occorre un numero straordinario di letture intanto, una «caccia» di grande delicatezza attraverso la stratificazione delle coincidenze o della tradizione, di un modello che in qualche modo ha segnato uno stile, un modo di guardare al mondo. Le parole hanno, almeno almeno a prima vista, una maggiore evidenza, e

poi sono ordinabili in modo semplice, perché appunto lo schema alfabetico giova subito.

Il mio amore per le lettere classiche, che mi ha indotto a tradurre e tradire come si fa per solito testi insigni, non arrivava fino al punto di farmi anche lessicografo del latino e del greco se non eventualmente per ragioni di etimologia. Per esempio dovendo partecipare a un Convegno promosso a Torino sul tema della corporeità e dei cinque sensi, legato alle Olimpiadi invernali, mi sono dato da fare per esempio per raccontare la storia della parola «soma». Fra le cose su cui subito ho messo l'accento è la nota osservazione che in Omero non esiste una parola che indica il corpo, nel mondo omerico il corpo non esisteva. Soma voleva solo dire cadavere. Dunque i greci, quando pensavano al corpo lo pensavano come una somma di pezzi, come noi possiamo pensare a un'automobile, che prendeva finalmente corpo quando si cadaverizzava, prima no. Platone, invece, quando dice «corpo» dice proprio corpo, corpo vivente. Ma la cosa è molto complessa, perché Platone non a caso gioca sulla parola corpo memore del carattere cadaverico originario, e dice che in fondo noi viviamo all'interno di un cadavere che è la nostra prigione che prima o poi si libererà.

Tornando alle schede, ne ho accumulate moltissime nella mia vita. E sebbene ne abbia buttate molte per timore di non riuscire a entrare più in casa, alla scadenza della consegna del «Supplemento 2004» del Battaglia avevo ancora cumuli di schede non messe a punto, nonché cumuli e cumuli di libri, giornali (dove già c'erano mille appunti),

fogli strappati, segnapci, riviste, comprese le cose apparentemente più frivole, le rivistacce, dalle quali però si ricavano spesso termini preziosi. Ecco come, per passi successivi, mi sono trasformato da lessicomane clandestino, non dico a lessicografo, ma a lessicomane ufficiale semiautopattentato. A così delicato ufficio. E chi mi indusse alla corruzione finale fu Tullio De Mauro del quale io ero stato collega a Salerno. Il quale scopri che io facevo queste cose (le schede) e lo scopri molto facilmente perché davo tesi di laurea che erano, nel complesso, un poco come quei quaderni che compilavo da bambino, quei quaderni scolastici dove incollavo le fotografie. I diabetofoni erano molto frequenti allora. Ne ricordo uno, che durante un esame dovevo commentare un passo di Gozzano, che ignorava la parola «antiquario». A un certo punto, e dopo brevi interrogatori, mi venne il sospetto che forse era del tutto innocente, che ignorava proprio cosa fosse un antiquario perché viveva non in un paese ma in una specie di stabile in assoluta aperta campagna, anzi collina, dove era praticamente impossibile raggiungere non dico una libreria o una biblioteca, ma un'edicola, se non venendo a Salerno. Ecco, vedere un giornale era per lui trovare quasi una perla. Cristo si sa non era arrivato a Eboli e non erano arrivati neanche i vocabolari e le librerie.

Tullio De Mauro, quando lavorai al vocabolario, mi invitò a procurare un po' di schede: gliene diedi in abbondanza, perché ero carico di schede, sono una scheda vivente, uno schedario vivente. esile si come una scheda il mio corpo è fatto come un corpo cartaceo. Bene. Allora gli diedi un bel po' di parole. Nella prefazione De Mauro sottolineava con particolare



Sono uno schedario vivente. Quando De Mauro scopri questa mia passione mi chiese delle schede per il Dizionario: gliene diedi a iosa



Leopardi. La gara è sempre aperta.

Fatto questo passo arrivò il giorno fatale, il redattore del Battaglia mi disse: «Lei prenderebbe su di se l'onore oltre che l'onere, questo è evidente, di gestire questo supplemento del Battaglia?». E io con l'incautezza che mi caratterizza dissi sì.

Appennino e Verde dell'Emilia Romagna



dimenticherai il superfluo!

Appennino e Verde dell'Emilia Romagna

Sei pronto per nuove esperienze sensoriali? Nell'Appennino e nei parchi dell'Emilia Romagna scoprirai una natura generosa e autentica e gente allegra e ospitale. Se vuoi, puoi perderti nella magica tranquillità dei nostri borghi e castelli, andar per sagre e feste paesane, navigare lungo il Po oppure percorrere a piedi, a cavallo o in mountain bike i nostri sentieri. Se ti avanza ancora energia, puoi arrampicarti su pareti rocciose, lanciarti col deltaplano o col parapendio, fare rafting o canoa. E a tavola lasciati sedurre dalla genuinità dei nostri prodotti. Tutto questo a pochi chilometri dalle nostre città d'arte.

**Appennino e Verde dell'Emilia Romagna: l'essenza della vacanza.
Tutto il resto... lo dimenticherai.**



Per richiedere materiale informativo scrivi a: appennino@aptservizi.com
Scopri le nostre proposte su www.appenninoeverde.org

mostre

DESIGN AL BRITISH COUNCIL: GIOVANE E «DIVERSO»

Dal 14 al 19 aprile al British Council di Milano, via Manzoni 38, in mostra prototipi progettati da 17 studenti provenienti dalle più note scuole di design del Regno Unito, selezionati da Tom Dixon e Sheridan Coakley. I lavori esposti sono un assaggio di quello che è il design britannico contemporaneo: la «diversità», eclettismo che rispecchia l'eterogeneità della società britannica e che porta a sviluppare stili fortemente individuali, originali e freschi. Tra i lavori in mostra, quelli di Claire Coles, Oki Kasajima, Nicol Boyd e Tomas Rosen, Petra Storr, Gina Reimann, Rune Klungland.

ritrovamenti

MARSIGLIA, QUESTI RELITTI RISOLVERANNO L'ENIGMA DELLA MORTE DI SAINT-EXUPÉRY?

Mentre la sua opera più universalmente famosa, *Il piccolo principe*, continua a campeggiare nelle classifiche con una longevità da long-seller seconda solo a quella della Bibbia, si riaffaccia periodicamente alla ribalta della cronaca il «mistero» della morte dell'autore, Antoine de Saint-Exupéry. A pochi mesi dal sessantennale della sua scomparsa, avvenuta il 31 luglio 1944, ecco l'ultima notizia: sarebbero pezzi del suo aereo i frammenti ritrovati in mare a sud est di Marsiglia. Ad affermarlo è il Drassm, dipartimento francese di ricerche archeologiche subacquee e sottomarine. Ma l'enigma della morte di «Saint-Ex», come amano chiamarlo i francesi che gli tributa-

no un culto, non sembra con questo del tutto risolto. Partito da Borgo, in Corsica, a bordo del suo Lightning P38, Saint-Exupéry non tornò mai dalla missione di ricognizione, che doveva preparare lo sbarco delle truppe alleate in Provenza. Dei pezzi di P38, recuperati in autunno scorso a est dell'isola di Riou, lì dove un pescatore nel 1998 aveva trovato un braccialetto col nome dello scrittore-aviatore, sono stati ora appunto identificati come appartenenti al suo velivolo: i pezzi recuperati, sverniciati e puliti, hanno rivelato una serie di quattro cifre, 2734, seguite dalla lettera «B» (per left, sinistra), una sigla di fabbricazione apposta dalla Lockheed e corrisponden-

te alla matricola militare 42-68223, quella dell'aereo di Saint-Exupéry. Resta un enigma, però, perché l'aereo si sia inabissato lì, in quel braccio di mare: «Non sapremo mai il perché» commenta Patrick Granjean, dirigente del Drassm. Ciò che è oggi è chiaro è solo che l'aereo si inabissò verticalmente e a grande velocità. Il 31 luglio 1944, infatti, a largo di Marsiglia non si verificò nessun combattimento aereo e il comando tedesco non rivendicò nessuna vittoria aerea. E tra le ipotesi continua a correre quella del suicidio, accanto all'incidente o alla caduta sotto un fuoco nemico proveniente dall'entroterra. A sostegno dell'idea di un suicidio, secondo lo storico dell'aviazione Bernard Mark, ci sono alcuni

indizi: otto giorni prima Saint-Exupéry si era buttato in una missione sopra Torino, andando incontro ai tedeschi senza cercare riparo; scampato, aveva chiesto quel 31 luglio di pilotare un aereo in genere condotto da piloti giovani e addestratissimi (lui, quarantatreenne, era da considerarsi un anziano) e, alla vigilia, anziché andare a dormire si era lasciato andare a dei festeggiamenti per l'intera notte. Continua, così, a crescere la leggenda dello scrittore-aviatore, diviso tra l'amore per la penna e quello per il volo, autore di romanzi ispirati dall'esperienza nell'aviazione militare, come *Volò di notte*, e *Pilota di guerra*, come di quella tragica e delicata favola che è *Il piccolo principe*.

La resistenza di Baraka all'ignoranza

Intervista al poeta e intellettuale afroamericano: dal blues al beat all'antagonismo a Bush

Francesca De Sanctis

Chissà perché quando pensiamo a una persona che ha alle spalle una vita piena di «battaglie», di libri, di note musicali...immaginiamo sempre un uomo grande e grosso. E invece, Amiri Baraka, che di lotte ne sa qualcosa, è minuto, magrolino. Ma i suoi occhi incavati nel viso settantenne sono vispi e intelligenti. L'albergo che lo ospita a Roma, lo ha registrato con il suo nome originario, Leroi Jones. Ma i suoi saggi e le sue poesie sono firmate Amiri Baraka, anche *Il popolo del blues*, un classico per eccellenza sulla musica afroamericana, scritto a metà degli anni Sessanta, pubblicato da Einaudi e poi, per lungo tempo, introvabile in Italia. Ora viene riproposto nella collana Black Prometheus dalla Shake Edizioni con una nuova prefazione. *Il popolo del blues* è stato presentato l'altra sera alla NoteBook, libreria dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, dove il poeta e attivista politico ha affiancato il jazzista William Parker in una performance dal titolo *The inside Song of Curtis Mayfield*, interpretazioni poetiche «dal dentro» che grazie alla voce di uno dei più grandi esponenti della cultura afroamericana regalano nuove visioni e conferiscono nuove densità ai testi di Mayfield.

«Il popolo del blues racconta la teoria dello sviluppo della musica blues, dal punto di vista sociale, politico, economico - ricorda Amiri -. Oggi c'è un ritorno agli anni '50-'60 e quindi la necessità di raccontare di nuovo la storia della musica nera». E Baraka la racconta con passione, spiegando l'intreccio che c'è tra il blues, il jazz e la vicenda dei neri, dallo schiavismo alle lotte per l'emancipazione fino ai diritti civili. «Il blues è sempre stato l'espressione della cultura nera intrecciata alla cultura occidentale, che inevitabilmente l'ha modificato», dice Baraka, che ha utilizzato tutti i mezzi di cui disponeva - dalla scrittura all'impegno politico - per gridare al mondo che non devono esserci differenze tra le razze.

Baraka, nel 1965 lei ha fondato «The Black Arts Repertory Theatre School» perché credeva nel teatro come arma nella lotta per la liberazione della sua gente. Secondo lei il



teatro può ancora svolgere questa funzione?

«Certo, può ancora farlo. Purtroppo la borghesia controlla il mondo attraverso il video, la televisione, la radio, i libri, la scuola, che sono tutte forme di teatro, attraverso le quali il mondo cambia secondo la volontà della borghesia. Tuttavia, quindi, siamo controllati, per questo dobbiamo lottare».

Questo significa che uno scrittore non è sempre libero?

«Si può essere liberi in una cosa e non in un'altra. La borghesia ti fa credere in quello che vuole...»

Dunque, come può un poeta, un artista, un intellettuale andare contro questo sistema?

«Deve gridare forte quello che vuole dire. Negli Stati Uniti il candidato democratico rivale di Bush ha creato una stazione radio alternativa, ma anche quella è borghesia. C'è una borghesia di destra e una borghesia di sinistra. Abbiamo bisogno di una nuova sinistra, antiborghese e antimperialista. Negli anni passati venivo spesso a Roma. Quando la sinistra era al potere in Italia era molto meglio per tutti. Ora c'è Berlusconi che è amico di Bush! Guardiamo l'Iraq, il Nicaragua, la Spagna... il mondo sta retrocedendo: ci sono iracheni morti, americani morti, spagnoli morti. Ma qual è lo scopo di tutto questo?»

Il suo impegno politico si è sempre intrecciato con l'attività culturale, tra l'altro ricchissima. Per esempio,

Il poeta Amiri Baraka. Sopra un suo disegno con la scritta «Bush need to be locked up!»



negli anni Sessanta ha fondato la Totem press, la prima casa editrice ad aver pubblicato Jack Kerouac, Allen Ginsberg e gli altri scrittori della

Beat generation. Come è avvenuto l'incontro con loro?
«Quando ero nell'Aviazione militare americana, dal 1954 al 1957, iniziai ad inte-

ressarmi alla letteratura... Poi ho cominciato a frequentare il Greenwich Village e così ho conosciuto Allen Ginsberg, Jack Kerouac, Edward Dorn, Charles Olson. Kerouac era una figura creata dai media: si è spostato sempre più a destra con le sue idee, e poi gli piaceva andare in giro e bere molto vino. Era molto divertente, ma non aveva le idee chiare, non aveva una profonda comprensione del mondo. Al contrario, Ginsberg era un intellettuale che sapeva quello che voleva, conosceva tutta la poesia occidentale. È stato molto importante per me l'incontro con lui».

Sempre negli anni Sessanta è iniziata anche la sua lotta contro i bianchi. Poi però è passato dal nazionalismo nero al marxismo, nel 1974. Come è avvenuto questo passaggio?

«Ho lasciato il mio paese, Newark (New Jersey), per andare ad Harlem e poi sono tornato di nuovo nel New Jersey per organizzare la gente e aiutarla a vincere le elezioni. Nel 1970 fu eletto il primo sindaco di colore di Newark, Ken Gibson. Da allora ho cominciato a capire che esistono le classi e le lotte sociali: da semplice nazionalista nero pensavo che bastasse mettere i bianchi insieme ai neri e non ci sarebbe stato nessun problema. Ma non era così, esistono le classi. Ed io facevo parte parte di una classe piccolo-borghese. Ho cambiato le mie idee perché bisognava combattere per superare queste differenze di classe».

Cosa è cambiato rispetto ad allora?
«Le cose sono tornate indietro anziché andare avanti. Bisogna resistere e continuare a lottare».

Cosa lascerà alle generazioni future?

«Tutti i miei lavori, la mia poesia, i miei saggi, tutto ciò che ho scritto, le idee che ho esposto nei miei libri: si può solo fare ciò che uno vuole fare, ma è difficile superare l'ignoranza, ci vorrà del tempo».

clicca su
www.amiribaraka.com
www.poets.org/poets/abara
www.rooknet.com/beatpage/writers/jones.html

Alessandro Bertinetto

Ricordare per capire: domani è in edicola con «l'Unità» il volume di Giorni di storia dedicato alla guerra civile spagnola

La guerra dove si fucilavano i poeti

In questi giorni ricorre il sessantacinquesimo anniversario della fine della guerra civile spagnola (18 luglio 1936-1° aprile 1939). Prova di scena della seconda guerra mondiale, primo scontro in campo aperto fra fascismo e comunismo, resa dei conti tra la Spagna imperialista e militarista delle crociate e della *Reconquista* e la Spagna democratica, repubblicana e socialista, il conflitto spagnolo è uno degli eventi che hanno determinato il corso della storia del Novecento. In *Omaggio alla Catalogna*, George Orwell fa dire a un corrispondente di guerra: «questa guerra è un gran bordello proprio come ogni altra guerra». Eppure la *guerra civile*, come scrive Carlo Lucarelli, fu «una guerra brutta»: essa contrappose i difensori della democrazia repubblicana a chi la democrazia e la repubblica avrebbe seppellito sotto una opprimente e spietata dittatura catto-fascista. Essa fu «una guerra in cui si fucilarono i poeti»: una guerra che contrappose la Spagna illuminata della cultura e dell'uguaglianza sociale alla Spagna oscurantista e retrograda della barbarie franchista. Questa mise fine con la violenza delle armi all'esperienza democratica della Seconda repubblica (1931-1939), che pur fra mille contraddizioni, cercò, come scrisse Paul Preston, di «migliorare il tenore di vita dei ceti più umili in una società repressiva».

La repubblica spagnola fu un grande laboratorio di idee, una fucina di esperimenti sociali ed economici di ispirazione democratica. Qui fiorirono

i movimenti di emancipazione delle donne e delle organizzazioni operaie; la cultura, l'arte e l'educazione furono intese come un bene collettivo e non come un privilegio per pochi; i fortissimi disequilibri socio-economici furono per lo meno alleviati da una legislazione attenta alle istanze socialdemocratiche, che però non poté produrre i frutti sperati a causa dello scoppio della rivolta militare. Eppure la repubblica fu attraversata da una serie di contraddizioni che fin da subito la misero in una situazione di grande instabilità istituzionale. In particolare era avversata da quelle forze reazionarie (esercito, Chiesa, proprietà terriera) che da sempre si erano opposte alle trasformazioni sociali e alla modernizzazione economica, culturale, sociale del Paese. In Spagna, negli anni Trenta, lo scontro era insomma tra i difensori della conservazione e dell'*ancien régime* e la cultura progressista, erede della tradizione dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, che avrebbe trovato espressione nel Frente popular: l'alleanza di partiti di centro-sinistra che nelle elezioni del febbraio 1936, le ultime della repubblica, si contrappose, vittoriosamente, alla destra antidemocratica.

Una volta fallito il golpe militare del luglio 1936, trasformatosi rapidamente in conflitto fratricida, a livello

Spagna 1936-1939

La guerra civile spagnola, a 65 anni dalla sua tragica conclusione, è un evento che continua a far parlare e a suscitare polemiche sulla sua memoria. Il patto dell'olvido, il patto della dimenticanza, ha retto fino agli Novanta. Poi, per merito soprattutto della storiografia anglosassone, a cominciare dalla devastante biografia di Franco di Paul Preston, l'Europa hanno ripreso a interrogarsi su quella tragedia. Per questo, per ricordare e per capire, l'Unità pubblica domani, nella collana «Giorni di Storia», il volume Guerra civile, dedicato a ricostruire una vicenda che dopo la morte, nel 1975, del caudillo Francisco Franco, sta finalmente riemergendo dalla memoria del Vecchio Continente.

stante l'appoggio dei democratici e dei socialisti di tutto il mondo e della stragrande maggioranza degli intellettuali dell'epoca, molti dei quali si arruolarono nelle brigate internazionali, la repubblica spagnola non fu adeguata-

WALDEN BELLO
LA VITTORIA DELLA POVERTÀ
La ricchezza degli Stati Uniti e la povertà globale
IN LIBRERIA
Baldini Castoldi Dalai editore
http://www.bodec.to.it e-mail: ir@bodeceditore.it

mente sostenuta, né a livello materiale, né a livello ideale, dalle democrazie occidentali (che anzi, com'è il caso dell'Inghilterra, spesso appoggiarono velatamente Franco). Lasciando la sola Urss a difendere militarmente la Spagna repubblicana (in maniera peraltro molto inferiore di quanto fecero Italia e Germania nei confronti della Spagna occupata dai ribelli), le potenze democratiche occidentali diedero via libera alla vittoria franchista, così come poi avrebbero lasciato Hitler agire indisturbato sino all'inizio della tragedia della seconda guerra mondiale. Così i massacri perpetrati durante la guerra (dai bombardamenti indiscriminati, come a Guernica, alle epurazioni violente e alle fucilazioni di massa) furono un'avvisaglia di quanto sarebbe accaduto a livello mondiale pochi mesi dopo la fine delle ostilità in Spagna.

Peraltro, a livello interno, mentre nella Spagna occupata dalle forze di Franco la coesione fu imposta con la forza e la brutale repressione della dittatura, nel territorio repubblicano, le divergenze politiche sarebbero state letali per gli esiti del conflitto. La contrapposizione - che sfociò negli scontri sanguinari del maggio 1937 a Barcellona - fra i fautori della rivoluzione sociale (gli anarchici e i trotzkisti) e chi anteponeva le esigenze militari e la convenienza politica alle trasformazioni socio-economiche (i repubblicani moderati e i comunisti appoggiati dall'Urss) determinò all'interno della compagine repubblicana una debolezza strutturale, che favorì la finale vittoria di Franco.

La *guerra civile* e la dittatura franchista sono ancora oggi, anche in Italia, al centro di aspre discussioni ideologiche. A chi giustifica la rivolta militare - e dunque anche i morti - come una crociata a difesa dei valori cattolici, minacciati dall'avvento al potere delle sinistre, e chi perciò difende l'appoggio dato dai regimi fascisti a Franco, si oppone chi comprende che la rivolta militare fu l'espressione della reazione antidemocratica contro un governo legittimo, che aveva osato criticare i secolari privilegi di aristocrazia, chiesa cattolica ed esercito, per costruire un moderno stato democratico. Quello stato che la brutale dittatura franchista distrusse, soffocando ogni tendenza progressista, laica e democratica sotto una cappa di oscurantismo e terrore, isolando la Spagna dal mondo per più di trent'anni.

Le recenti vicende (l'attentato dell'11 marzo, la vittoria dei socialisti alle elezioni, i terroristi islamici fatti esplodere) hanno portato la Spagna sotto l'occhio del mondo. Oggi lo scenario europeo e mondiale è profondamente cambiato. Eppure la vittoria delle sinistre è un successo da attribuirsi alle forze eredi degli ideali della Spagna repubblicana (che governarono il Paese con Felipe Gonzalez dal 1982 al 1994). Per questo conoscere le vicende della repubblica spagnola e della *guerra civile* può servire a comprendere la Spagna del presente. Una Spagna in cui, dopo gli anni bui di Aznar pare tornare quella stessa speranza e quella stessa volontà di cambiamento che animò i difensori della repubblica, e che devono essere un punto di riferimento per i progressisti e i pacifisti di tutto il mondo.

Iraq, sull'orlo del precipizio

I fatti di questi ultimi giorni segnano un peggioramento serissimo nello scenario del "dopoguerra" in Iraq. I due elementi nuovi - entrambi negativi - sono sotto gli occhi di tutti: si è rotto, violentemente, il fragile equilibrio tra la coalizione e gli sciiti. Certo, la componente sciita che sta organizzando la protesta e la rivolta armata è una frazione minoritaria ma è assolutamente evidente il malessere che c'è tra la popolazione sciita, anche quella che fa riferimento a gruppi o leader spirituali più moderati di Al Sadr. Alla violenza del triangolo sunnita, al terrorismo che dopo la guerra si è insediato in Iraq si aggiunge ora

una opposizione sciita all'occupazione che è passata dalle parole ai fatti. C'è il rischio concreto che tutto questo si saldi e che la situazione precipiti. Il secondo dato di novità riguarda il contingente italiano che si è trovato direttamente coinvolto negli scontri. La calma delle ultime ore a Nassiriah non è affatto indice di una tensione risolta, di un pericolo che viene meno. Siamo molto lontani dalla pacificazione, e la situazione di occupazione diviene ogni giorno di più ostacolo alla possibilità che si giunga a conquistare ragionevoli condizioni di stabilizzazione e sicurezza.

Di questa dura realtà c'è ovun-

È da irresponsabili non vedere che c'è bisogno di cambiare strada, subito e radicalmente. Per noi questo cambiare strada ha un nome preciso: l'Onu. Prima che sia troppo tardi

MARINA SERENI

que grande consapevolezza meno che nel governo italiano. Il Ministro Frattini si è presentato al Parlamento minimizzando la gravità della situazione e dimostrando una totale assenza di proposte e di iniziativa. Lo scarto tra la realtà e il discorso del governo è apparso davvero impressionante, distante anni luce

dall'allarme e dalla preoccupazione che sono nella testa e nel cuore della grande maggioranza degli italiani. In Iraq oggi c'è un quadro disastroso ed è da irresponsabili non vedere che c'è bisogno di cambiare strada, subito e radicalmente. Abbiamo detto infinite volte che per noi questo cambia-

re strada ha un nome preciso: l'Onu. Ora dobbiamo aggiungere: subito, prima che sia troppo tardi. Subito c'è bisogno che il Consiglio di Sicurezza si riunisca per esaminare la situazione. Subito c'è bisogno di uno scatto della comunità internazionale che porti ad una nuova risoluzione. Per dire cosa? Che lo sta-

to di occupazione militare dell'Iraq deve finire e che l'Onu deve assumere la guida politica della transizione irachena. Che devono essere create le condizioni per la costituzione di una forza multinazionale sotto eida Onu, la cui composizione dovrà vedere la presenza significativa di paesi che non hanno condiviso la guerra, compresi i paesi arabi e musulmani. Che il percorso verso la costituzione e verso libere elezioni in Iraq deve essere garantito dall'Onu e non dalle potenze occupanti. Non c'è una qualsivoglia azione del governo italiano che spinga in questa direzione. E, ancor più grave, non c'è alcuna iniziativa

italiana volta a promuovere una comune posizione europea, oggi che diventa sempre più urgente superare l'unilateralismo che ha portato alla guerra in Iraq e che ha tragicamente fallito. L'Italia è coinvolta in un "dopoguerra" che rassomiglia sempre più alla guerra. La nostra priorità non è il disimpegno, nostro e della comunità internazionale. La priorità è uscire da quel caos terribile e dare un aiuto vero alla ricostruzione in Iraq. Solo con l'Onu questo sarà possibile. Altrimenti sarà necessario che l'Italia, come la Spagna, richiami le sue truppe dall'Iraq.

Responsabile Politica Estera Ds

Sicurezza stradale, c'è tanto da fare Nucleare? In Italia mai più

FRANCO RAFFALDINI

Quest'anno l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha voluto dedicare il 7 aprile al problema della sicurezza stradale. Nel mondo gli incidenti stradali costituiscono una piaga che produce oltre un milione e duecentomila vittime l'anno. In Europa si concentra oltre il dieci per cento di questa mortalità.

In Italia, ogni anno, i morti a causa degli incidenti stradali sono oltre 8.000, i feriti sono 300.000, i disabili gravi sono 20.000 (dati dell'Istituto Superiore della Sanità). Il costo economico di questa strage è valutato in 21 miliardi di euro all'anno (dati del Cnel).

È necessario porre l'attenzione sui giovani visto che buona parte dei morti, feriti e invalidi permanenti sono persone che hanno una età che va dai quindici ai trenta anni. L'Unione Europea, per questo, ha deciso un programma per la sicurezza stradale con l'obiettivo di ridurre del cinquanta per cento gli incidenti stradali entro il 2010.

Secondo alcune analisi le cause e le circostanze degli incidenti sono le seguenti: la eccessiva velocità; la guida pericolosa; il mancato rispetto della distanza di sicurezza, della precedenza o dello stop; l'assunzione di alcool e stupefacenti.

Avrei voluto che mercoledì 7 aprile il ministro Lunardi annunciasse che l'aumento del limite di velocità da 130 a 150 chilometri all'ora da lui deciso sarebbe stato revocato. La possibilità di correre a 150 all'ora va nel senso esattamente contrario a quello di aumentare la sicurezza stradale e ridurre gli incidenti. Infatti non è previsto da nessun Paese europeo o del mondo. Il Libro Bianco della Commissione Europea riporta i dati dei limiti di velocità: Belgio (120), Danimarca (110), Spagna (120), Francia (130), Irlanda (112), Lussemburgo (120), Olanda (120), Austria (130), Polonia (120), Finlandia (120), Svezia (110), Inghilterra (112), Germania (non ha una legislazione ma indica i 120). Lunardi ha motivato la sua scelta con tre argomentazioni: a) gli italiani hanno un temperamento "caliente"; b) i mariti e le mogli litigano troppo quando sono alla guida; c) ai 130 all'ora ci si addormenta, quindi è meglio accelerare per tenere alta l'attenzione. Sarebbero ovvie le obiezioni salaci a queste affermazioni. È utile ricordare invece che le nuove caratteristiche tecniche dei veicoli devono andare tutte all'aumento della sicurezza

che e che l'aumento della velocità si mangerebbe il livello di sicurezza conquistato con le nuove tecnologie.

L'Ulivo, nella passata legislatura, fece della sicurezza stradale una delle sue priorità. Approvò, nel marzo 2001, una legge delega di riforma del Codice della strada che interveniva sulla qualità delle infrastrutture (strade e autostrade), sui veicoli (dotazioni di sicurezza, casco, cinture, Abs) e sulle persone (patente a punti, patentino ai motorini, educazione alla sicurezza stradale nelle scuole). Varò, inoltre, un Piano Nazionale per la Sicurezza Stradale dotandolo di consistenti risorse.

Lunardi tardò due anni ad adottare la patente a punti, provvedimento che ha dato immediatamente dei buoni frutti che noi, per primi, abbiamo apprezzato. Come ogni provvedimento occorre non lasciarne l'efficacia alla sola forza d'inerzia, ma tenere alta la tensione che lo sorregge. Mi preoccupano, infatti, alcuni dati forniti da un recente studio Acì-Censis che indicano, dopo il forte calo degli incidenti nel luglio 2003, una inversione di tendenza in questi ultimi mesi.

Altrettanto preoccupante è il fatto che, ad oggi, il Governo non preve-

de risorse finanziarie per il terzo programma di attuazione del Piano nazionale della sicurezza stradale per il quale il Cipe indica i seguenti fabbisogni finanziari: 980 milioni di euro per il 2004; 1.050 milioni di euro per il 2005; 1.310 milioni di euro per il 2006.

Inoltre, il governo dovrebbe raddoppiare la cifra pro capite oggi dedicata al miglioramento della sicurezza stradale, passando da 5 a 10 euro per ogni cittadino. La Francia, il Regno Unito, la Svezia e la Finlandia ne dedicano già da 30 a 40 euro. Altre proposte. L'educazione ai minori nelle scuole per il conseguimento del patentino per i motorini non può essere lasciata senza risorse. Vanno aumentati e meglio utilizzati il personale e gli strumenti dedicati ai controlli. Servono forti investimenti sulle città, sul trasporto pubblico locale, sui parcheggi, sulle piste ciclabili, sulla protezione dei pedoni con nuove forme di coinvolgimento di Comuni, Province e Regioni. È indispensabile istituire presso le Province consulte e osservatori locali capaci di promuovere accordi volontari tra i soggetti coinvolti nella sicurezza della circolazione stradale.

Il 7 aprile si sono mossi sindaci,

associazioni, parlamentari, cittadini. Il governo non si è mosso, non si è visto o sentito. Sarebbe bene che desse un segno di vita per la vita di tanti nostri ragazzi.

Responsabile trasporti dei Democratici di Sinistra

Maramotti



Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

MINISTRO CASTELLI, FACCIA IL PIACERE...

Onorevole Castelli, mi faccia il piacere, si astenga dal causare ulteriori rallentamenti ad una vicenda lunga e dolorosa. Il Presidente di questa Repubblica, non ancora banalizzata fino in fondo, può esercitare il potere di concedere la grazia ad un detenuto qualora ravvisi nella sua situazione elementi che lo convincono a compiere questo passo, solenne e regale. Punto. Si dia pace, non permetta al suo livore politico, alle sue necessità elettorali, al desiderio di soddisfare il desiderio di vendetta di parte del suo elettorato di fare velo alla sua equanimità e intelligenza. Adriano Sofri non è più, da circa trent'anni, un facinoroso leader della sinistra extraparlamentare. Siccome è uomo coerente e intellettualmente onesto non sputa sul suo passato. Da giovane, invece di andare a ballare o costruirsi il futuro brillante che i suoi notevoli talenti gli avrebbero consentito, si occupava appassionatamente di politica. Anni e anni di discutibili, e assai discusse, sentenze

l'hanno inchiodato al ruolo di mandante dell'omicidio Calabresi. Personalmente credo che sia innocente e che paghi per uno dei tanti misteri d'Italia (chi ha messo le bombe alla Banca dell'Agricoltura nel lontano 1969? chi ha buttato dalla finestra l'indiziato anarchico Giuseppe Pinelli? Boh...). Personalmente credo che processando Sofri, Bompreschi e Pietrostefani, con sospetto accanimento e parecchi passaggi poco chiari, si sia inteso offendere, svilire, condannare e rivestire d'una luce livida un'esperienza (Lotta Continua, i movimenti e i gruppi nati dal sessantotto) che, se non altro, ha aiutato questo Paese a svechiare le sue strutture e le sue sovrastrutture, i suoi costumi, le regole della convivenza e della vita affettiva. A lei non gliene frega niente? Lo so e posso capirla. Lei pensa che Adriano Sofri sia il bieco e vile mandataro d'un crimine imperdonabile. Io no. Alcuni la pensano come lei, altri come me. Resta il fatto che Adriano Sofri ha scontato duri anni di

carcerazione, che si è comportato in modo irreprensibile, che dal chiuso della sua cella ha continuato instancabilmente a dar testimonianza del suo senso di responsabilità, della sua moralità, del suo desiderio di capire e di aiutare a capire. Resta il fatto che si è sottomesso volontariamente alla legge, decidendo di scontare una pena che reputa ingiusta poiché si proclama innocente, invece di sottrarsi con la fuga. Un provvedimento di clemenza non era quello che mi auguravo per lui. La clemenza è per i colpevoli. Per gli innocenti si vorrebbe la giustizia. Ma viviamo in un mondo così imperfetto che, fuori dalle illusioni della giovinezza (la nostra, quelli che sono giovani oggi, poveracci, non sono illusi neanche un po'), dobbiamo imparare ad accettare un dono, anche se esercitare un diritto ci piacerebbe di più. Tornando a noi, caro Ministro, caro ingegnere prestato alla Giustizia: non si accanisca: i leghisti, che le vogliono bene e sono anche "acefali" per via dell'incidente all'onorevole Bossi (tutti i miei auguri, e questi davvero, senza ironia. Spero davvero che se la cavi), i leghisti la voteranno lo stesso, anche se non immolerà quel che re-

sta della vita di un uomo di 60 anni (molto più vecchio di lei), una persona per bene, una persona di qualità, sull'altare di una demagogia sfinita, spenta. Esecrabile. Lei dice che liberare Sofri non sarebbe giusto nei confronti degli altri, chissà quanti, carcerati che sono nella medesima condizione ma non scrivono su La Repubblica (anche su Il Foglio, quanto a questo), io sono d'accordo con lei. Apriamo la possibilità del perdono a chi se lo merita, a chi ha pagato, a chi ha capito, a chi ha scontato. Offriamo il beneficio del dubbio a quelli la cui colpevolezza non è certa. Nessuna società si è mai vaccinata contro la violenza esercitando una severità draconiana. Basta guardare il nord-America. Il fatto di essere fritti sulla sedia elettrica non ha ridotto il tasso di criminalità. Anzi. È un Paese, il nord America, in cui sempre più spesso parlano i fucili. Qui da noi no. O ancora no, per ora. Certo è che un Adriano Sofri libero, non può inquinare alcuna prova. Sono passati 32 anni. E nulla è stato dimostrato "al di là di ogni ragionevole dubbio". Io sono piena di dubbi e io sono una persona ragionevole. Lei che ne pensa, Ministro?

la volontà politica degli italiani sia entrare nel nucleare? Magari in quello di oltralpe? Pare che gli amministratori Enel abbiano finalmente abbandonato l'idea dell'acquisto, eventualmente parziale, di quattro/cinque centrali nucleari francesi già esistenti, al contrario sembra che vogliano partecipare alla costruzione di una nuova "famiglia" (filiera) «più potente e sicura di centrali nucleari». Con quali strumenti? Capacità tecniche, Enel non le possiede, localizzazioni e siti no (in Italia sarà molto difficile un cedimento di tal genere...) e allora solo con danaro.

Con soldi degli italiani, dunque, verrebbe tentata un'avventura che, a mio avviso, potrebbe risultare economicamente negativa per la stessa Italia.

Sono stati fatti i conti di quanto ci costerà una simile iniziativa? E i francesi che ci daranno? Tecnologia, conoscenze tecniche, partecipazione ad usufruire delle potenze prodotte? E dopo quanti anni? Questo è il punto, ma soprattutto, che ce ne facciamo delle conoscenze tecniche del settore? Per impiantare centrali in Italia? E fra quanto tempo?

Se avremo una partecipazione nei chilowattora prodotti (il che pare logico) cosa succederà poi delle scorie che si verranno a produrre? Le stoccheremo in Basilicata, nel Lazio o dove? Perché alla fine ci sarà anche questo problema (oltre a quello dei costi reali del chilowattora) visto che sicuramente nel tempo i francesi ci addebiteranno i costi del ciclo del combustibile.

Del resto sarà del tutto logico che una percentuale delle scorie venga scaricata sull'Italia, grazie a questi eventuali accordi Enel; tanto più che anche ora alcuni nostri politici della attuale maggioranza di governo ipotizzano che la Francia, tra breve, possa imporre alle nazioni che usufruiscono della sua energia elettrica di origine nucleare, di accollarsi un parziale smaltimento delle scorie radioattive. Figuriamoci un domani quando esisterà una giustificazione logica e precisa di queste scelte.

Checché ne dica il Presidente della Camera Casini, il nucleare per l'Italia è finito e non più ripropugnabile.

Ordinario di Gestione dell'Energia Università di Bologna

cara unità...

Iraq, sbagliato andarci sbagliato starci

David Short (statunitense, residente in Italia)

Iraq. Era sbagliato andarci. È sbagliato starci. Sarà sbagliato rimanerci. Che rimangono da soli gli statunitensi a gestire il disastro da loro creato, e da loro voluto. Intanto, che si preparino le accuse formali di crimini contro l'umanità (G.W.Bush, Cheney, Rice, Rumsfeld...), i quali, per motivi evidenti, non hanno mai visto di buon occhio un tribunale internazionale capace di tanto. Che vengano processati "in absentia".

Buona Pasqua a tutti, e soprattutto al povero popolo iracheno.

Come ci si sente dopo avere ucciso?

Pier Francesco Pratesi

Cara Unità, la guerra non è brutta solo per le distruzioni ed i lutti che provoca, ma anche perché trasforma uomini normali in assassini. Come può sentirsi un ragazzo di vent'anni che è andato in Irak "per portare la pace e la democrazia" come dice l'unto, (ed anche per portare due soldi a casa) che si trova, costretto dai superiori e dalle circostanze, ad uccidere?

Come ci si sente, magari non subito, magari dopo qualche anno, a sapere che siamo responsabili della morte di una madre e dei suoi due figli? Come si convive con un simile peso? I precedenti non mancano e parlano chiaro: uomini distrutti con poche possibilità di tornare ad una vita normale.

Questo è un altro pesante costo di questa infelicitissima guerra. Via, via, via dall'Irak!

A proposito di Fininvest

Franco Currò Direttore comunicazione Fininvest spa

Egregio direttore leggo sull'Unità del 6 aprile l'articolo "Berlusconi ringrazia Tremonti" in base al quale "secondo alcune proiezioni citate dal quotidiano MF, Mediaset dovrebbe beneficiare

di sgravi per almeno 100 milioni di euro l'anno".

Per sua informazione, dal momento che presumo vi sia sfuggito, le faccio presente che il giorno successivo alla pubblicazione di queste stime, sullo stesso quotidiano MF è apparsa la lettera che di seguito riporto integralmente.

- L'effetto più immediato derivante dall'entrata in vigore della cosiddetta riforma Tremonti per Fininvest spa, così come per tutte le holding di partecipazioni, è rappresentato dalla scomparsa del credito d'imposta, con negativi effetti sui risultati della gestione caratteristica

- L'esenzione accordata ai dividendi e il consolidato fiscale sono istituti volti soltanto ad attenuare questo impatto negativo: è del tutto improprio, quindi, parlare di "sgravi"

- Ad oggi è assolutamente azzardato stimare quali possano essere gli effetti conseguenti all'eventuale esercizio dell'opzione per il consolidato nazionale; ciò in quanto non è completo e definitivo il quadro normativo di riferimento, la cui conoscenza è indispensabile ai fini dell'esercizio delle scelte predette

- In ogni caso, escludiamo categoricamente che la riduzione degli effetti negativi della riforma per la nostra società possa mai raggiungere l'importo di cento milioni di euro che sarebbe stato stimato da "tecnici" non meglio precisati.

Le sarò grato se in futuro, oltre a riportare stime senza fondamento, vorrà tenere conto anche delle precisazioni

dei diretti interessati.

Evidentemente il direttore della comunicazione Fininvest non è a conoscenza dei comunicati che il suo gruppo diffonde. Il 19 dicembre scorso la Fininvest ha confermato le anticipazioni rilasciate qualche settimana prima dal suo azionista a margine della convention di Montecarlo («Perché no, se ci sono dei vantaggi fiscali»), rendendo noto l'aumento della quota detenuta in Mediaset: «Così facendo - si precisava - vengono creati i presupposti necessari all'eventuale esercizio dell'opzione prevista nella nuova normativa sul consolidato fiscale». Ora per la seconda volta - la sua lettera a Mf non ci era affatto sfuggita - Franco Currò evita cortesemente di rispondere alla domanda che il suo stesso azionista ha suggerito ai lettori: quali vantaggi fiscali giustificano per la Fininvest un investimento di 300 milioni di euro? Quanto alle stime sui benefici offerti dalla riforma, rimando alle analisi pubblicate dai principali quotidiani finanziari che consentono già oggi proiezioni attendibili sui possibili sgravi.

Sandro Orlando

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Lo fa perché un Paese arretrato e isolato con la televisione asservita, si presta meglio alla sua immagine piccola, al suo governo di vecchio stampo sudamericano. Berlusconi insulta la Commissione europea («lumaconi») come per dire che lui sarebbe molto più dinamico. Cerca disperatamente di far dimenticare la umiliante prova che ha dato di sé come presidente del Consiglio d'Europa. Una volta uscito dal trattamento di riguardo che continua a riservargli la televisione di Stato, quella di proprietà e una buona parte della stampa italiana (che lui, tuttavia vuol far passare per comunista), Berlusconi è apparso in tutta la sua statura: alquanto ridicolo e del tutto irrilevante. E di questo non si dà pace. La vendetta va esercitata eliminando l'Europa e il dovere della Commissione europea di dichiarare pubblicamente lo stato di rovina da lui creato in Italia. Ma la vendetta va soprattutto eser-

Berlusconi cerca di far dimenticare la umiliante prova che ha dato di sé come presidente del Consiglio d'Europa

Il premier vede la conclusione del suo disastroso periodo di governo, tenta di camuffare i fatti, e non ride più

La fiera dell'indecenza

FURIO COLOMBO

citata contro Romano Prodi, perché i sondaggi sono lì a dichiarare che un personaggio competente, onesto e con una immagine pulita e apprezzata in Europa è più presentabile dell'amico di Dell'Utri. Berlusconi, l'uomo più inadeguato nel mondo occidentale (inadeguato moralmente, legalmente, come immagine politica, come soggetto di vignette, come organizzatore di «grandi opere» e co-

struttore di ponti di Messina) dice che sono inadeguati gli uomini della Commissione europea di Bruxelles. Incurante del ridicolo, va a inaugurare una galleria che era già stata inaugurata altre tre volte. Misteriosamente gli si affianca Fini. Difficile spiegare perché, visto che Fini viene umiliato, spintonato, allontanato malamente almeno una volta al giorno dalla caoti-

ca cabina di regia della Casa delle Libertà, nonostante la sua buona volontà di dare una mano. Eppure anche Fini crede di avere ragioni per eccipere sulle incompatibilità di Prodi in Europa. Forse è un buon espediente per non parlare del gigantesco conflitto di interessi del suo principale, per non ricordare che, al Senato, An sta votando a favore della frantumazione e distruzione leghista dell'Italia

unita, e per non doversi fermare a meditare sul fallimento di una conduzione della economia a cui non lo lasciano neppure avvicinare. Più comprensibile è che un tipo come Schifani - uno che non scherza - dica chiaro e tondo: «Prodi? qualcuno prima o poi lo deve fermare». Linguaggio omicida, dirà sicuramente un giornale indipendente domani. Meno chia-

ra è la pretesa di Follini di presentarsi con la faccia pulita a meditare sul possibile doppio volto di Prodi (presidenza d'Europa, lista col suo nome in Italia), lui che ha regolarmente preso le distanze dalle peggiori leggi di Berlusconi in ogni dichiarazione tv e poi le ha regolarmente votate e fatte votare tutte, in ogni seduta del Parlamento. Quanto agli altri, è una questione di ansia e di preveggenza. Lo

spettacolo sconcio che ha umiliato l'Italia e ne ha gravemente danneggiato l'immagine nel mondo, fino a ridurla a una barzelletta (una delle tristi barzellette del Capo) sta entrando in discesa nella sua fase finale. Berlusconi vede la conclusione del suo disastroso periodo di governo, tenta con cifre false e la complicità di giornalisti indecenti di camuffare i fatti, e non ride più. Adesso il segnale lanciato alla gang è di screditare Romano Prodi contandoli sul «silenzio stampa» dei giornalisti italiani, complici o spaventati. Ma il «silenzio stampa» funziona solo in Italia. E ormai anche in Italia un numero sempre più grande di cittadini ha capito, anche senza televisione e senza giornali, chi è Berlusconi e chi è Prodi. E questo è un fatto che il portatore del più grande conflitto di interessi del mondo, i suoi associati, i suoi complici, i suoi dipendenti, non riescono a tollerare. L'idea generosa è questa: se devono cadere loro, che vada pure in rovina l'Italia.

Il decreto legislativo n. 276/2003, vera contoriforma del mercato del lavoro, al quale è stato dal governo imposto, all'evidente fine di esorcizzare ogni critica, il nome di legge Biagi, è oggetto, nell'opinione pubblica, di valutazioni spesso divergenti nel giudizio finale, ma più o meno concorde nel suo contenuto: un decreto che sicuramente aumenta la precarietà del lavoro, ma che può consentire un più alto grado di occupabilità. È un giudizio agro-dolce perché a nessuno più sfugge il portato di insicurezza e di povertà insisto nei lavori precari, ma ogni palliativo alla disoccupazione finisce con l'essere considerato male minore. Quel che ci interessa allora è di spiegare perché questo giudizio è comunque inadeguato e troppo lusinghiero. In effetti il cuore di quel provvedimento non è costituito, come si ritiene da parte del pubblico, da una serie di misure di precarizzazione per lenire il problema della disoccupazione delle forze deboli del mercato del lavoro, ma da ben altro. Invero i rapporti precari sono contemplati nella seconda parte del decreto, ma è nella sua prima parte che si addensano norme pericolosissime che contraddicono principi fondamentali del diritto del lavoro, intorno ai quali è stata costruita una vera e propria civiltà giuridica.

Quattro punti per una piattaforma sociale

PIERGIOVANNI ALLEVA GIOVANNI NACCARI

debba farsi carico di adeguate risposte ai bisogni e alle rivendicazioni di ordine economico, umano e civile, della persona che quel lavoro gli fornisce. È al datore di lavoro in quanto soggetto che utilizza la loro prestazione che i lavoratori si rivolgono, se necessario con forme di lotta sindacale, per avere salari adeguati, condizioni di sicurezza, miglioramenti professionali, libertà e dignità nel luogo di lavoro. È una dialettica che da più di cento anni è considerata naturale e feconda per lo sviluppo economico e sociale, ma che ora potrebbe invece essere negata spezzando il collegamento fondamentale tra lavoro e impresa, in modo che chi effettivamente utilizza il lavoro altrui non abbia più responsabilità verso chi lo presta, che invece verrebbero giuridicamente poste in capo a commercianti di lavoro o a figure deboli, poco più che prestanomi del vero datore di lavoro. Quel che il decreto legislativo in prospettiva promette agli imprenditori è il vecchio sogno di una «fabbrica propria senza lavoratori propri», addossati ad altri soggetti di comodo.



Un incidente stradale sotto un cartellone della campagna pubblicitaria di Berlusconi, tratta dal sito www.dagospia.com

che all'interno dell'impresa senza che i dipendenti dell'appaltatore abbiano diritti verso il committente, dalla possibilità di trasferire a terzi parti dell'azienda con contemporaneo appalto di produzione o di servizio, nonché infine da quella di comandare propri dipendenti

presso altre imprese in modo duraturo. Sommando tutte queste possibilità, diventa possibile condurre una attività economica anche di rilevanti dimensioni senza avere lavoratori alla proprie dirette dipendenze. Il che significa vera e defini-

tiva mercificazione del lavoro umano. La prospettiva che in una azienda le macchine, le attrezzature, gli impianti appartengano all'imprenditore, ma che chi ad essi lavora sia giuridicamente di un altro soggetto che altro non fa se non dirigere a mo' di caposquadra il loro lavoro

realizzerebbe un caporalato legalizzato, generalizzato ed elevato a potenza. 4. È del tutto ovvio che a questa deriva, che riguarda tutti i lavoratori vecchi e nuovi, si debba reagire impedendo che la prospettiva delineata dal decreto 276/2003 sia portata a compimento. Ma non basterebbero iniziative di segno negativo. Anzi la critica al decreto aiuta a prendere coscienza della necessità di riannodare quel fondamentale legame tra lavoro e impresa al di là della stessa legislazione, positiva ma un po' invecchiata, che il decreto legislativo 276 ha sostituito in modo inaccettabile. Occorre che nel programma dei partiti del centro sinistra e nelle rivendicazioni dei sindacati federali entri un progetto organico di nuova normazione che assuma la parità di trattamento fra tutti i lavoratori la cui prestazione frutti a un medesimo centro di iniziativa economica e la responsabilità di questo centro verso quella collettività di lavoratori, pur nella articolazione dei modelli organizzativi. Ciò significa affrontare il tema della prestazione di lavoro nei gruppi di società tra loro collegati, di ridisciplinare la tematica degli appalti all'insegna della corresponsabilità tra appaltante e appaltatore e della giustificazione degli appalti come strumento di miglioramento produttivo anziché di abbattimento degli standard di trattamento dei lavoratori. Significa ancora rivedere la tematica delle esternalizzazioni e dei trasferimenti d'azienda, distinguendo a secon-

da che la cessione del ramo produttivo avvenga all'interno o all'esterno di un gruppo di impresa e garantire comunque i diritti questi ai lavoratori ceduti con il ramo d'azienda. Significa infine riportare alla dimensione dell'occasionalità e della brevità temporale, il fenomeno del lavoro in affitto o somministrato, condizionando al consenso del lavoratore la possibilità di comandarlo presso altre imprese. Riteniamo che su un progetto riformatore di questo segno dovrebbe esistere una convergenza ampia di forze politiche e sindacali, perché i valori e gli scopi a cui esso si ispira vanno al di là degli interessi di classe per realizzare e reinterpretare quella valorizzazione e tutela del lavoro che ispira la carta costituzionale. Questo è il primo dei progetti che dovrebbero essere assunti in una piattaforma programmatica di una nuova stagione politica in campo socio economico. Altre tematiche però meritano la massima attenzione: quelle individuate dai progetti predisposti dalla Cgil in tema di ammortizzatori sociali, unificazione dei rapporti di lavoro subordinato e parasubordinato, tutele sostanziali e processuali in tema di licenziamenti, trasferimenti e controversie di lavoro. Ancora: rappresentanza e democrazia sindacale, leggi di attuazione dei principi costituzionali in materia di retribuzione adeguata e sufficiente, statuto dei lavoratori anziani, nuovi strumenti giuridici di lotta al sommerso, costituiscono le altre qualificanti tematiche che ci proponiamo di esporre in questo giornale e che ci auguriamo vengano presto approfondite e assunte come obiettivi dalla sinistra sociale e politica.

Consulta giuridica del lavoro

Date la grazia al Presidente

ANDREA PUGIOTTO

C'è un presidente della Repubblica in attesa, da troppo tempo, di esercitare una sua prerogativa. C'è un nonviolento innamorato della legalità che gli chiede, per riprendere a bere, un atto conclusivo. Domanda: esiste una via giuridica per dare all'uno la penna e all'altro un bicchier d'acqua? Una riflessione sul potere di grazia, qui ed ora, deve tenere insieme le due cose. Vediamo come. Alcuni nodi sono ormai sciolti. Primo tra tutti, la possibilità che la grazia sia concessa «anche in assenza di domanda o proposta», come recita l'articolo 681 del codice di rito penale. La clemenza individuale è manifestazione di volontà statale straordinaria e unilaterale, non condizionabile al consenso del graziato. È, appunto, un atto gratuito, segno di forza - non di debolezza - di un ordinamento capace di mitigare il rigore di una pena legalmente irrogata ma oramai percepita - in relazione ad un singolo condannato - come inutilmente afflittiva. Passa (anche) di qua il confine tra uno Stato di diritto ed uno Stato etico che pretende abiezioni o sottomissioni. Condivisa dai più è anche la natura esclusivamente presidenziale della prerogativa. Letture schematiche degli articoli 87 e 89 della Costituzione, tese a ricondurre ogni atto presidenziale alla competenza governativa, sono smentite da qualsiasi manuale di Diritto costituzionale. La nomina di cinque giudici costituzionali, di cinque senatori a vita, i messaggi alle Camere, il rinvio alle Camere della legge non promulgata: sono tutti atti pacificamente ricondotti all'iniziativa - formale e sostanziale - del Capo dello Stato per la sua funzione di garanzia e di rappresentante dell'unità nazionale. È annoverabile tra questi atti anche la grazia? O, invece, va ascritta agli atti di indirizzo politico governativo? La stretta correlazione tra clemenza individuale e risocializzazione della pena è incompatibile con una valutazione politica del Governo chiamato, semmai, a garantire l'applicazione della legge e l'esecuzione delle condanne. La grazia per decisione governativa, inoltre, interferirebbe nella giurisdizione annichilando l'autonomia dei giudici e la forza delle loro sentenze definitive. Infine, sono gli atti di clemenza generale - l'amnistia e l'indulto - e non la grazia a rientrare tra gli strumenti di politica attiva: non a caso, la loro concessione è subordinata ad un voto parlamentare, cioè ad una scelta di maggioranza. La grazia, dunque, non è una freccia nella faretra governativa. Ma se così è, le conseguenze sul piano dell'interpretazione costituzionale sono rilevanti. La controfirma di un atto cui il Governo è estraneo non può assumere valore di proposta vincolante. Né da essa scaturisce alcuna responsabilità ministeriale, che l'art. 95 della Costituzione fa derivare solamente da

atti del proprio dicastero. Dalla concessione della grazia non deriva alcuna responsabilità politica, proprio perché quella decisione, riferibile ad un organo *super partes*, è estranea alla dialettica maggioranza-opposizione. In questa cornice, allora, la controfirma del ministro di Giustizia (e non più di Grazia: *nomina sunt consequentia rerum*) è un atto dovuto. La firma ministeriale che si accompagna a quella presidenziale, dunque, attesta la regolarità formale del decreto di grazia e la sua provenienza. Nulla di più, nulla di meno. L'attuale *impasse* istituzionale nasce da una diversa interpretazione del dato costituzionale. Una lettura che vorrebbe il potere di grazia egual-

mente condiviso tra Capo dello Stato e Guardasigilli: un atto duale, che richiede il consenso di entrambi per nascere validamente. Qui si apre il «caso Ciampi» iscritto all'ordine del giorno dal digiuno totale di Pannella. Davanti all'indisponibilità dichiarata del Guardasigilli, il Presidente che non dispone la grazia (pur avendo manifestato la volontà di concederla) finisce per avallare la teoria dell'atto duale. Non esercitando né difendendo quella prerogativa, l'attuale Capo dello Stato finisce per sterilizzare un potere che non è suo personale ma del suo ufficio, pregiudicandone la titolarità e l'esercizio da parte dei futuri Presidenti della Repubblica. Per uscire da questa situazione, il Capo dello Stato ha inizialmente confidato

nell'approvazione della cosiddetta legge Boato. Inutilmente, dato l'esito parlamentare negativo del provvedimento. Impropriamente, perché la definizione (e l'esercizio) di una propria competenza costituzionale non può essere rimessa ad un voto parlamentare. Con la richiesta della documentazione istruttoria già svolta sul caso Bompreschi e da svolgere sul caso Sofri, il Quirinale ha ora scelto di percorrere un'altra strada, giuridicamente ineccepibile. Allo stato del diritto positivo, l'esercizio del potere di grazia - anche se assunto come prerogativa esclusivamente presidenziale - passa attraverso la necessaria istruttoria ministeriale. Ad imporre è l'articolo 681 del codice di procedura penale. L'idea che il Capo dello Stato, in forza del solo articolo 87 della Costituzione, possa concedere una grazia non adeguatamente istruita è *contra legem*. Dunque Ciampi, se intendesse farlo, per graziare il detenuto Sofri non potrà che attendere i tempi tecnici necessari (purché non ostruzionistici) dell'istruttoria ministeriale. Diversa è invece la situazione per il caso Bompreschi. Qui l'istruttoria è già stata svolta. La relativa documentazione è stata inoltrata dal ministro al Capo dello Stato. Il Guardasigilli infine si è già pronunciato tempo addietro - per ben due volte - nel senso della propria contrarietà ad un atto di clemenza individuale nei confronti del reo. Detto altrimenti, ci sono tutte le condizioni - procedurali, sostanziali, costituzionali - per arrivare al chiarimento definitivo sulla titolarità del potere di grazia, autentico obiettivo dell'iniziativa di Pannella. Il Capo dello Stato, infatti, è già ora in grado di firmare un decreto clemenziale a favore di Ovidio Bompreschi, nel pieno rispetto della legge: lo sottoponga dunque al Ministro di Giustizia per la dovuta controfirma. *Tertium non datur*. O il Guardasigilli controfirma, con ciò accedendo alla tesi del potere di grazia quale prerogativa del Capo dello Stato. O il Guardasigilli rifiuta di controfirmare il decreto presidenziale, rivendicando una competenza condivisa con il Quirinale in materia di concessione della grazia. In questa seconda ipotesi, allora, ben potrà il Presidente della Repubblica attivare il rimedio del conflitto di attribuzioni tra poteri davanti alla Corte costituzionale, lamentando la menomazione della propria prerogativa da parte del ministro riluttante. Mi sembra una strada immediatamente praticabile e costituzionalmente corretta per arrivare, in tempo, a sciogliere il nodo di fondo posto dall'iniziativa nonviolenta in corso. Alla fine - credo e spero - ci sarà da bere per tutti. Offro io, s'intende.

Professore di Diritto costituzionale Università degli Studi di Ferrara

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 97 - Paderno Dugnano (MI) Litused Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompress S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 7 aprile è stata di 136.713 copie</p>	

Rabbrividite. ❄️



❄️ Nuova Fiat Seicento.

Nuovi allestimenti, nuovi interni e nuovi colori.

Fino al 30 aprile: **climatizzatore compreso nel prezzo, più anticipo zero, tasso zero e zero maxirata finale, o da 5.950 euro.**



Nuova Fiat Seicento. È così facile averla che ti sembra già tua.

FIAT

Fiat **per te** Fino a 5 anni o 120.000 Km di garanzia* e di assistenza stradale.

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa da 5.950 euro in caso di usato che vale zero. Esempio di finanziamento per Fiat Seicento 1.1: importo finanziato 7.150 euro. Durata finanziamento 36 mesi, 36 rate da 201,50 euro. TAN 0%, TAEG 2,35%. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Rata comprensiva di copertura assicurativa Prestito Protetto. Scade il 30.04.04. Salvo approvazione Sava. Consumi da 6 a 6,5 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 143 a 155 g/Km. *Due anni di garanzia contrattuale o 120.000 Km di garanzia aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per Te sono contenuti nel contratto "Fiat per Te" disponibile presso le Concessionarie Fiat.

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Non ti muovere**
386 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)

Sala B **L'angelo sterminatore**
250 posti 13.00-16.00-18.30-21.30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **L'eredità**
350 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,16)

Sala 2 **L'odore del sangue**
150 posti 15.30 (E 5,16)

Lost in translation - L'amore tradotto
17.30-19.30-21.30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Terra di confine - Open Range**
20.10-22.30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse**
15.10-17.35-20.00-22.25 (E 6,20)

Sala 2 **School of Rock**
15.10-17.35-20.00-22.25 (E 6,20)

Sala 3 **Gothika**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

Sala 4 **Peter Pan**
15.10-17.35 (E 6,20)

Sala 5 **Che ne sarà di noi**
20.00-22.20 (E 6,20)

Sala 6 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
15.10 (E 6,20)

Sala 7 **Non ti muovere**
19.15-22.15 (E 6,20)

Sala 8 **La passione di Cristo**
15.30-18.30-21.30 (E 6,20)

Sala 9 **La casa dei fantasmi**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

Sala 10 **A/R andata+ritorno**
15.20-17.40-20.00-22.20 (E 6,20)

Peter Pan
16.00-18.30-21.00 (E 6,20)

La passione di Cristo
17.15-19.50-22.25 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
350 posti 15.30-17.45-20.15-22.30 (E 5,16)

Sala 2 **Gothika**
120 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Che ne sarà di noi**
20.30-22.30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Peter Pan**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Koda, fratello orso
15.00-16.45 (E 5,16)

Agata e la tempesta

IL FILM: Peter Pan

L'intramontabile favola di Peter Pan e la difficoltà di diventare adulti

Peter Pan, ancora una volta sugli schermi, intramontabile. Questa nuova versione proviene dall'Australia, grazie al regista P.J. Hogan. La storia la conosciamo tutti, ma come giudicare il film? Serve un doppio giudizio, come doppia è la faccia di questo Peter Pan. Da un lato eccessivamente caricato, plastificato, con scenografie ed effetti speciali sopra le righe, che quasi possono dare fastidio. Dall'altro lato gli si deve riconoscere il merito di aver riportato la favola alla sua dimensione originaria, sia dal punto di vista letterario che di contenuti. Soprattutto il tema del «diventare adulti» è affrontato consapevolmente, con attenzione ai risvolti psicologici ben pennellati dai mille elementi simbolici.



Gothika

Di Mathieu Kassovitz con Halle Barry, Robert Downey Jr., Penelope Cruz

«La logica è sopravvalutata» dice la psichiatra Halle Barry, padalina del razionalismo fino ad un'inquadratura prima, ora posseduta dagli spiriti come il bambino de *Il sesto senso*, ossessionata da spiriti che si divertono a farsi mettere sotto dalle macchine in mezzo alla strada. Per rinnovare un po' il panorama horror, Hollywood chiama il francese Kassovitz a dirigere questo thriller soprannaturale. Ma nonostante qualche salto sulla sedia, anche questo horror appare come l'ombra, il fantasma, del genere che fu.

Le regole dell'attrazione

Di Roger Avary con James Van Der Beek, Shannyn Sossamon, Kip Pardue

Un approfittatore un po' cinico e incapace d'amare, una bella verginella in attesa dell'amore della vita, e l'ex di lei, scopertosi omosessuale, sono i tre vertici del triangolo amoroso di questo film tratto dall'omonimo romanzo di Bret Easton Ellis. Gradevole, divertente e a volte cinico come il suo protagonista. Ironico, spietato, molto forte in alcune scene, senza perdere mai di vista l'elemento di osservazione sociologica e psicologica. La morale? Non c'è. C'è solo un punto di vista freddo come una fotografia.

La sorgente del fiume

Di Theo Angelopoulos con Vasilis Kolovos, Giorgios Armenis, Alexandra Aidingi, Nikos Poursanidis

Molto bello ma anche molto duro da digerire, l'ultimo lavoro dell'autore immenso e stilisticamente straordinario Theo Angelopoulos, ci racconta la storia della sua Grecia dal 1919 alla fine della seconda guerra mondiale e alla guerra civile che ne è seguita, attraverso una storia d'amore e l'universo affascinante e particolare di una comunità di musicisti. Emozioni forti e grande intensità espressiva. Anche un film politico, impegnato e impegnativo. Assolutamente da vedere e ricordare.

a cura di Edoardo Semmla

15.30-17.50-20.15-22.30 (E 5,16)

La ragazza con l'orecchino di perla
18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Matrimonio impossibile**
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **L'amore ritorna**
15.30-17.45-20.15-22.30 (E 5,16)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Un film parlato**
15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,71)

La grande seduzione
15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1 **School of Rock**
143 posti 17.50 (E 7,00)

Non ti muovere
19.45-22.20 (E 7,00)

2 **La passione di Cristo**
216 posti 18.30-21.30 (E 7,00)

3 **...E alla fine arriva Polly**
143 posti 16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)

4 **A/R andata+ritorno**
143 posti 17.40-20.00-22.15 (E 7,00)

5 **Che ne sarà di noi**
143 posti 16.20-18.30-20.45-23.00 (E 7,00)

6 **Peter Pan**
216 posti 17.30-20.00-22.20 (E 7,00)

7 **Peter Pan**
216 posti 16.50-19.30-22.00 (E 7,00)

8 **La passione di Cristo**
499 posti 17.20-20.00-22.40 (E 7,00)

9 **La casa dei fantasmi**
216 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

10 **Gothika**
216 posti 16.50-18.50-20.50-22.50 (E 7,00)

11 **La passione di Cristo**
320 posti 16.50-19.30-22.10 (E 7,00)

12 **Non ti muovere**
320 posti 17.00-19.45-22.20 (E 7,00)

13 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse**
216 posti 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,00)

14 **Mariti in affitto**
143 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccalagata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **La passione di Cristo**
560 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

Sala 2 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse**
530 posti 15.30-17.40-20.20-22.30 (E 5,16)

Sala 3 **A/R andata+ritorno**
300 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti **Totò Sapore e la magica storia della pizza**
15,00 (E 5,20)

Aranat
21,15 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza del Cappuccini, 1 Tel. 010/680069

280 posti **Riposo**

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

Riposo

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti **Terra di confine - Open Range**
21,00 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Riposo**

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti **Riposo**

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

L'amore è eterno finché dura
21,00 (E 5,20)

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Chiuso**

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Riposo**

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **Peter Pan**
16.00-18.15 (E 5,20)

Gothika
20.30-22.30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Riposo**

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Non ti muovere
20.15-22.15 (E 5,16)

MASONE

O.P. MONS. MACCÌO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **La ragazza con l'orecchino di perla**
21,00 (E 4,65)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **Riposo**

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Via Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Riposo**

MULTISALA AUGUSTO

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Riposo**

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Koda, fratello orso**
21,00 (E 4,13)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse**
21,00 (E 5,50)

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **La passione di Cristo**
20.00-22.20 (E 3,10)

SESTRI Ponente

IMPERIA

CENTRALE

Via Casione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Peter Pan**
20.15-22.30 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **La passione di Cristo**
15.30-17.50-20.15-22.40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Peter Pan**
20.15-22.30 (E 7,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **Riposo**

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **21 Grammi**
17.15-21.30 (E 6,50)

A/R andata+ritorno
19.30 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Riposo

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **La casa dei fantasmi**
20.00-22.30 (E)

Sala Smeraldo **La passione di Cristo**

20.00-22.30 (E)

Sala Zaffiro **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse**
20.00-22.30 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Jose Greco flamenco dance company in "Los Taranitos"**
21,15 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **La casa dei fantasmi**
350 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

Sala 2 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse**
135 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

Sala 3 **School of Rock**
135 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Peter Pan - 15.30-22.30 (E 6,70)**

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **A/R andata+ritorno**
15.30-22.30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti **L'amore ritorna**
15.30-22.30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Non ti muovere**
15.30-22.30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **La passione di Cristo**
444 posti 15.30-17.45-20.00-22.30 (E 7,00)

Sala 2 **Non ti muovere**
175 posti 15.30-17.45 (E 7,00)

Le regole dell'attrazione
20.15-22.30 (E 7,00)

Sala 3 **A/R andata+ritorno**
110 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Cantando dietro i paraventi
20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

teatri

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Il Tenente di brismore** regia di M. Sciaccaluga con U. M. Morosi, R. Alinghieri, A. Comes, G. Gobbi, G. Sciortino, P. Tammaro, A. Cvjetkovic

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Riposo sale

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Don Chisciotte** con R. Lisma, A. Nicolini presentato da Ensemble Ludus in Fabula

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'AR-CHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Oggi ore 21.00 **Donne che si raccontano** con coreografia di T. Annaboldi

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

giovedì 8 aprile 2004

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Le invasioni barbariche
	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	La sorgente del fiume
149 posti	15,45 (E 3,00) 18,30-21,30 (E 6,50)
400	Peter Pan
384 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	L'amore è eterno finché dura
	20,15-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	21,00 (E 7,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	La passione di Cristo
472 posti	16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)
Sala 2	Peter Pan
208 posti	15,00 (E 4,25) 17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Gothika
150 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La passione di Cristo
450 posti	15,00 (E 4,65) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Non ti muovere
250 posti	15,00 (E 4,65) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	La passione di Cristo
	15,00 (E 4,15) 17,20-19,45-22,15 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Mariti in affitto
	18,45-20,45-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77963000	
1	La casa dei fantasmi
	15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
2	Peter Pan
	15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
	Koda, fratello orso
	15,30 (E 4,50) 17,30 (E 7,00)
3	Non ti muovere
	20,00-22,30 (E 7,00)
4 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
	15,40 (E 4,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)
5	La passione di Cristo
	15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il costo della vita
285 posti	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
Sala Ombresosse	L'amore di Marja
150 posti	16,40 (E 2,50) 18,40 (E 3,50) 20,40-22,35 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
206 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Grande	A/R andata+ritorno
450 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Rosso	Agata e la tempesta
207 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	A/R andata+ritorno
	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	

F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Non ti muovere
	15,15 (E 2,50) 17,40 (E 3,50) 20,10-22,35 (E 6,50)
Sala Harpo	L'amore ritorna
	16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
Sala Chico	Il costo della vita
	16,10 (E 3,50) 18,20 (E 6,50)
	Scacco pazzo
	21,00 (E 6,50)

FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva

FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Primo amore
	18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	La passione di Cristo
1770 posti	15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
	16,30 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)

Sala 3	Peter Pan
	15,30 (E 5,00) 17,50-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 4	La casa dei fantasmi
	15,10 (E 5,00) 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,00)

Sala 5	School of Rock
	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	La passione di Cristo
	15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	The Company
480 posti	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
due	Agata e la tempesta
148 posti	15,30 (E 4,20) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
tre	Rassegna
150 posti	18,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	La passione di Cristo
262 posti	14,15-17,00 (E 5,00) 19,45-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Koda, fratello orso
201 posti	14,50-16,35 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)
	Gothika
	20,05-22,20 (E 7,00)
Sala 3	La casa dei fantasmi
124 posti	14,10-16,15 (E 5,00) 18,20-20,25-22,30 (E 7,00)
Sala 4 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
132 posti	15,50 (E 5,00) 18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
Sala 5	Peter Pan
160 posti	14,25-17,00 (E 5,00) 19,30-22,00 (E 7,00)
Sala 6	Matrimonio impossibile
160 posti	15,55 (E 5,00) 18,00-20,05-22,15 (E 7,00)
Sala 7	School of Rock
132 posti	15,20-17,45 (E 5,00) 20,10-22,35 (E 7,00)
Sala 8	A/R andata+ritorno
124 posti	15,15-17,35 (E 5,00) 19,55-22,15 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Un film parlato
308 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Coffee & cigarettes
179 posti	16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)

NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Matrimonio impossibile
270 posti	20,15-22,30 (E 6,50)
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range
300 posti	19,15-22,00 (E 6,50)

OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	L'amore ritorna
489 posti	15,15 (E 4,50) 17,40-20,05-22,30 (E 7,00)
Sala 2	The Company
250 posti	15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	School of Rock
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

Torino e provincia cinema e teatri

2	
Tre metri sopra il cielo	
	15,20 (E 7,50)
...E alla fine arriva Polly	
	15,30-17,50-20,15-22,40 (E 7,50)
3	
Peter Pan	
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
La casa dei fantasmi	
	15,20-17,40-20,10-22,30 (E 7,50)
4 dell'Apocalisse	
I fiumi di porpora 2 - Gli angeli	
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50)
5	
A/R andata+ritorno	
	15,20-17,40-20,00-22,30 (E 7,50)
6	
La passione di Cristo	
	14,50-16,00-17,30-19,00-20,10-22,00-22,50 (E 7,50)
7	
Koda, fratello orso	
	15,40-17,50 (E 7,50)
Che ne sarà di noi	
	20,00-22,30 (E 7,50)
9	
Non ti muovere	
	17,35-20,10-22,45 (E 7,50)
10	
Gothika	
	15,30-17,50-20,10-22,45 (E 7,50)
11	
La passione di Cristo	
	11,00-14,50-16,00-17,30-19,00-20,10-22,00-22,50 (E 7,50)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	...E alla fine arriva Polly
360 posti	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Matrimonio impossibile
360 posti	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	A/R andata+ritorno
612 posti	15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Koda, fratello orso
90 posti	15,00 (E 4,50) 17,30 (E 7,00)
	Terra di confine - Open Range
	19,15-22,15 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	The haunted mansion
150 posti	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	La grande seduzione
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	L'odore del sangue
240 posti	16,15 (E 3,00) 18,15-20,15-22,30 (E 6,50)
sala 3	L'eredità
100 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
Via Acqua, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Mariti in affitto
	16,15-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo
MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	L'uomo senza passato
	18,30-21,15 (E)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Che ne sarà di noi
	21,15 (E)

BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Passion
	16,10-18,50-21,30 (E)
Sala 2	Peter Pan
	15,40-18,20-21,00 (E)

Sala 3	Gothika
	16,00-18,10-20,30-22,50 (E)
Sala 4	School of Rock
	15,10-17,30-19,50-22,10 (E)

Sala 5	Passion
	14,00-16,40-19,20-22,00 (E)
	A/R andata+ritorno
	14,40-17,05-19,30-22,00 (E)

Sala 6 dell'Apocalisse	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E)
Sala 8	...E alla fine arriva Polly
	15,50-18,00-20,20-22,40 (E)

Sala 9	La casa dei fantasmi
	15,20-17,40-19,45-21,50 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	La passione di Cristo
	21,15 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	La passione di Cristo
	21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	La passione di Cristo
	21,15 (E)
UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	The mother
	21,15 (E)

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Riposo Domani: La passione di Cristo
POLITEAMA	
📍 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	La casa dei fantasmi
	20,10-22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	La passione di Cristo
	17,15-20,00-22,30